Adolescenti e valori | pag. 4

Fusse che fusse la vorta bbone | pag. 5

Il punto politico di come si è arrivati alla variante del PRG | pag. 5

DISTRIBUZIONE GRATUITA

MARTEDÌ 9 GENNAIO 2024

IL GRANDE SORPASSO

VERSO LA GRANDE PESCARA (-1088 GIORNI ALLA FUSIONE)

Il Mensile di Montesilvano

Numero 1 anno X. Seguici su: www.ilsorpassomts.com - facebook.com/ilsorpassomontesilvano - www.instagram.com/ilsorpassomontesilvano

L'Editoriale

Esiste un'idea di Città?

di Mauro De Flaviis

Innanzitutto ci scusiamo per la lunga assenza di cui sono primariamente responsabile e la cui ragione è ben lontana dalle cattiverie delle malelingue che ci immaginavano silenti in quanto allineati all'attuale maggioranza consiliare.

Soffermiamoci sugli ultimi accadimenti cercando di valutare allo stesso tempo la consiliatura uscente. Nell'ultimo Consiglio comunale dell'anno la proposta di Statuto della Nuova Pescara, licenziata dal Consiglio comunale congiunto con il voto contrario dei Consiglieri comunali di Pescara, è stata approvata all'unanimità a Montesilvano e a maggioranza a Spoltore (12 favorevoli e 4 astenuti). Il Consiglio comunale di Pescara ha invece deciso di non procedere all'approvazione della bozza di Statuto non ritenendola accettabile **per via della moltiplicazione delle poltrone** (quattro municipi corredati da quattro presidenti, 16 assessori e 60 consiglieri, totale 80 più gli amministratori della nuova città, presumibilmente 42, contro gli attuali 3 sindaci, 19 assessori e 70 consiglieri) oltre ai 32 consiglieri comunali e ai 9 assessori della Nuova Pescara e al sindaco, e **per la denominazione Nuova Pescara preferendo semplicemente Pescara**. Con la proposta di nuovo Statuto, spon-

SEGUE A PAG. 2

In Questo NUMERO

"Quando l'Intelligenza Artificiale Disegna il Futuro: Una Rivoluzione Silenziosa" pag. 7

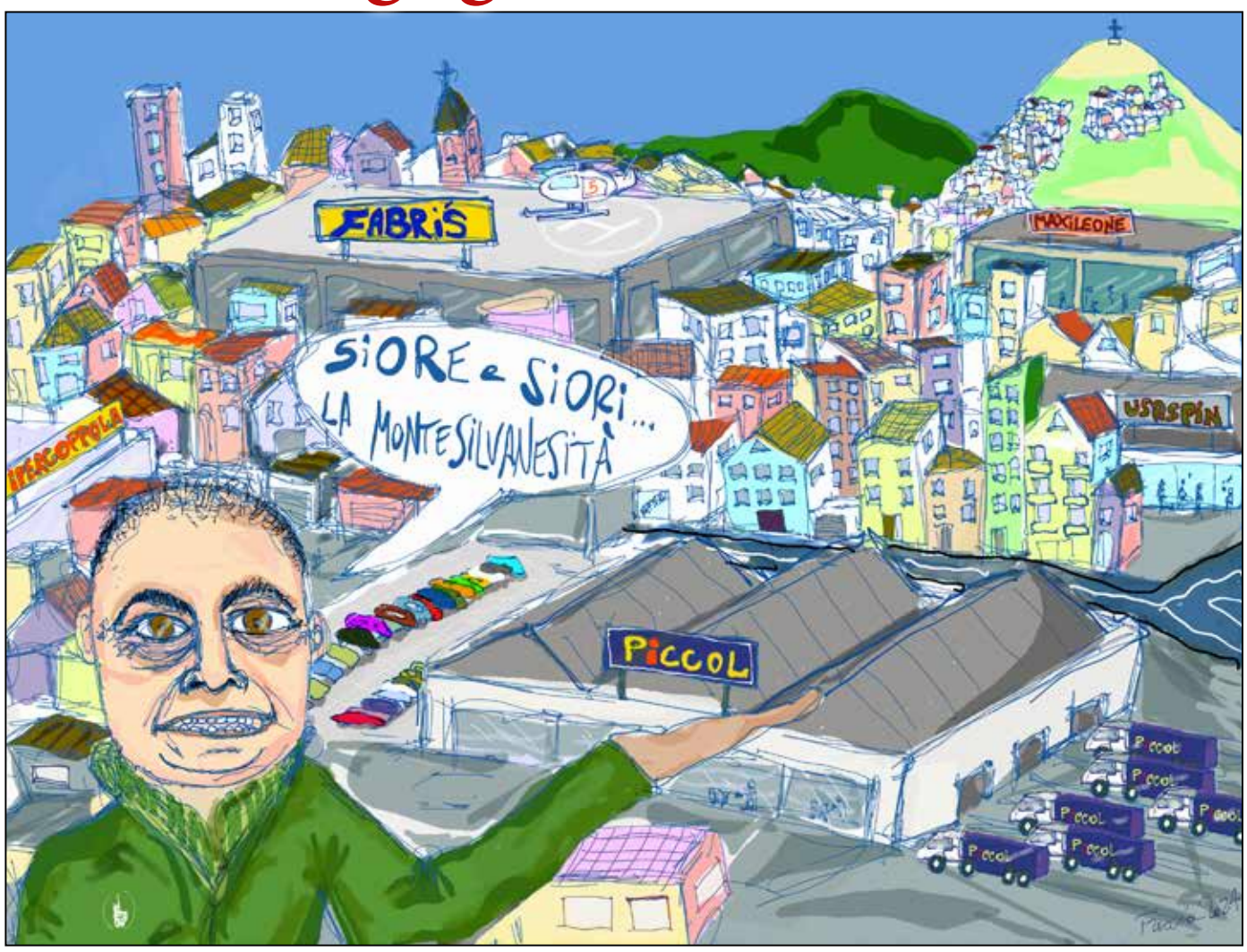
Gabriele D'Annunzio pag. 8

Le volpi nel deserto pag. 11

Hannibal Pardi, il Perry Mason abruzzese a New York pag. 14

Morte ... Silvano

Vergogna d'Abruzzo



La vignetta di Freccia

Bilancio 2019 -2024: La città che vorrei

Sara Tarricone, architetto

Leggendo alcuni degli articoli pubblicati sull'ultimo numero de Il Sorpasso, che stimolavano verso una partecipazione attiva, mi si è acuita la necessità di esprimere il mio parere riguardo all'attività amministrativa in corso di conclusione.
Da essere "cittadina attiva" durante il quinquennio precedente coinvolta da personaggi illuminati che supportavano il precedente Primo cittadino con professionalità e diplomazia, degli ormai compianti "Tavoli di lavoro" tematici o da componente di un "Comitato Cultura e Territorio", politicamente volutamente assortito, che si proponeva la divulgazione culturale locale e nazionale, con eventi periodici in cui esponenti della cultura proponevano tematiche o presentavano libri, nonché sensibilizzazione verso tematiche artistiche, architettoniche, urbanistiche, ecologiste…, mi sono ritrovata, non per mio volere, in un angolo ad osservare l'operato di altri che nel tempo hanno avuto la possibilità, forse perché più disponibili ai consensi non critici, di sfruttare le idee già collaudate per propri benefici.

L'attività dei "Tavoli TARI, …DELLE DISABILITÀ, … DELLA TERZA ETÀ, …" ormai un vago ricordo.
Il Comitato Cultura e Territorio, smembrato.
La biblioteca, molto carente ma esistente fino al giugno 2019, diventata deposito/archivio di pratiche urbanistiche.
I progetti di miglioramento, recupero e tutela degli ultimi baluardi rappresentativi delle origini del nucleo di Montesilvano Marina, che puntualmente tornano in auge sotto ogni campagna elettorale, lasciati alla deriva.
Il verde urbano? Preda di volontà sotto delirio di ogni potenza, caduti con onore in una battaglia sanguinosa, in cui 114 giganti poderosi sono caduti a terra, vittime di motoseghe ingiustificate e mai più rimpiazzati.
Opere di ri-piantumazione, perseguite in città più blasonate, a Montesilvano perdono di ogni senso o al massimo eseguite con esemplari inconsistenti, senza le giuste attenzioni.
Nonostante nel mondo si parli di boschi verticali o di foreste urbane atti a compensare inquinamento, creare raffreddamento necessario anche per il contenimento dei consumi energetici, dissolvere le raffiche ventose, generare ossigeno, contenere i terreni, si preferiscono prati assolati, murales, certamente apprezzabili se paragonati a una città cementificata e abbandonata, ma non possono bastare asfalti colorati e colori ben articolati sulle pareti di bastioni e recinti, a garantire qualità della vita.
Questi luoghi sono deserti in tutte le ore del giorno.
Perché una città sia vissuta pienamente, deve possedere in sé armonia tra luogo e cittadini.
Avete provato a passeggiare sulla riviera di Silvi in varie fasce orarie?
C'è sempre il passeggio di anziani, adulti, bambini, in tutte le fasce orarie perché ci sono negozi, alberghi, ma soprattutto alberi e marciapiedi che rendono possibile la presenza umana in tutte le fasce orarie.
C'è armonia tra l'uomo e il luogo se siamo a corso Umberto, via Maresca, via o corso Strasburgo (zona stazione), la stessa Riviera, via Chiarini, via Verrotti, via Vestina…?
Per esserci armonia, queste zone dovrebbero essere frequentate in tutte le ore del giorno e della notte, devono essere garantiti i confort ne-

SEGUE A PAG. 3

Volando Alto

di Gennaro Passerini

Svenduta la sbandierata identità di Montesilvano
Richiesta tangente di poltrone per la Nuova Pescara

Qualità della vita? Vergogna…

Cari amici e lettori, è passato molto tempo da quando ho espresso l'ultima volta il mio parere sulla nostra Montesilvano e su come è amministrata, perché sono stato catturato dal senso di profondo disgusto e non mi sono volontariamente più tenuto aggiornato sulle scelte degli amministratori e sul teatrino ad esse connesso. È giunto il tempo di tornare ad esprimere i miei ragionamenti e mi scuso se sarò lungo e complesso nelle argomentazioni.
Sono più di trentacinque anni che mi reco a Bari per motivi professionali, solo da circa otto anni ne sono un assiduo frequentatore. Città di circa 300.000 abitanti, è evoluta negli ultimi quindici/venti anni in modo spettacolare.
Bari la ricordavo come una grande città sporca e chiassosa, dalla non corretta gestione della sicurezza, oggi è pulita, attenta nella cura del suo verde, accogliente e ospitale con gli abitanti e con i visitatori. È incredibile come sia cambiata nel controllo della sicurezza e come il suo centro sia vissuto e frequentato dai baresi e di quante attività commerciali di vicinato vi si siano insediate.
Come è stato possibile? Bari ha semplicemente deciso di ripulire la città, facilitare la ristrutturazione degli edifici in centro per ospitare residenti e turisti e agevolare le attività commerciali di prossimità del centro, realizzando un piano traffico che ha permesso di pedonalizzare ampie zone, pianificando coerentemente l'apertura dei centri commerciali in periferia. Vi riporto uno stralcio di una recente delibera relativa alla istituzione di zone pedonali: *"L'obiettivo del Comune è di: ridurre il dominio dell'automobile sulle strade, recuperando spazio per la socialità; ridurre il traffico di attraversamento e attenuare l'effetto barriera del traffico motorizzato rispetto al movimento pedonale e ciclabile; ridurre il rumore, le vibrazioni e l'inquinamento atmosferico; garantire un ambiente più sicuro per i pedoni e i bambini e in genere agli utenti vulnerabili."*
Cosa è accaduto negli ultimi trenta anni a Montesilvano, dove si sono succedute amministrazioni di destra e di sinistra, nella sostanza amministratori di nessuna valenza e differenzazione politica culturale, tutti privi di una qualche visione di sviluppo della comunità, tutti appiattiti sulla sola cementificazione incoerente della cittadina.
Cosa è accaduto da quando l'attuale Sindaco, prima Vicesindaco

SEGUE A PAG. 2

"Il sapere e la ragione parlano; l'ignoranza e il torto urlano" (Arturo Graf)

segue **Qualità della vita**

e ancora prima Consigliere ha iniziato a frequentare il Consiglio comunale?
Un accidente di niente!! Calma piatta, tante promesse, poi solo silenzi attuativi mortificanti, per la comunità.
La verità? Sono cittadino di Montesilvano dal lontano 1977, qui ho deciso sviluppare la mia professione, qui ho piantato le radici per dare vita ad una famiglia funzionale, quarantasei anni in cui ho atteso con entusiasmo che la tanto sbandierata "identità" fatta di attività commerciali, di cultura artigianale, il DNA di Monte Silvano, si sviluppassero coerentemente tramite progetti adeguati alla sua crescita di nuovo e splendente insediamento e dove la qualità della vita fosse il suo fiore all'occhiello. Ricordate la tanto sbandierata pubblicità dei primi anni 2000 "Montesilvano città dei parchi, città di colline verdi e mare blu"?
Solo fantasie, purtroppo, frutto del teatrino della farsa dei politicanti del quartierino montesilvanese.
Montesilvano continua a non avere un centro o una zona nella quale ci si possa ritrovare tra i locali, come la zona merci a Pescara Porta Nuova, come c.so Umberto, via Firenze, via Cesare Battisti, via Piave e via Mazzini …; Montesilvano continua ad essere sporca, continua ad avere numerose strade senza marciapiedi o con pericolose buche, dove si corre il rischio di essere investiti, **persino in piazza Diaz** le buche della pavimentazione si moltiplicano con grave pericolo per i passanti. Nessuna manutenzione!
E il mare che per bocca del Sindaco De Martinis aspirava ad ottenere la bandiera Blu…? Sono passati quattro anni di legislatura e le acque di balneazione …, il mare è sempre più inquinato per l'insufficienza della rete delle acque bianche e nere, per la carente depurazione delle acque reflue, per una discarica creata pericolosamente adiacente alle sponde del fiume Saline, per una gestione dei rifiuti gravemente insufficiente, annosi problemi risolti solo con altisonanti proclami.
Ed il verde? Fondamento imprescindibile per la salute pubblica e l'educazione ambientale? Solo teatrino della fuffa.
Si preferisce perseguire " la non cultura" del poco verde, lasciato per anni senza cura perché la manutenzione è spesa inutile e costosa, per costoro meglio abbattere senza attivare nuove piantumazioni. **E la transizione verde si attua abbattendo alberi sani?**
La Pinetina stazione ex Fea, abbattuta, l'unico polmone verde centro città "stuprati e abbattuti" oltre 100 giovani pini di 60 anni di età, immotivatamente, per mano di una cultura amministrativa demenziale profondamente turbata.
Le attività commerciali di prossimità stanno scomparendo, quelle artigianali scomparse del tutto.
Al contrario sono sorti negli anni centinaia di funghi malefici, alti 6-7/8 piani che hanno desertificato l'80% delle aree libere, alveari aridi di servizi utili ai cittadini, preda o ostaggio dei palazzinari. Ora in mancanza di terreni edificabili, con la supponente mistificazione della "falsa" cultura della riqualificazione, si abbattono, sempre con lo spirito della speculazione, villette ad uno/due piani in aree di 500mq.circa, per edificare palazzi a torre senza parcheggi, senza piazze, senza aree a verde, ubicati in strettissime strade senza marciapiede, sovraccaricando sottoservizi progettati per consumi modesti, e di conseguenza alimentando nuovi scenari di futuri allagamenti.
I collettori, rivierasco e quello su C.so Umberto I, sono stati mai ripuliti? NO… NOO!
In una urbanizzazione confusa, selvaggia, senza identità, più o meno simile ad allevamenti industriali; una "conigliera" dove allevare cittadini/conigli, si propone a completamento di già numerose attività commerciali, apparentemente nuova frontiera speculativa per i costruttori, di costruire ulteriore inutile area commerciale di media dimensione (1.800mq) nel piccolo centro/non centro di Montesilvano, dove dovrebbe attuarsi un'isola pedonale.

Sottopasso viale Europa umidità e sporcizia

Vi sembra questa una sensata scelta/visione urbanistica? Udite …udite …!!!
Così di seguito, esempio lampante, si approva il cambio di destinazione d'uso da artigianale/industriale a commerciale, come variante del PRG nell'ultimo Consiglio comunale del 28.12.2023, per permettere la costruzione in via Ruffilli di un nuovo punto vendita LIDL.
Chi ha approvato tale variante si rende conto che via Ruffilli è centrale e si innesta in un ambito su cui insistono già tanti esercizi commerciali di medie dimensioni e che ciò porterà ulteriore aumento della pressione competitiva sul commercio di vicinato nel cosiddetto centro?

SEGUE A PAG. 16

Marciapiede c.so Umberto I

Pavimentazione sconnessa P.zza Diaz

Via Ruffilli

Marciapiede Via Verrotti

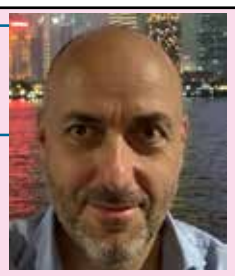
Marciapiede via G. D'Annunzio

Asfalto dissestato via B. Croce

Rifiuti ed erbacce parcheggio

stazione ex Fea

segue **L'Editoriale:**
Esiste un'idea di Città?



sorizzata da Montesilvano e Spoltore e da loro approvata a tempo di record, **si passa dagli attuali 92 amministratori a 122. Un capolavoro se confrontato alla volontà popolare chiaramente espressa nel quesito referendario che invece aveva chiara l'ambizione di ridurre il numero complessivo degli amministratori!** Pescara ha semplicemente deciso di non approvare la bozza di Statuto lasciando al prossimo Consiglio comunale che si insedierà in tarda primavera – inizio estate la scelta. Tale scelta è successiva alla seduta del 10.11.23 dell'organo politico del progetto di fusione, costituito dai Sindaci, dai Presidenti e Vicepresidenti dei Consigli comunali e dai Segretari Generali dei Comuni e dal responsabile dell'Ufficio di fusione, Dr. Molisani, dove è stata verbalizzata la non necessità di approvare la proposta di Statuto entro il 31 dicembre 2023, perché con lo spostamento della fusione dal 1° gennaio 2023 al 1° gennaio 2027, come da Legge Regionale 13/2023, si è resa possibile tale approvazione fino al 31 dicembre 2026.

È alquanto singolare che i Consigli comunali di Montesilvano e Spoltore, che hanno sempre tentato di non riconoscere l'esito del referendum, ora si appellino letteralmente al testo del quesito referendario per avvalorare il fatto che gli elettori hanno scelto Nuova Pescara e non Pescara come denominazione della città emergente dalla fusione. Se da nove anni gli amministratori di Montesilvano e Spoltore hanno tentato in tutti i modi di rinnegare l'esito referendario come mai oggi si appellano al testo del quesito referendario e come mai si sono affrettati ad approvare la bozza di Statuto da loro imposta al Consiglio comunale congiunto?
La risposta è purtroppo semplice, perché non hanno alcuna idea sulla evoluzione possibile della architettura degli organi di rappresentanza e di governo della futura città unica e delle opportunità di miglioramento dei processi e dei servizi a favore degli utenti, noi cittadini, ma vogliono conservare, e se possibile aumentare, come da Statuto da loro proposto e approvato anche se non accettato da Pescara, i rappresentanti negli organismi di rappresentanza. **È questa la concretizzazione della volontà popolare espressa in risposta al quesito referendario? Gli amministratori, rappresentanti dei cittadini nelle Istituzioni, non dovrebbero mettere in pratica la volontà popolare?**

La denominazione Nuova Pescara o Pescara è solo uno strumento per opporsi politicamente a chi ha smascherato l'ambizione di moltiplicare le poltrone e non è disponibile ad avallarla, e speriamo ciò si confermi anche con il nuovo Consiglio comunale di Pescara.
Ricorderei agli amministratori di Montesilvano e Spoltore che la forza delle loro realtà è tale perché confinano con Pescara e la maggior parte dei loro abitanti le hanno scelte perché più economiche. Se Montesilvano e Spoltore non confinassero con Pescara ma fossero distanti avrebbero le stesse opportunità essendo scelte da chi non trova abitazione a costi accettabili a Pescara? Montesilvano e Spoltore sono quello che sono perché vivono in simbiosi con Pescara e la fusione è un passaggio scelto dai cittadini delle tre città per recepire anche a livello amministrativo ciò che la vita di tutti i giorni è realtà, per tentare di efficientare le strutture amministrative e per semplificare la vita degli operatori economici che hanno a che fare con tre modalità differenti di gestione dei servizi. Si raggiungono tali obiettivi con l'istituzione dei municipi? La necessità dei municipi è quella di rappresentare le istanze di Montesilvano e Spoltore nel nuovo Consiglio comunale anche se esso sarà costituito da consiglieri eletti con i voti dei montesilvanesi che rappresentano più di un quarto della popolazione del nuovo comune. Il timore è quello di non essere in grado di esprimere consiglieri nella nuova assise nonostante la evidente dote quantitativa di popolazione? Più di un quarto degli abitati vuol dire ambire ad eleggerne nove su trentadue. **Probabilmente consapevoli della bassa qualità degli amministratori attuali, il timore è quello di non essere in grado di competere con aspiranti amministratori pescaresi di qualità maggiore che possono raccogliere consenso nelle corti elettorali montesilvanesi? Se questo è il sospetto perché non hanno lavorato in commissione per tentare di riservare un numero definito di consiglieri per Montesilvano e Spoltore nella proposta di Statuto?** Lo stracciarsi le vesti sulla denominazione della città emergente dalla fusione ha davvero senso?

Mi sembra di percepire, valutando le scelte e soppesando le dichiarazioni degli amministratori, che una idea di città non l'abbiano mai avuta, e se l'hanno avuta non hanno di certo lavorato per renderla effettiva. Mi sarei aspettato una serie di interventi che aiutassero a ridefinire un centro che non è mai esistito a Montesilvano anche attraverso la protezione degli esercizi commerciali creando delle zone dove favorire centri commerciali naturali composti da più attività anche ricorrendo a zone pedonalizzate sul modello di Via Firenze e Corso Umberto a Pescara. Montesilvano è nei fatti periferia di Pescara perché non è mai riuscita ad esprimere una sua centralità e le amministrazioni che si sono succedute non sono mai riuscite nell'intento di invertire la rotta. Allora perché non lavorare per costruire il modello più efficiente possibile della nuova città ponendosi l'ambizioso obiettivo di scalare il nuovo Consiglio comunale e non limitarsi alla battaglia di retrobottega sui municipi e sugli assessori dei municipi?

Questi signori, dunque, si ha la netta impressione vogliano solo a parole occuparsi di Montesilvano, essendo più protesi a quanto pare a tenersi stretta la poltrona.

Questa è più di una semplice impressione, si pensi a due esempi significativi che la confermano in pieno:
1. Le recenti elezioni di secondo livello che hanno rinnovato il Consiglio provinciale della Provincia di Pescara, ebbene nessun amministratore di Montesilvano, né di maggioranza né di opposizione, si è candidato! Come mai? Montesilvano aveva a fine 2022 53.275 abitanti a fronte di 311.413 abitati della Provincia. Montesilvano è la seconda città più importante della Provincia e ne rappresenta più del 17% della popolazione e **i suoi attuali amministratori, ripeto sia di maggioranza che di opposizione, hanno ritenuto non necessario rappresentare gli interessi della città nel Consiglio provinciale.** Come dobbiamo leggere questo disinteresse per la Provincia? Probabilmente si ritiene che la Provincia non tratti questioni di immediata ricaduta sulla comunità o forse si delega al Sindaco, anche Presidente Provinciale pro tempore, gli interessi di Montesilvano? Io sinceramente sono allibito di tale scelta che unita a tutte le altre mi fa intendere che ai nostri amministratori interessi solo gestire l'orticello vicino casa ed è forse per questo che sono così intimoriti rispetto alla fusione chiaramente richiesta da noi cittadini;
2. Nell'ultimo Consiglio comunale è stata approvata la proposta di delibera n. 3567 del 15.11.2023 ad oggetto: <<ADOZIONE VARIANTE PARZIALE AL PRG, AI SENSI DELL'ART. 10 DELLA LUR 18/'83 E SS.MM.II., RICHIESTA DALLA SOC. SICA SRL.>>. Tale variante da zona artigianale e industriale a commerciale permetterà la costruzione di un ulteriore discount LIDL di media dimensione tra via Ruffilli e Corso Umberto. Continuare ad accettare di costruire volumi adibendoli ad esercizi commerciali di media dimensione anche in prossimità dell'ideale centro cittadino corrisponde all'idea di città che questa amministrazione vuole perseguire cercando in tutti modi di evitare la fusione con Pescara e Spoltore? Sono sinceramente sgomento perché la continua costruzione di tali capannoni da adibire ad esercizi commerciali non allontana in alcun modo la ulteriore *periferizzazione* di Montesilvano ed anzi, a mio modesto avviso, la spinge esattamente in quella direzione. Normalmente i centri commerciali di media dimensione sono costruiti in periferia ed in punti facilmente accessibili con le automobili e non favoriscono di certo il commercio di vicinato a cui si accede a piedi o in bici. Come si sia potuto accettare fino ad oggi che via Ruffilli, in pieno centro, nella sua parte terminale a ridosso con Corso Umberto non abbia marciapiedi è un mistero. Più volte l'ho attraversata in macchina rischiando di investire pedoni costretti a camminare sulla carreggiata. Su questa via andiamo a posizionare un altro attrattore di traffico oltre al confinante Conad e alla palestra, già buoni attrattori di traffico? Il modello a cui si tende è quello statunitense dove i centri commerciali si raggiungono esclusivamente in auto? In questi anni si sono viste le costruzioni di molti capannoni adibiti ad uso commerciale, Lidl a confine con Pescara nord e i vicini Carrefour – Redhouse - Calavera, MD – Tigotà – Kik in zona Bingo su via Vestina e ulteriore raddoppio nelle vicinanze, Maury's a ridosso del ponte ferroviario su Corso Umberto, … e tutti questi interventi non hanno apportato miglioramenti ai quartieri impattati. Comprendendo un raggio di un chilometro intorno alla zona di intervento sono presenti due Conad, un Coop, un Eurospin, un In's, due Todis mi pare tutti di medie dimensioni e un Oasi di grandi dimensioni. Considerando che a due chilometri è presente il grande polo commerciale di Città Sant'Angelo e a meno di due chilometri verso sud è presente un ulteriore punto vendita del discount che si verrà a posizionare in via Ruffilli, siamo certi questa concessione a variare la destinazione d'uso del PRG per costruire un ulteriore discount sia la scelta migliore per Montesilvano?

Purtroppo la sensazione è che si ceda agli interessi di chi vuole valorizzare i terreni che sono stati conservati non rispettando le ordinanze che richiedono pulizia e decoro, e sarebbe interessante comprendere come ciò sia stato possibile, e di chi, realizzando tali strutture possa trovare il modo di utilizzare risorse facendole rientrare nel normale circolo economico. È normale una concentrazione così elevata di esercizi commerciali di medie e grandi dimensioni in una città che fatica a identificare un centro? Esiste un piano commerciale comunale che tiene conto delle esigenze della grande e media distribuzione e della piccola distribuzione di vicinato?
La mia personale sensazione, e spero sinceramente di sbagliarmi, è che non si abbia alcuna idea e che si tiri a campare o semplicemente a tirare il calcio alla lattina spostandola sempre più in avanti con l'unico obiettivo di continuare a svolgere il ruolo di amministratori.
Abbiamo davvero bisogno di ciò? Ecco perché sono fiducioso che l'unica piccola possibilità di migliorare questa periferia della periferia sia smettere di essere amministrati da questi amministratori, rinnovare la classe dirigente e la fusione in Pescara potrebbe essere il giusto viatico per tale scopo. Amen!!

La striscia di TONIO VINCI

segue **Bilancio 2019 -2024: La città che vorrei**

cessari: marciapiedi comodi e "for all" (per tutti) ovvero a prova di qualsiasi disabilità, strade alberate, piste ciclabili, viabilità contenuta. Strade come via Chiarini, ad esempio, andrebbero studiate, approfondite, non possono più essere dei luoghi di passaggio con auto ad alta velocità, ma devono oggi, conseguentemente all'urbanizzazione realizzata, essere messe a servizio degli abitanti.
Una strada ampia, con marciapiedi minimali e non idonei già ai pedoni, figuriamoci alle carrozzine, induce alla velocità che invece dovrebbe essere imposta a 30 orari.
Chi abita in zone periferiche, non ha meno diritto di chi abita nel PP1.
Io voglio piste ciclabili, marciapiedi comodi, voglio poter attraversare via Togliatti da via Chiarini senza che chi viene dalla circonvallazione pensi di poter continuare a correre con la sua auto.
Come si rallenta il traffico? Inserendo ostacoli, ovvero con restringimenti di carreggiata, spartitraffico, isole pedonali…
Via Vestina, via Firenze, Villa Delfico, Villa Falini, Stella Maris, Riserva di Santa Filomena. Ogni elemento urbano va studiato, va approfondito, discusso. L'amministratore, in quanto tale, dovrebbe confrontarsi con i cittadini, non può arrogarsi il diritto di decidere di abbattere 114 alberi sani e vigorosi, anche se da manutenere, senza un confronto con professionisti tecnici e cittadini, o rimuovere centinaia di metri di siepi frangivento e sabbia, senza un confronto con i residenti del posto.
In uno studio pubblicato, ogni albero della stessa età di quelli abbattuti è stato valutato circa 70.000€ x 114 = € 7.980.000€ di danno alla collettività, senza contare le spese di abbattimento smaltimento e ripiantumazione.
Ma soprattutto dov'è la ripiantumazione promessa?

E poi, gli eucalipti dell'area giostre, i pini maestosi dell'asilo nido… Questi sono solo alcuni degli esempi delle ultime "opere" realizzate.
Altro esempio della mancata attenzione ad una parte della città: il Borgo di Montesilvano Colle: non esiste un piano colore per caratterizzare il Borgo, non esiste vera volontà di qualificarlo o collegarlo con Montesilvano Marina: i turisti (ma anche alcuni cittadini) non sanno che esiste.

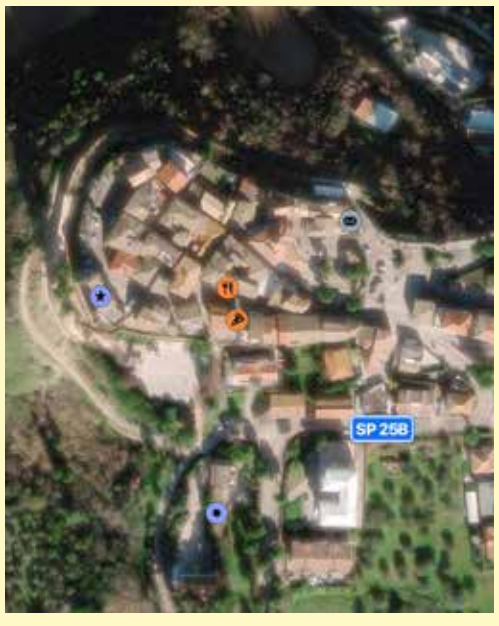
Si rinnegano le origini, in totale controtendenza rispetto a tutte le altre città dove invece si valorizzano i centri storici.
Palazzine storiche, con una gradevole composizione di facciata, in mattone faccia vista, in pieno centro della Montesilvano Marina, ultimo esempio di una architettura delle origini, che in quanto tale andrebbe posta sotto vincolo, diventano oggetto di studio per una demolizione e ricostruzione per farne una ulteriore palazzina di almeno quattro piani.

Pineta ex FEA prima dell'abbattimento

Pineta ex FEA durante l'abbattimento scriteriato

Via Ruffilli, ultima traccia di piccole palazzine di una architettura spontanea che potrebbero essere valorizzate anche ad uso commerciale con piccole attività di prossimità con una possibile area verde, diventeranno invece macerie al fine di realizzare l'ennesimo centro commerciale…

In una cittadina vicina, Silvi, ho visto, nelle mie passeggiate mattutine in bicicletta, cose che noi montesilvanesi non possiamo neanche immaginare: omini che spazzano via foglie e sabbia a mano da piste ciclabili, altri omini che innaffiano a mano, con tubo collegato ad una cisterna posta su un Ape tre ruote, tutte le aiuole non dotate di irrigazione automatica.
E dico "omini" non per sminuire l'operato di questi lavoratori, ma per far capire che basterebbe poco per far sì che tutto funzioni.
Lo stesso poco che dovrebbe garantire la manutenzione delle fontane non funzionanti sulla riviera: non è un bel vedere trovarne il 90% non funzionanti.
Nei "giardinetti" poi, fontanelle tutte sigillate, con rimbalzi di responsabilità tra gestori e amministrazione.
Le fontanelle pubbliche sono pura espressione di civiltà presenti diffusamente già dal Medioevo e il fatto che poche sono funzionanti, la dice lunga sul grado di civiltà che vogliamo trasmettere.



Borgo di Montesilvano Colle

Palazzina con progetto di demolizione

Io sono stata a guardare in questi anni, è quello che ho visto non mi è piaciuto.
Non si può dare la parola solo a chi ci dà ragione con servilismo.
Un amministratore illuminato, eletto dal popolo, si confronta con tutti, ma soprattutto con chi ha il coraggio di dissentire, perché è da lì che può trarre forza.
Chi dissente dà la possibilità di conoscere i limiti e si sa l'essere umano è pieno di limiti, il riconoscerli rende invincibili.
Di paggetti pronti a chinare il capo e a stendere tappeti, è pieno il mondo, ma non sono loro a dare forza. Servono consiglieri esperti che siano capaci di esprimere la propria opinione quando necessario.
Il sentirsi omaggiati e assecondati da solo l'illusione. D'altronde la storia insegna … I sovrani più vezzeggiati e assecondati sono stati poi scalzati o decapitati…
Se il "re è nudo" non è colpa del bambino che lo urla, ma di chi adulandolo, gli ha venduto illusioni.

Edificato storico di via Ruffilli

Fine degli esami che… non finivano mai

di Elio Fragassi
https://www.eliofragassi.it/

Nei giorni scorsi, scorrendo l'ultimo numero de "**Il Grande Sorpasso**", ho avuto modo di leggere, con particolare interesse, l'articolo del prof. Pasquale Sofi dal titolo: "Esami ed altro" riferito all'ambito scolastico. La mia esperienza di commissario agli esami di Stato e l'ennesimo cambiamento voluto dal ministro Giuseppe Fioroni, nel 2006, che asseriva: "Nuovi esami di Stato garanzia di serietà" mi portò, di getto, a stilare, 17 anni fa, la seguente riflessione dal titolo: "**L'esame di Stato ha esaurito, ormai, la sua funzione**" che vorrei proporre come replica.

In questi giorni è tornato di grande attualità l'Esame di Stato [si trattava della riforma del ministro Fioroni]. *Poiché tutti ne parlano vorrei portare un contributo alla discussione perché sono convinto che "**L'Esame di Stato ha esaurito, ormai, la sua funzione**".*

Nulla muore come nasce ma tutto evolve per consumarsi e spegnersi.
Quanto sopra vale anche per l'attuale Esame di Stato o ex Esame di maturità, come lo si vuol chiamare.
*Ormai l'esame di Stato non è più, a parere del sottoscritto, né un esame inteso come "**valutazione fondata su un'osservazione diretta e circostanziata**" (Devoto- Oli: voce esame), né, tanto meno di Stato. Infatti, gli indirizzi di studio si sono frammentati in tantissimi percorsi -spesso legati al territorio- ed in tantissime sperimentazioni che gli esami finali non possono essere più intesi "**come quelli controllati dallo Stato e aventi valore ufficiale per la concessione di determinati diplomi e abilitazioni**" (Devoto- Oli: voce esame). È risaputo ed è Stato più volte riportato dalla stampa che ormai anche molte Università non danno alcun credito di veridicità alle valutazioni finali della scuola media superiore.*
*Questa riflessione, maturata nel corso degli anni, è stata consolidata dalla continua esperienza diretta. Ritengo, infatti, che l'esame di Stato con il passare del tempo, con l'adeguarsi alle mutate situazioni sociali e socioculturali oltre che pedagogiche, sia andato sempre più perdendo la sua fisionomia oltre che la sua funzione che si è completamente e compiutamente esaurita con l'ultima versione quando ha assunto la forma di una semplice "**recita a soggetto**".*
Allora riaffiorano i ricordi di quando gli esami erano veramente tali fin dalle elementari e la scuola era il luogo della progettazione del futuro proprio e della collettività.
Mi tornano in mente, allora, tutti gli esami superati prima di arrivare al fatidico Esame di Stato ante 1969.
*Ricordo il primo, datato 1956 affrontato in terza elementare quando la commissione dei maestri firmando la "Pagella scolastica", divisa in trimestri, dichiarava, promuovendomi alla classe quarta: "**Ha completato gli studi del grado inferiore**". Avevo, allora, solo 9 anni.*
*Il superamento di questo ostacolo, di questa prima verifica, mi portò poi, nel 1958, ad 11 anni, ad affrontare e sostenere l'esame di quinta elementare che come riportato sulla pagella con esso si attestava che avevo "**completato gli studi del grado superiore del 2° ciclo**". A conferire particolare importanza a questo esame contribuiva anche il rilascio di un "**Attestato di studio**" che veniva allegato alla pagella e dava particolare significato al superamento di questo ostacolo che concludeva un primo ciclo di studi.*
*E qui v'era il primo incrocio, il primo bivio importante, la prima decisione di vita, la prima scelta, la prima assunzione di responsabilità: percorrere la strada dell'"**Avviamento professionale**", per immettersi, da lì a pochi anni, nel mondo del lavoro oppure affrontare un nuovo esame per essere ammessi alla frequenza della "**Scuola Media Statale**".*
Superato, quindi, l'esame di quinta elementare affrontai una nuova e diversa commissione per sostenere l'"Esame di ammissione" alla Scuola media statale. La commissione doveva accertare il possesso o meno di conoscenze, competenze e capacità che mi mettevano in grado di affrontare e percorrere il triennio della scuola media inteso come percorso di preparazione per l'accesso alla secondaria superiore.
*Conclusi il percorso della scuola media con l'esame di "**Licenza media**" ed il rilascio del relativo certificato.*
Superato questo nuovo ostacolo si aprivano le porte della scuola secondaria superiore per accedere al percorso dei licei o a quello degli istituti professionali.
*Avevo, ormai 14 anni ed era, questo, già il quarto esame, era già la quarta volta che affrontavo una commissione sempre nuova e costituita da membri sconosciuti. Dopo questo vaglio, superati gli anni della scuola secondaria superiore arrivai al fatidico "**Esame di Stato**" che affrontai con infinita trepidazione per la piena consapevolezza che esso rappresentava il primo vero esame della vita e la prima seria verifica circa le conoscenze acquisite, le competenze maturate e le capacità perfezionate.*
L'esame affrontato nel 1967, quindi prima della riforma del 1969, era un vero e proprio esame sostenuto di fronte ad una commissione costituita da commissari tutti esterni provenienti da scuole differenti e realtà territoriali e socioeconomiche diverse. La commissione svolgeva approfondite e circostanziate verifiche su tutte le materie (tranne Religione) con riferimento a tutti i programmi dell'ultimo anno ed agganci e collegamenti significativi agli anni precedenti. Questo si, che era un esame, faticoso, difficile e impegnativo - tra l'altro aveva inizio il primo luglio- con il quale si concludeva un lungo e faticoso percorso di studio (e di vita) con il quale la commissione (per conto dello Stato) certificava l'acquisizione di conoscenze, di competenze e di capacità singole e specifiche. La seconda prova del Liceo Artistico –ad esempio- relativa allo sviluppo di un tema di progettazione architettonica aveva una durata di otto giorni con un impegno giornaliero di otto ore.
Tutti gli esami elencati erano momenti significativi per la crescita rappresentando momenti di passaggio tra gli stadi evolutivi di una società che viaggiava secondo ritmi temporali molto più lunghi e molto più lenti rispetto ad oggi.
Oggi ciò non è più vero, la scuola non è più il luogo di progettazione del futuro di cui gli esami ne rappresentano gli stadi principali, ma il luogo di consumo del presente.
Oggi i momenti significativi della vita e di passaggio sono altri e collocati in altri ambiti mentre il tempo è in mutazione continua tanto che in moltissimi campi del quotidiano quanto certificato, ad esempio tre mesi fa, al presente è ampiamente superato.
*La scuola, purtroppo, né anticipa né riesce ad essere contemporanea alle mutanti realtà della società, ma solo a seguire sempre con maggiore lentezza il ritmo dei tempi e così il ritardo culturale e il divario tra le generazioni che ne deriva aumenta sempre di più con una scuola che certifica spesso (quasi sempre) competenze e capacità ormai "**vecchie e scadute**".*
Internet, l'informatica, l'e-learning, le lavagne interattive, i learning objects, i videofonini, l'uso di tecnologie sempre più sofisticate e software sempre più avanzati, complessi e completi, non fanno altro che incrementare, di giorno in giorno, il gap tra quanto sedimentatosi in una scuola statica che vive dentro una società sempre più dinamica.
*Da qui il formarsi e consolidarsi di anno in anno del fenomeno dell'"**analfabetismo di ritorno**".*
Se questo è vero, allora mi chiedo: a che serve certificare con un diploma e cristallizzare una situazione continuamente mutevole? Molto meglio e più onesto attestare, a conclusione del ciclo di studi, un percorso di conoscenze e lasciare, poi, alla vita ed alle esperienze l'espletamento del vero esame. Tanto ormai le percentuali dei promossi sono talmente alte che non hanno alcuna credibilità circa l'effettiva formazione ed il merito.
Per questo reputo che gli esami di Stato, come sono concepiti ed organizzati oggi, non servono a nulla e non hanno alcun significato. Essi non hanno alcun valore di verifica delle conoscenze né di vaglio della personalità dello studente perché le parti si conoscono da tempo e la recita (verifiche d'esame) è già stata provata e riprovata (ed anche imposta: leggi simulazioni) nel corso degli anni. L'esame finale si presenta, pertanto, come l'ennesima meschina recita a soggetto tra personaggi in cerca di un ruolo.
In questo modo la media dei diplomati si allinea nella quantità con la media delle altre nazioni e l'Istituzione è salva, anche se per non creare frustrazioni genera illusioni che poi cadono immediatamente appena si mette il naso fuori dalle scuola e si attraversa la soglia che porta al mondo attivo del lavoro e delle professioni.
Per questo penso che l'Esame di Stato o torna al suo valore originario di operazione di "valutazione fondata su un'osservazione diretta e circostanziata" degli studenti altrimenti è meglio abolirlo completamente visto che rappresenta solo un costoso rituale senza finalità che questo Stato non può permettersi.
*Siccome la prima opzione è antistorica, rimane solo la seconda, quindi: poiché **l'Esame di Stato ha esaurito, ormai, la sua funzione è meglio abolirlo completamente.***

P. S. L'articolo originale è rintracciabile sul mio sito al seguente link: https://www.eliofragassi.it/private/articoli/L_Esame_di_Stato_ha%20esaurito_ormai.htm

ADOLESCENTI E VALORI

dottoressa
*Marzia Capoani**

Capiamo davvero ciò che è importante per gli adolescenti del giorno d'oggi?
L'adolescenza è un periodo di forte cambiamenti: organici (si sperimenta maggiormente con il proprio corpo) e personologici/relazionali (si entra in contatto con l'altro in ottica di confronto dei propri pensieri).
In questa età, i ragazzi iniziano a vedere e in alcuni casi anche a concretizzare i propri valori, cioè gli ideali che li orientano verso le scelte e i comportamenti che reputano più giusti e funzionali.
Ma cosa si intende per valori? Harris R. (2011) paragona i valori ad una bussola: i principi guida che possono orientare una persona e motivarla a incamminarsi in una certa direzione nella propria vita.
Non si confondano i valori con gli obbiettivi. I valori infatti riguardano cosa una persona vorrebbe essere, l'agire verso una certa direzione; gli obbiettivi sono invece ciò che la persona vuole raggiungere.
Ogni generazione ha i propri valori: ciò dipende molto dal contesto sociale e culturale in cui si vive e cresce.
Se pensiamo ai nostri nonni e genitori, per esempio, uno dei più grandi valori poteva essere rappresentato dal riuscire a costruire una famiglia ed essere quindi un bravo marito/moglie e genitore.
E al giorno d'oggi? Che valori hanno gli adolescenti dei nostri tempi? Che cosa è davvero importante per loro? In che cosa credono?
Se ci guardiamo intorno, i ragazzi appaiono come persone che vivono in una società dove l'apparire ha preso il posto dell'essere, dove l'individualismo sembra un elemento cardine della propria vita.
Spesso i giovani si interfacciano di più con gli apparecchi telefonici che tra di loro: lo schermo dello smartphone appare come un'illusione di un mondo fantastico e perfetto dove la cultura del bello e popolare prende sempre più piede. Sembra quasi che i social e ciò che l'altro pensa in base ad una foto siano più importanti rispetto a ciò che realmente riflette il loro stato interno.
Non si parla quindi di valore in sé, ma di valorizzazione di ciò che si pensa abbia un valore.
Credo però che per avere delle risposte concrete rispetto ai giovani moderni sia più giusto chiedere direttamente a loro in cosa credono e che cosa sia davvero importante. Loro stessi, infatti, presentandosi sempre vestiti tutti uguali e con i cellulari in mano danno un'immagine forse distorta del loro mondo interno e di ciò in cui credono.
Sono state condotte diverse ricerche che hanno coinvolto adolescenti tra i 14 e i 17 anni in cui si esploravano i loro valori. Sorprendente è che se li immaginiamo come aspiranti influencer o tik toker, alla ricerca di like e anche del soldo facile, forse siamo lontani dal loro immaginario.
Gli adolescenti odierni, infatti, danno estremo valore alla famiglia, alle amicizie, alle loro passioni e passatempi e solo all'ultimo posto danno importanza alla fama.
Questo perché i ragazzi dei nostri giorni trovano maggiore soddisfazione dai rapporti e confronti con i loro affetti più cari e con gli amici.
Sicuramente si riflette su come questi ragazzi ottengano questo confronto. La maggior parte di loro, infatti, trascorre diverse ore della giornata legata allo schermo del computer e del telefono. È altrettanto vero, però che questo strumento rappresenta un valido elemento di confronto e contatto con il mondo che li circonda.
Ciò che stupisce, è che spesso gli adulti partono con un'idea distorta dei ragazzi. Rimane da chiedersi se davvero i vecchi e i nuovi adulti sono davvero pronti a riconoscere le nuove generazioni e capire quali siano le loro esigenze. Diversi ragazzi infatti riportano che gli adulti non li capiscono. Ciò non è molto distante dalla concezione che forse gli attuali adulti avevano dai loro predecessori.
La realtà delle cose è che i tempi cambiano e con loro le generazioni e i valori in cui credere.
Perché gli adulti odierni non provano a spegnere i

loro smartphone e computer e confrontarsi di più con i ragazzi in modo da creare dei rapporti maggiormente costruttivi per tutti? Forse si otterrebbero delle piacevoli sorprese da parte di entrambe le parti.

* Psicologa-Psicoterapeuta cognitivo comportamentale in formazione - Ordine degli psicologi della Lombardia

Supplemento al n° 1 del 2024 de **LACERBA**
Aut.Tribunale di Pescara del 10/07/1996
Registro stampa anno 1996 n°21
Direttore responsabile: **Berardo Lupacchini**
Editore: **Gianluca Buccella (Prospettiva Futura Organizzazione di volontariato ETS)**

IL GRANDE SORPASSO
Diretto da : ***Mauro De Flaviis***
Redazione: **Gennaro Passerini, Domenico Forcella, Pasquale Criniti, Gianluca De Santis, Marco Tabellione, Raffaele Simoncini, Vittorio Gervasi, Gianfranco Costantini, Davide Pietrangelo, Daniela Del Giudice, Pasquale Sofi, Fabio Camplone, Arianna De Felice, Vittoria Luciani, Pierluigi Lido, Davide Canonico, Simona Speziale, Franco Viteleia, Germana Di Rino, Gabriella Toritto, Elio Fragassi, Dario Antonacci, Adele Recubini, Tonino Bosica, Fernando Guarino, Lidia Di Biase, Armando Marcucci, Patrizia Cerasoli, Donato Cianfarani, Gabriele Centorame, Pasquale Santone, Ermanno Falco, Damocle Garzarelli, Miriam Severini, Domenico Di Carlo**
Vignette a cura di **Freccia,** strisce a cura di **Tonio Vinci;**
Stampa : **SIVA - Via Egitto 26 - Montesilvano**

POLITICA

Fusse che fusse la vorta bbona

di Elio Fragassi
https://www.eliofragassi.it/

La sera del 28 settembre 2023, assistendo allo spettacolo di Giò di Tonno "Canzoni per sempre" svoltosi nello spazio di pertinenza della "Colonia Stella Maris" di Montesilvano mi è tornato alla mente la seguente vecchia frase del grande Nino Manfredi: "*Fusse che fusse la vorta bbona*".
Nel 2017, in una mia lettera al direttore del mensile "Il sorpasso" dal titolo "**Colonia Stella Maris: la si faccia volare...e volare alto**" immaginavo che il recupero della Stella Maris dovesse essere consono "… al rispetto del pensiero progettuale [finalizzato] ad uso sociale e didattico" ([1]).
Per questo mi ha fatto molto piacere aver sentito che l'Università d'Annunzio provvederà alla riqualificazione come polo universitario con le seguenti caratteristiche: Museo del mare, Museo del Metaverso, aule per master, spazi per organizzare convegni, seminari ed eventi di importanza nazionale e internazionale oltre ad una foresteria per accogliere personalità straniere. Nella stessa lettera di cui sopra, infatti, scrivevo: "… *assumerebbe l'aspetto di manufatto con valore, esso stesso, di sperimentazione artistica, ormai storicizzata, concretamente presente come esemplificazione creativa e compositiva, sia per gli studenti che lo vivono quotidianamente sia per quelli che, per motivi diversi, frequenterebbero, temporaneamente, il manufatto per mostre, stage, incontri culturali, esposizioni, convegni, congressi, ecc.*" ([2]).
Mi auguro che il tempo sia ormai maturo per riconoscere, fare propri e tutelare, i valori di questo manufatto da troppi anni abbandonato a sé stesso solo perché pensato e realizzato in un determinato periodo storico. Ancora in una mia lettera indirizzata sempre a "Il sorpasso" in data 26 maggio 2017 dal titolo "**Colonia Stella Maris: perché far morire una stella**" scrivevo: "*Le cose (sia astratte che concrete) si apprezzano e si difendono*

solo quando se ne conoscono i significati e i valori che generano e trasmettono alle generazioni future. A Montesilvano, cresciuta (!!!) troppo in fretta, è venuto a mancare (per chiara volontà politica) malauguratamente, proprio quel collante culturale che, purtroppo, ha bisogno di tempo e luoghi per sedimentarsi come dote civica da coltivare, difendere, diffondere al presente e tramandare a quelli che verranno" ([3]).
Proprio per evidenziarne i valori compositivi, architettonici e strutturali nel 2015 ebbi a redigere una ricerca dal titolo "**Colonia Stella Maris di Montesilvano: Architettura e geometria – geometria dell'architettura**"([4]) che si può rintracciare sulla home del mio sito al seguente indirizzo: https://www.eliofragassi.it/ dove, oltre la relazione scritta, suddivisa per capitoli, si trovano cinque presentazioni di sintesi riversate sul canale Youtube. La ricerca aveva lo scopo di mettere "*... in evidenza come la purezza del linguaggio geometrico, nella progettazione del manufatto, sia il risultato concreto di una contaminazione culturale tra Futurismo e Razionalismo collocando la sua ideazione e realizzazione nel tempo e nella storia perché un prodotto architettonico è la risposta più completa dell'espressione culturale che lo ha generato ed è, anche, più concreto perché è un "manufatto vissuto" e non un quadro o una scultura del medesimo clima culturale. L'evoluzione della società porta con sé il cambiamento continuo sia dei linguaggi sociali sia dei valori che dei significati delle cose che ci circondano e costituiscono il nostro habitat; in modo particolare ciò vale per l'architettura che rappresenta l'espressione più completa, ma anche più complessa, del pensiero creativo, ed è per questo motivo che è necessario conoscerne le caratteristiche compositive e le peculiarità architettoniche e strutturali che possono fare di questo manufatto un'opera da apprezzare e tutelare per i valori culturali e sociali che ha sedimentato e rappresenta tramandandoli, nella staffetta della vita, alle generazioni future prima che sia irrimediabilmente compromesso*" ([5]). La ricerca è stata sintetizzata e pubblicata dallo stesso giornale "Il grande sorpasso" nel n° 2 del 31 gennaio 2020 con il titolo "**Geometria di una stella**". ([6])

Visto il disinteresse delle varie amministrazioni che negli anni si sono succedute, senza risolvere il problema e riconoscere la dignità di opera d'arte a questa costruzione del nostro comune, nel 2018 scrissi la lettera "**Un gallo… per Stella Maris**" pubblicata, sempre, su "Il grande sorpasso" del 24 ottobre 2018. Questa riflessione scritta dopo un'analisi di tutte le proposte avanzate negli anni dalle differenti amministrazioni come ad esempio: casinò, ostello della gioventù, presidio 118, pattinodromo ecc. si concludeva come di seguito:" … *Come si può facilmente evincere dall'elenco di cui sopra sono state fatte proposte pensando ad un semplice contenitore edilizio da riempire in qualche modo senza tener conto del valore storico, architettonico, culturale ed ambientale dello stesso. Nel trattare di questo manufatto, infatti, si parla sempre di opera o edificio fascista dimenticando, completamente, che essa è l'espressione completa e compiuta di un perfetto connubio tra il "**pensiero Futurista**" e i "**concetti Razionalistici**". Questa è un'opera che per essere l'espressione di sintesi di due esperienze culturali non è corretto rivestirla solo con un abito ideologico-politico ma merita un trattamento che ne valorizzi (come per le opere di pittura e scultura coeve) gli aspetti intrinseci (intellettuali) di opera di architettura dai punti di vista culturale, compositivo, architettonico, strutturale e sociale*". ([7])
Mi auguro come cittadino e come architetto che questa volta, grazie all'impegno di questa Amministrazione e dell'Università d'Annunzio, sia la volta buona perché l'aereo torni a volare e … volare alto perché volare "**vale solo per chi osa farlo**" come scritto nel manifesto che durante la presentazione copriva i due piani dell'ala destra dell'aereo in attesa di decollare, come ho messo in evidenza nella mia ricerca.

1 https://ilsorpassomts.com/wp-content/uploads/2018/12/IlSorpasso_numero26_giugno-2017.pdf
2 Op. cit. link n° 1
3 https://ilsorpassomts.com/2017/06/17/colonia-stella-maris-perche-far-morire-una-stella/
4 https://www.eliofragassi.it/private/Stella_maris/0%20Copertina%20e%20indice%20aggiornato.pdf
5 Op. cit. link n° 3
6 https://ilsorpassomts.com/wp-content/uploads/2019/10/IL-SORPASSO-gennaio-2020-2-bassaris.pdf
7 https://ilsorpassomts.com/wp-content/uploads/2018/12/IlSorpasso_numero40_ottobre-2018.pdf

Il punto politico su come si è arrivati alla variante del PRG

di Mauro De Flaviis

Ripercorriamo cosa è accaduto prima e durante l'ultimo consiglio comunale del 2023 ha visto l'adozione della variante parziale al PRG, ai sensi dell'art. 10 della Lur 18/'83 e ss.mm.ii., richiesta dalla soc. Sica srl di proprietà dell'avvocato Milia.

La richiesta della società Sica srl per costruire un immobile da 1800 mt da destinare ad utilizzo commerciale per l'insegna LIDL è del febbraio 2019 e la precedente amministrazione Maragno, vice Sindaco De Martinis, aveva tentato di istruire la pratica prima del termine della consiliatura stessa. I dettagli sono facilmente reperibili su un articolo de Il Centro del 19 marzo 2019.
La precedente amministrazione evidentemente non è riuscita nel suo intento di avallare tale proposta, mentre la amministrazione corrente dopo quasi cinque anni ha portato in Consiglio comunale una variante al PRG per modificare la destinazione d'uso delle particelle coinvolte da artigianale a industriale a commerciale.
Perché si sono attesi quasi cinque anni senza assumere decisioni e non si è tentato di instaurare un processo aperto di confronto con i proponenti volto all'ottenimento di benefici concreti per la comunità attraverso lo strumento dell'accordo di programma e si è scelto di forzare la mano ai consiglieri quasi a fine mandato?
Il Consiglio comunale prescelto per discutere di un tema divisivo con i commercianti è stato quello in cui era previsto tra gli altri punti all'ordine del giorno l'adozione dello Statuto provvisorio della Nuova Pescara, l'approvazione del programma triennale dei lavori pubblici 2023-2025, l'approvazione delle aliquote IMU 2024 e l'approvazione del bilancio di previsione finanziario 2024-2026. È evidente questa sia stata una scelta per costringere i consiglieri di maggioranza ad esprimersi su tale argomento divisivo. In più tale argomento all'ordine del giorno è stato aggiunto al precedente ordine del giorno all'ultimo minuto disponibile.
Nonostante ciò due consiglieri di maggioranza, Silvetti e Forconi, hanno espresso la loro posizione contraria.

Area di modifica destinazione d'uso via Ruffilli

Il Sindaco in Consiglio comunale ha chiaramente espresso un concetto che lascia un po' perplessi ma che è aderente alla realtà: se lasciassimo la destinazione d'uso ad artigianale industriale l'area è destinata ad una lungodegenza e se venisse realizzato un capannone per fini artigianali e successivamente venisse chiesto il cambio di destinazione d'uso, a normativa vigente, non potremmo opporci e allora è meglio concedere la variante ora e ottenere un beneficio immediato. Quale il beneficio non è chiarissimo dalla discussione sull'argomento avuta in Consiglio.
Tutte le categorie dei commercianti sono scese sul piede di guerra minacciando ricorsi contro l'atto amministrativo in carenza di un piano comunale del commercio.

Ricordiamo che la vigente Legge regionale 31 luglio 2018 n 23 prevede all'art 2 (Principi e finalità) il comma 4 di cui riportiamo parzialmente il testo:
4. La disciplina del presente testo unico persegue le seguenti finalità:
*b) integrare la pianificazione territoriale e urbanistica e la programmazione commerciale per un equilibrato ed armonico assetto del territorio e delle diverse tipologie di vendita al dettaglio**, con particolare attenzione alla tutela e alla valorizzazione delle piccole e medie imprese commerciali**;*
*d) **valorizzare la funzione commerciale al fine di una riqualificazione del tessuto urbano e dei centri storici;***
*e) assicurare il rispetto della libera concorrenza favorendo lo sviluppo della presenza delle varie formule organizzative della distribuzione e, all'interno di queste, tra le varie imprese, **al fine di garantire un corretto equilibrio tra imprese di diverse dimensioni**;*
g) assicurare un sistema di monitoraggio riferito all'entità ed alla efficienza della rete distributiva insediata sul territorio;
*n) **salvaguardare il contesto ambientale interessato dagli insediamenti commerciali intesi anche come fattore di valorizzazione territoriale;***
All'articolo 12 la suddetta L.R. prevede quanto segue (Programmazione distributiva comunale):
*1. I Comuni, al fine di migliorare la funzionalità e la produttività del sistema dei servizi concernenti le attività commerciali, valutate le caratteristiche e le tendenze della distribuzione commerciale e nel rispetto di quanto disposto dal Piano di cui all'articolo 10, **adottano un atto di programmazione che disciplina le modalità di applicazione dei criteri qualitativi individuati dalla programmazione regionale in riferimento all'insediamento di tutte le attività commerciali**, ivi compresa la somministrazione di alimenti e bevande, tenendo conto delle diverse caratteristiche del proprio territorio.*
*2. I Comuni adeguano i propri strumenti urbanistici anche in relazione a singole varianti nel rispetto delle disposizioni vigenti in materia, tenuto conto dei criteri contenuti nel Piano di cui all'articolo 10 in relazione alla previsione di nuovi insediamenti commerciali**, individuano le aree per la localizzazione di nuovi insediamenti tenuto conto delle condizioni di sostenibilità ambientale, infrastrutturale, logistica e di mobilità relative a specifici ambiti territoriali.***
3. I Comuni trasmettono ogni anno al Servizio regionale competente i dati relativi alla consistenza della rete commerciale con riferimento ad ogni singola tipologia commerciale.

Vi pare che gli amministratori abbiano garantito il rispetto della Legge regionale succitata?
Se questa è la situazione, contrasto interno alla maggioranza e opposizione di una parte consistente degli operatori economici del territorio, perché l'amministrazione non ha aperto una trattativa aperta con il richiedente attraverso lo strumento dell'accordo di programma chiedendo in cambio al proponente la sistemazione del quartiere, ad esempio via Ruffilli e/o sistemazione di aree a verde? Perché in quattro anni non è stato proposto un piano commerciale tale da dare risposte agli operatori economici ed ai cittadini, a tutela dell'interesse generale? In alternativa alla pianificazione si opera invece con interventi puntuali a macchia di leopardo per rispondere a quale logica?

Verificata la grande difficoltà in Consiglio comunale il Sindaco ha messo le mani avanti **chiedendo ai consiglieri di votare secondo coscienza, come se ciò non dovesse essere la regola**, senza tenere conto vincoli di maggioranza.
Apparentemente è mancata la volontà del dialogo e del confronto e la ricerca del consenso su atti concreti, arte che dovrebbe costituire il DNA di ogni amministratore e si è invece prepotentemente andati al redde rationem imponendo apparentemente una scelta già assunta al Consiglio comunale. Con questo atteggiamento che ha forzato la mano allo scadere della consiliatura, anche a rischio di rompere l'equilibrio in maggioranza, nascono dei dubbi rispetto ad eventuali scambi su altri temi.
È il giusto modo di procedere?
Si sono ottenuti due effetti negativi:
1. La maggioranza si è disunita
2. I cittadini e gli operatori economici hanno il sospetto che siano presenti accordi sottobanco e osteggeranno, cercando le opportunità esistenti, la scelta assunta
Lasciar trascorrere quasi cinque anni senza tentare un accordo di programma, forzare la mano al Consiglio e non dotarsi di un piano del commercio sono stati evidenti errori politici.
Chi rompe poi deve sapere che i cocci sono suoi!

Lavori su Corso Umberto

Opportunità o castigo per la nostra Città

Nel tratto centrale di Corso Umberto, nei prossimi mesi, verrà realizzata una pista ciclabile che partirà dal Cormorano e a arriverà in Viale Europa.
L'Opera sarà finanziata con i fondi del PNRR, quindi, nostro debito vincolato da burocrati stranieri.
Con questa modalità, quasi tutti i comuni italiani hanno "abboccato" al PNRR che offre risorse da destinare in asfalto in cambio di piste ciclabili perché, spesso, questo è l'unico modo che resta alle amministrazioni locali, per recuperare strade e marciapiedi in degrado.
Sia bene inteso che le piste ciclabili sono, oggi più di ieri, importanti vie di comunicazione ma non possono essere realizzate ovunque, solo per intercettare finanziamenti, senza essere prima inserite in un piano della mobilità sostenibile a sua volta integrato in un piano urbano del traffico (ovviamente entrambi mancanti a Montesilvano).
Con questa doverosa premessa, cerchiamo di affrontare la questione che ci riguarda.
Il progetto di Corso Umberto è stato venduto come proposta di riqualificazione voluta dai commercianti e questo, in parte corrisponde a verità. L'architetto Marco Volpe, gratuitamente, nel 2020 aveva lavorato a una idea di riqualificazione su invito della Confesercenti realizzando un progetto di massima che poteva sembrare, in quella prima fase, piuttosto interessante.
Successivamente, con il concretizzarsi dei finanziamenti, giustamente, l'idea è stata sposata dall'amministrazione comunale e trasformata in esecutivo per i lavori, con l'avallo di alcuni commercianti che in quel primo momento, con superficialità, non hanno avuto nulla da obiettare.
Con il passare dei mesi, il sentore che l'opera potesse realmente realizzarsi, altri colleghi del settore, inizialmente assenti nel dibattito, nell'osservare il progetto, hanno fatto emergere delle criticità importanti, tali da doverne richiedere una rivisitazione strutturale, perché nel tratto centrale, risulta inadatto al contesto urbano in cui si inserisce.
Nel concreto, esso prevede una doppia corsia ciclabile rialzata a livello strada e marciapiede sul lato mare dal Cormorano alla stazione, mentre sul lato monti fino a Viale Europa. Questa soluzione è corretta per il primo tratto ma assolutamente inadeguata per il secondo perché, oltre a creare un pericolo nell'attraversamento dei pedoni, così come accade nel lungomare, mette fuori asse verso il marciapiede lato mare la circolazione veicolare. In tal modo si avrebbe il transito di 26000 auto al giorno a due metri dalle porte dei negozi, senza più il cuscinetto di sicurezza rappresentato dalle auto in sosta.
Questa situazione che vedrebbe un marciapiede lato monti in alcuni tratti largo anche 10 metri e uno lato mare anche meno di due, potrebbe essere equilibrata sdoppiando la pista ciclabile, soluzione già adottata in altre città, inserendo una corsia per ogni lato del marciapiede. Così facendo, si agevolerebbe l'attraversamento pedonale perché le bici avrebbero lo stesso senso di marcia delle auto e si creerebbe un asse stradale centrato, con un cuscinetto rappresentato dalla pista e dai cordoli in entrambi i marciapiedi.
Oltretutto, questa soluzione, unita allo spostamento della fermata dell'autobus lato mare nei pressi di via Antonelli e la modifica a senso unico ad entrare in via Michetti, consentirebbe di creare circa 57 posti auto così distribuiti: 15 nel tratto Caripe ex Banco di Napoli, 11/12 primo tratto di via Michetti, 30 circa nel parcheggio ex Fea, con un percorso guidato che consentirebbe di entrare da Viale Europa e Corso Umberto e di uscire da via Boccaccio, per andare in direzione nord su Corso Umberto, o da Viale Europa per tutte le altre direzioni.
Un'altra grande criticità rilevata, è l'assenza di posti auto che penalizzerebbe attività commerciali, uffici, ambulatori medici e residenti, che oltre a trovarsi senza posti auto, sarebbero impossibilitati ad eseguire anche una semplice operazione di carico e scarico veloce.
Le soluzioni che abbiamo trovato nei pressi delle Poste Centrali, nel retro della Stazione Centrale, in via Roma, sopra la stazione oltre i binari del Museo del Treno, nell'ex Fea, purtroppo, nella maggior parte dei casi - ci è stato detto - che non saranno disponibili prima dell'inizio dei lavori. Pertanto la questione "assenza posti auto" costituisce e resta un problema a cui chiediamo di trovare una soluzione.
Prima dell'inizio dei lavori, andrebbe rivista la normativa sulle insegne pubblicitarie che non includono Corso Umberto nell'area di pregio centrale. Gran parte dei cartelli stradali sono abusivi o fuori norma e andranno rimossi ma, senza questo atto normativo, verrebbero riposizionati, riconsegnando l'area al degrado visivo, nel giro di poco tempo.
Un altro grande problema è rappresentato dal traffico pesante dei mezzi a 7,5 t che attualmente dalle 6 alle 20, dall'asse attrezzato direzione nord, viene deviato su Corso Umberto. Questi mezzi andrebbero dirottati nella variante alla Ss 16 rappresentata dalla galleria I Pianacci, opportunamente adeguata e resa maggiormente sicura. Ovviamente, anche per il traffico dei mezzi di 3,5 t, va trovato un percorso alternativo prima della realizzazione dei lavori.

Queste criticità strutturali che abbiamo rilevato si sommano all'atavica incapacità della politica, di cogliere la "vocazione" del territorio e svilupparne le potenzialità: non è un caso che Montesilvano non abbia un centro che andrebbe strutturato a sud a partire da via Ruffilli fino all'incrocio con via Aldo Moro a nord per questo motivo non ha senso far partire i lavori in via Gandhi e terminarli in Viale Europa producendo un'opera monca. Occorre fare uno sforzo e, già da subito, allacciare la pista ciclabile a nord con quelle del lungomare (bike to coast) e di via Cavallotti, che si interrompe alla rotatoria di Olimpic, e arrivare fino a via Ruffilli a sud, così da collegare al centro tutte le infrastrutture ciclopedonali della città.
Le risorse potrebbero essere recuperate semplicemente abbandonando l'idea di elevare la quota stradale al pari del marciapiede così si avrebbe maggiore sicurezza, minori costi e nessun rischio di allagamenti dei locali al piano terra e seminterrato. Si potrebbero rialzare solo gli attraversamenti pedonali principali, così da aumentare ulteriormente la sicurezza sulle strisce.
Questi interventi sono stati già "ragionati" con gli amministratori perché la riqualificazione di un'area è un percorso lungo e complesso, che non si conclude con la realizzazione di una pista ciclabile ma necessita di un disegno organico, composto da una miriade di articolazioni. I progetti estemporanei, così com'è accaduto in via d'Annunzio o in via Roma, portano a chiusure e fallimenti, con il conseguente degrado che accompagna i luoghi abbandonati dal commercio. Per questo motivo, consapevoli delle conseguenze sopraindicate, in assenza di modifiche sostanziali e realizzazione di opere accessorie indispensabili, occorre essere pronti a far valere i propri diritti in ogni sede, comprese quelle legali se inevitabili.
Richiamiamo tutti i "decisori" politici e dirigenti coinvolti in questo progetto, a valutare le richieste con la massima diligenza, senza pregiudizi o convenienze di bottega perché si stanno decidendo azioni che incidono nella "carne viva" di centinai di famiglie che, in questo importante asse viario, hanno investito le proprie vite, i propri sogni, le proprie speranze, oltre che svariati milioni di euro.

La riforma Nordio

di Alessio Basilico
(Ricevuto ad inizio ottobre)

È da tempo che l'Italia attende una riforma seria della giustizia e, a distanza di poco più di un anno dalla riforma Cartabia, siamo pronti ad accogliere quella di Nordio. In verità, le prime avvisaglie della nuova legge non sembrano sollevare critiche favorevoli, con l'eccezione bipartisan dei sindaci (e ci credo…), che si vedono annullare l'abuso d'ufficio… Non sono un tecnico in materia, forse mi sbaglierò, ma credo il reato di abuso d'ufficio diverrebbe sanzionabile solo in caso di dolo o colpa grave…quindi?... Semmai il problema per il legislatore avrebbe potuto essere quello di definire un protocollo operativo, qualcosa di simile a step sequenziali o ad un cronoprogramma per pervenire a una sentenza in tempi brevi e prefissati.
Ripeto non sono un tecnico, ma esiste un'evidenza elementare riscontrabile da tutti: nelle riforme si cercano di definire i massimi sistemi (con il solito scopo di conquistare o mantenere agi e privilegi) mentre si trascurano gli elementi semplici ed essenziali del vivere quotidiano della popolazione. In teoria, e solo in teoria, tutti i cittadini dovrebbero essere uguali di fronte alla legge, perché in Italia c'è sempre chi è più uguale degli altri. Vale a dire che in questo paese esistono sia i tartassati che gli altri che la fanno franca. I primi per retaggio storico sono i dipendenti della PA, ovvero i cosiddetti statali; gli altri sono i furbetti di cui la nostra nazione è ricca e che spesso sono tutelati dalle stesse leggi dello Stato. Prendiamo ad es. le s.r.l. In un contenzioso tra uno statale e una srl a soccombere sarà quasi sempre il primo perché gli ordinamenti giuridici proteggono più la società che crea e dà lavoro (e magari opera soprattutto in nero; il nostro è uno dei pochi paesi al mondo dove esistono imprenditori che dichiarano meno dei loro dipendenti) che un impiegato che a fine mese ha puntualmente la sua busta paga. Però se l'impiegato, in un ipotetico contenzioso con una srl, ha la fortuna (termine non esagerato perché gli esiti con la nostra magistratura sono un autentico terno al lotto) di ottenere una sentenza favorevole, nulla esclude che possa imbattersi in una società con la cassa vuota (ma con l'imprenditore magari in vacanza beata alle Maldive) e quindi non è in grado di risarcire l'impiegato. In tal caso, malgrado la sentenza favorevole, il meschino è costretto a risarcire, oltre al suo, anche il difensore della controparte, e magari retribuire anche l'eventuale CTU anche per la parte soccombente. Risultato: oltre al danno la beffa! E questa la chiamano Giustizia! Se il consenso del paese nei confronti della Magistratura si va collocando sotto il 40% è solo per fondate ragioni a conferma che quella sulla giustizia è una emergenza nazionale.
L'esempio precedente vuole indicare solo una delle storture da correggere, un'altra è che non tutti i magistrati applicano la legge, tanti la interpretano, ma la peggiore in assoluto è che il magistrato che sbaglia non viene mai punito. Cane non mangia cane! così recita un antico proverbio che il CSM interpreta magistralmente ma, nel caso, mi domando: Non sarebbe un conflitto di interesse? Non sarebbe auspicabile invece un organo di garanzia di poche persone di cultura, di provata integrità morale, proveniente dalla società civile e nominato dal Presidente della Repubblica? ... Sarebbe contro l'autonomia del Potere Giudiziario, ma così le cose non vanno. A leggere dei problemi in merito si riscontra un denominatore comune: la lungaggine dei processi. A questo si cerca di porre rimedio normando delle banalità (decreto7/8/23 n.110) quali la spaziatura, il numero dei caratteri e l'estrema sintesi negli atti; certamente per favorire la digitalizzazione della giustizia e mettere ordine nei ricorsi spesso caotici degli avvocati, ma rappresentano anche indicatori inequivocabili del fastidio che tanti magistrati provano nel dover solo leggere (mentre dovrebbero studiarli) atti prolissi. L'eccessiva ricerca di sintesi poi, che sarebbe come porre un processo in una lente di ingrandimento concentrando il tutto come se si trattasse solo di un particolare, rischia di omettere o trascurare indizi importanti per la stessa equità dei processi.
Il rimedio a tutto questo potrebbe venire dalla tecnologia, ma già si levano i cori contro per il giustificato timore che si venga fortemente a ridimensionare il prestigio della figura del giudice. Chat Gtp, (o una qualsiasi chatbot basata sull'intelligenza artificiale) una volta istruita dei codici e delle leggi, nonché informata delle risultanze delle udienze e dei contributi dei testimoni, potrebbe emettere velocemente le sentenze e ridurre sia i tempi dei processi che l'impatto operativo dello stesso giudice.
Non ci sarebbero più in compenso sentenze cerchiobottiste emesse solo per dare un contentino alle due parti (i numeri di queste di queste tipologie di sentenze raggiungono percentuali impensabili). Oppure quelle che, anche per evidente mania di protagonismo e non solo, del giudice chiamato a scrivere la sentenza, si rivelano sorprendentemente incuranti della direzione di senso data all'iter processuale dai colleghi che lo hanno preceduto. Molto spesso tali sentenze si avvalgono di "trovate giuridiche", utili solo al suo estensore per evitare di studiare tutto il carteggio pregresso e pervenire ad una sentenza veloce. In tal caso la disfunzione consiste nella ripetuta sostituzione dei giudici; si dimostra così l'opportunità che il giudice che inizia un processo lo conduca fino a sentenza, salvo casi estremi.
Quella del ricorso all'intelligenza artificiale sarebbe una rivoluzione contestata dalla quasi totalità dei giudici che si vedrebbe costretta a riconsiderare la propria figura, oggi onnipotente legibus solutus (che non risponde alle leggi) in un'altra che ne ridimensiona oltre al prestigio, anche il sussiego e l'arroganza, (ovviamente non di tutti ma di gran parte) dei più, collocandoli su un piedistallo più a misura di cittadino. Prevedo una battaglia durissima su questo versante che porterebbe di fatto a estromettere la figura del giudice dalla sentenza. Si eliminerebbe così del tutto il sospetto di sentenze frutto di collusioni.
Purtroppo l'operato del ministro Nordio, troppo garantista, non trova supporto non solo nella sua maggioranza divisa ma, come era largamente prevedibile, anche tra i suoi ex colleghi magistrati.

DAM Carburanti
PUNTI VENDITA:
Montesilvano (PE)
Via Cervino, 1/bis
Tel. 085.4453028 - Fax 085.4456153
Villareia - Cepagatti (PE)
via Elsa Marante
Tel. 085.9700177

ACCADE IN CITTÀ

Il progetto "le vie dell'Abruzzo sono infinite" per il secondo anno consecutivo ha coinvolto i ragazzi della Casa di Cristina ODV-ETS.

L'Associazione si occupa di giovani con disabilità perseguendo attraverso laboratori, volontari, tirocinanti e specialisti di vari settori, l'esclusivo fine dell'inclusione. Il puntuale contesto ludico, musicale e artistico permette ai giovani ospiti l'esplorazione di tutto ciò che sta fuori ma anche dentro loro, favorendo l'individuazione di potenzialità spesso ignorate. Nel percorso del progetto i ragazzi hanno sperimentato la conoscenza del nostro territorio attraverso i racconti, il ballo, e le uscite in vari luoghi del magnifico Abruzzo.
La storia della terra abruzzese è stata proposta ai ragazzi facendo ricorso alla narrazione antropologica degli uomini, della flora e della fauna. Sono intervenuti diversi enti e aziende a sostegno dell'iniziativa tra cui la Fondazione Pescara Abruzzo, la BCC Abruzzese, la Modulsì e L'Adriatech srl.
Quest'anno una MOSTRA DI PITTURA realizzata dalla professoressa Annamaria Ragni ha guidato i ragazzi con la rappresentazione dei colori dell'Abruzzo nello studio di animali come l'ape, l'aquila, il camoscio e l'orso, simbolo del Parco e della regione forte e gentile.
Intrinseco il messaggio contenuto nella scelta dei soggetti: la volontà di valorizzare non solo il patrimonio ambientale dell'Abruzzo ma anche i valori che lo caratterizzano e tra i quali quello di proteggere l'animale.
Il giorno 27 ottobre 2023 nella Sala del Mare del Pala Dean Martin è stata inaugurata la mostra di pittura realizzata nel laboratorio artistico degli ospiti della Casa di Cristina guidati dalla Professoressa Ragni.
Le opere realizzate dai ragazzi sono state esposte ai visitatori. Annamaria Ragni ci ha raccontato che i ragazzi hanno lavorato circa un anno alla realizzazione delle opere e di come all'interno del gruppo di lavoro si sia creato un clima di totale sintonia e armonia capace di produrre un sentimento di unione e partecipazione. Il grande contributo offerto dai volontari e dai giovani che svolgono presso l'associazione il servizio civile, è stato prezioso. Ha permesso di conoscere l'importante know-how di cui sono forse inconsapevoli portatori per mezzo del sostegno e delle spinte motivazionali che donano con straordinario affetto.
Sempre nell'ambito della mostra si è tenuto il concerto di beneficenza di Lara Molino in favore dell'Angsa Abruzzo ed è stato presentato il nuovo centro per ragazzi e adulti di Angsa Abruzzo, che aprirà a Montesilvano.
Per informazioni contattare 347/6368397 oppure abruzzoangsa@gmail.com
Il 28 ottobre i dipinti hanno fatto da sfondo alla presentazione del libro "Autistico a chi?" della scrittrice Paola Giosuè. L'autrice, osteopata e fisioterapista specializzata in età evolutiva e disturbi del neurosviluppo, è docente e tutor presso l'Accademia Italiana dell'Osteopatia tradizionale di Pescara. Con questo libro ha inteso parlare dello spettro autistico spiegando che non ci sono cervelli che non funzionano o rotti ma ci sono persone con un sistema nervoso che percepisce attraverso il corpo il mondo in modo diverso dalle norme stabilite dai più.

LA CASA DI CRISTINA PRESENTA
LE VIE DELL'ABRUZZO SONO INFINITE
ELABORATI DEL CORSO DI ARTE A CURA DI ANNA MARIA RAGNI
SPAZIO ESPOSITIVO PALA DEAN MARTIN, MONTESILVANO

Venerdì **27 ottobre**
Ore 18:00 inaugurazione mostra "La casa di Cristina"
Ore 21:00 concerto in beneficenza di Lara Molino a favore dell' Angsa Abruzzo e presentazione del nuovo centro per ragazzi e adulti di Angsa Abruzzo.

Sabato **28 ottobre**
Ore 17:00 presentazione del libro "Autistico a chi?" di Paola Giosuè.
Presenta Alessandra Portinari giornalista e presidente Angsa Abruzzo.
Per info rivolgersi ad Angsa Abruzzo 347/6368397

Disabilità anno zero

"La Sindrome del Laziale"

di Armando Marcucci (Presidente CNAPPD - Comitato Nazionale Antidiscriminatorio per Persone con Disabilità)

Non so se siate andati mai andati a vedere una partita di calcio della Lazio a Roma. Io si, e la sensazione che si prova dentro l'Olimpico, colorato di "bianco – celeste", strapieno e festante è che tutti nel mondo tifino Lazio e che quel Mondo esista, sia importante ed esportabile ovunque ...
C'è un però …
Finita la partita, il pubblico Laziale si disperde, allontanandosi dallo Stadio e si mescola in una Roma in cui i colori laziali, scompaiono a poco a poco… fino a scomparire quasi del tutto, cedendo il posto ai colori dominanti, ovvero il giallo ed il rosso della Roma ...
Cosa c'entra tutto questo con le Persone con disabilità?
Lo spiego subito …
I Laziali siamo noi specialisti del settore che, quando partecipiamo a "*Convegni*", "*Seminari*" aventi per oggetto le disabilità, le normative relative, etc. etc. parliamo linguaggi tecnici, forbiti, settoriali e tra di noi ci comprendiamo, si ci comprendiamo perfettamente, solo che,,,,, si solo che, come i Tifosi Laziali (io sono uno di questi ovviamente n.d.r.) una volta usciti dallo Stadio o dal "*Seminario*" i nostri colori scompaiono, il nostro Linguaggio non viene più compreso e noi non esistiamo più, il nostro mondo non esiste più, ma al contrario esiste il mondo dominante, che non prevede né comprende il nostro verbo, le nostre parole.
Dovremmo invece e da subito, essere "contaminanti" con la Società, parlare in maniera meno aulica, meno scientifica, ma saper spiegare anzi saper raccontare il variegato e complesso mondo delle disabilità, anche accettando compromessi linguistici, tutto nell'unico scopo di farci comprendere e di interagire fattivamente e non più marginalmente, con la Società civile nel suo complesso.
Noi esistiamo, noi contiamo (siamo e rappresentiamo milioni di Persone), ma ad oggi non siamo riusciti a spiegarci, a raccontarci e se vogliamo, anche a "contare" adeguatamente.
L'utilizzo di un Linguaggio più semplice, più immediato, più diretto, potrà senza alcun dubbio, favorire tale percorso.

Media e dintorni

"Quando l'Intelligenza Artificiale Disegna il Futuro: Una Rivoluzione Silenziosa"

di Pierluigi Lido

Nel 2009, quando il mondo digitale stava ancora trovando la sua forma, pochi avrebbero immaginato che una decina d'anni dopo, l'Intelligenza Artificiale (AI) sarebbe diventata il fulcro di una rivoluzione silenziosa, ma onnipresente. Oggi, sistemi come ChatGPT non sono solo strumenti di nicchia per gli addetti ai lavori; sono diventati compagni quotidiani, consiglieri invisibili e, a volte, anche voci controverse nella nostra società.

L'evoluzione dell'AI non è stata lineare né prevedibile. Dal primo embrione di algoritmo fino ai complessi sistemi di oggi, abbiamo assistito a un balzo in avanti che ricorda le rivoluzioni industriali del passato. OpenAI, con il suo ChatGPT, è solo la punta di un iceberg che nasconde strati complessi di apprendimento automatico, elaborazione del linguaggio naturale e capacità analitiche quasi umane.

In ambito commerciale, l'impatto è tangibile quanto una mano che si stringe in un accordo. Le AI stanno rivoluzionando settori come l'assistenza clienti, la gestione dei dati, e stanno aprendo nuovi orizzonti nel marketing digitale. Esempi concreti? Chatbot che rispondono in tempo reale alle domande dei clienti, sistemi di analisi predittiva che guidano le strategie di marketing, e persino assistenti virtuali per l'ecommerce che personalizzano l'esperienza d'acquisto.

Ma non è tutto oro ciò che luccica. L'ascesa dell'AI solleva interrogativi cruciali: quali saranno le ripercussioni sul mercato del lavoro? Come gestiremo le questioni etiche e di privacy legate all'uso dei dati? Siamo di fronte a una realtà in cui l'efficienza e l'innovazione si scontrano con le sfide della disoccupazione tecnologica e della sorveglianza digitale.

E poi c'è il futuro. Un futuro in cui le AI potrebbero evolvere al punto da sfidare il nostro concetto di intelligenza. Le tendenze emergenti suggeriscono un'integrazione sempre più profonda delle AI nella vita quotidiana, ma anche sfide significative in termini di regolamentazione, sicurezza informatica e etica.

In questa tessitura complessa di progresso e incertezza, cosa ci riserva il domani? Come esperto di e-commerce, osservo con interesse e un pizzico di cautela. Le AI possono essere un motore di crescita inimmaginabile, ma come in ogni grande rivoluzione, è fondamentale procedere con occhio critico e responsabilità.

Nel 1995, Steve Jobs rifletteva sul nascente mondo del web con un misto di stupore e anticipazione. Oggi, di fronte all'AI, possiamo forse condividere lo stesso senso di meraviglia e cautela. Perché, come in ogni grande narrazione della tecnologia, il finale è ancora tutto da scrivere.

PS: Questo articolo è stato interamente scritto con una AI in pochi minuti dopo averla addestrata.

DOVIM S.a.s.
Laboratorio Analisi
Corso Umberto, 219/C
65016 MONTESILVANO (PE)
Tel. 085.4454496
mail: info@dovim.it

L'angolo dell'astrologo

Gabriele d'Annunzio

di Fernando Guarino

Gabriele d'Annunzio nacque a Pescara il 12 marzo 1863
Poeta, drammaturgo, giornalista, politico, militare è stato

D'Annunzio

un personaggio che ha segnato e influenzato profondamente la sua epoca. Appena conclusi gli studi liceali al prestigioso Convitto Cicognini di Prato pubblicò "Primo Vere", raccolta di poesie che riscosse subito un grande successo.

Poesia O Falce di Luna calante
O falce di luna calante
che brilli su l'acque deserte,
o falce d'argento, qual mèsse di sogni
ondeggia al tuo mite chiarore qua giù!
Aneliti brevi di foglie,
sospiri di fiori dal bosco
esalano al mare: non canto non grido
non suono pe 'l vasto silenzio va.
Oppresso d'amor, di piacere,
il popol de' vivi s'addorme...
O falce calante, qual mèsse di sogni
ondeggia al tuo mite chiarore qua giù!
Questa bellissima poesia, che fa parte del ***Canto Novo,*** *è stata composta nel 1882 da d'Annunzio a soli 18 anni di età.*

D'Annunzio sulla spiaggia di Francavilla

D'Annunzio giovanissimo ha iniziato a frequentare il **Cenacolo** fondato da **Francesco Paolo Michetti** a Francavilla al Mare dove si riunivano anche altri artisti come il compositore Francesco Paolo Tosti, lo scultore Costantino Barbella, l'etnologo Antonio di Nino, Edoardo Scarfoglio, Basilio Cascella…. Il Cenacolo michettiano fu un vero e proprio laboratorio sperimentale teso ad eliminare i confini fra le diverse arti: pittura, scultura, musica e poesia. Tra Gabriele d'Annunzio e Francesco Paolo Michetti c'era un rapporto fraterno, viscerale ed entrambi faranno dell'Abruzzo il motivo ispiratore delle loro opere. Per circa quindici anni d'Annunzio fu ospite di Francesco Paolo Michetti al "Conventino" (così il Vate soleva spesso chiamarlo) dove scrisse "Il Piacere" (1889) ," L'Innocente" e "Il trionfo della morte" (1889).
Il sodalizio con Francesco Paolo Michetti si protrasse fino al 1903-1904, anno in cui il pittore curò scenografie e costumi per la rappresentazione del dramma "La figlia di Iorio".
Ma d'Annunzio sentiva il bisogno di uscire da un ambiente strettamente provinciale e si trasferì a Roma. Iniziò a scrivere per la Tribuna, giornale di esponenti della Sinistra Storica ed ebbe così l'opportunità di frequentare ambienti esclusivi della Capitale. Nel 1883

D'Annunzio a Fiume

sposò a Roma Maria Hardouin, duchessa di Gallese, dalla quale poi si separò dopo pochi anni a causa delle numerose infedeltà extraconiugali. Nel 1897 d'Annunzio entrò in politica e fu **eletto deputato** con la Destra. Successivamente, dopo la sanguinosa repressione dei moti di Milano ad opera del generale Bava Beccaris, si avvicinò al partito Socialista. Il grande successo letterario per lui arrivò nel 1889 con la pubblicazione del "**Il Piacere**", romanzo incentrato sulla figura dell'esteta decadente. Tra il 1891 e il 1893 a Napoli venne a contatto con gli scritti del filosofo tedesco Friedrich Nietzsche e fu affascinato dalle sue teorie sul Superuomo.
Nel 1894 entrò nella vita di Gabriele la celebre **Eleonora Duse,** attrice ricercata e acclamata in tutti i teatri dell'epoca. Con lei iniziò una relazione passionale, intensa, tormentata che si protrasse per vari anni. D'Annunzio per vivere accanto a lei si trasferì a Firenze nella famosa villa la **Capponcina** dove condusse una vita principesca e molto dispendiosa tanto che nel 1910, per sfuggire ai creditori, dovette riparare in Francia. A

Eleonora Duse

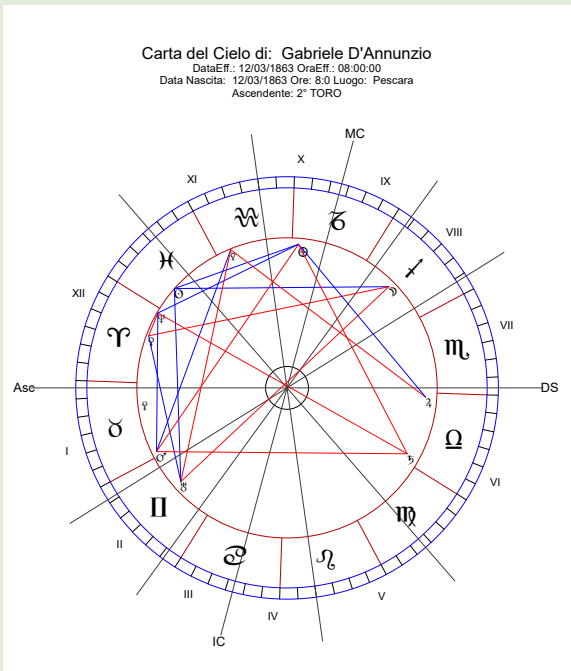
Parigi il Vate, diventato ormai un personaggio famoso, visse una intensa attività di scambi culturali, conobbe Tommaso Filippo Marinetti, fondatore del Futurismo, e partecipò attivamente ai dibattiti tra decadentisti e naturalisti.
Nel 1915, con lo scoppio della Prima Guerra Mondiale, d'Annunzio tornò in Italia ed iniziò a condurre una intensa propaganda interventistica. Il Vate indossò così i panni del **Poeta-Soldato**. Si arruolò come volontario e, ottenuto il brevetto di "Osservatore di aereo", iniziò a effettuare varie incursioni su Trento e Trieste con lancio di volantini propagandistici. Fu nominato Maggiore della Regia Aeronautica.
Il 16 gennaio 1916, in seguito a un atterraggio di emergenza, riportò una ferita alla tempia con perdita della vista ad un occhio. Durante la degenza compose il **Notturno**. Nel 1919 il trattato di Vienna stabilì il passaggio della Città di Fiume alla Jugoslavia e allora

D'Annunzio in aereo

Gabriele d'Annunzio, approfittando della delusione del popolo italiano tradito dalla "vittoria mutilata", radunò un manipolo di legionari improvvisati, gli Arditi, e con baldanza e coraggio diede luogo alla impresa che portò alla occupazione di Fiume. Impresa che poi terminerà tragicamente col Natale di Sangue ad opera dell'esercito regolare Italiano. D'Annunzio, ormai fisicamente logoro e deluso dalla politica, si ritirò da sorvegliato speciale di Mussolini sulle sponde del Garda al **Vittoriale** degli Italiani.

Autoritratto Francesco Paolo Michetti

Produzione artistica. Le opere più famose di d'Annunzio:
- **Primo Vere** (raccolta di poesie composte all'età di sedici anni) e **Canto Novo** (63 liriche pubblicate all'età di 19 anni)
- Le **Laudi** divise in quattro libri col nome delle Pleiadi: I Maia, II Elettra, III Alcyone (famosa "La pioggia nel pineto" di cui la Duse fu musa ispiratrice e "Pastori"), IV Merope
-Romanzi. Trilogia: Il piacere, L'innocente, Il trionfo della morte
Tra le opere teatrali la famosissima **Figlia di Iorio**.
Carta Natale di Gabriele d'Annunzio
Gabriele D'Annunzio nato il 12 marzo 1863 ore 8 a Pescara
Pesci ascendente Toro
Sembrerà strano ma l'interpretazione del Tema Natale di un personaggio tanto complesso, poliedrico, geniale come d'Annunzio risulta più semplice di quanto non si creda. Esaminiamo analiticamente gli aspetti astrologici più significativi che ne hanno caratterizzato la vita e le opere.
Al segno dei Pesci dominato da **Nettuno,** il pianeta della sensibilità, dell'immaginazione e della creatività appartengono moltissimi artisti: Friederich Chopin, Gioacchino Rossini, Alessandro Manzoni, Enrico Caruso ma anche Lucio Battisti, Lucio Dalla e tanti altri. Uno degli appellativi più significativi di D'Annunzio è stato quello di **Immaginifico**. Lui aveva una grandissima fantasia e capacità di creare neologismi… fu un "pubblicitario" ante litteram. Sono tante le parole create dal Poeta entrate nell'uso comune: Scudetto, Tramezzino, Oro Saiwa, Vigili del Fuoco, Rinascente, Milite Ignoto… per dirne alcune.
Fu uno dei primi testimonial pubblicitari di marchi di prodotti gastronomici: il Parrozzo di Luigi D'Amico grazie a Gabriele d'Annunzio divenne il dolce simbolo di Pescara e dell'Abruzzo. La grande capacità inventiva, la creatività e la fantasia di D'annunzio derivano innanzitutto dalla appartenenza al segno dei Pesci che, nel suo Tema Natale, è "esaltato" dalla posizione del



Carta Gabriele d'Annunzio

La figlia di Iorio

Sole **in Casa XII**, settore cioè che, astrologicamente, corrisponde proprio al segno dei Pesci. Ma inoltre il Vate nella sua Carta Natale presenta anche una rara e favorevolissima congiunzione del **Nodo Lunare Nord con la Luna**. Il Luminare Notturno, ispiratore per eccellenza di grandi artisti e poeti del calibro di Giacomo Leopardi, riceve in questo caso una forza straordinaria dal Nodo Lunare Nord considerato dagli astrologi un vero e proprio "moltiplicatore" delle influenze degli astri con cui viene a contatto . Si tenga presente che il Nodo Lunare Nord lo si riscontra in personaggi famosi come Papa Woytila, Amedeus Mozart, Donald Trump, Sergio Marchionne, Gianni Agnelli, e altri…

Il Parrozzo

Plutone all'Ascendente
Nettuno è il pianeta che ha segnato profondamente soprattutto la prima parte della vita di D'annunzio, la giovinezza, e testimonianza ne sono le bellissime poesie raccolte in "Primo Vere" e "Canto Novo" composte in giovanissima età, ma c'è un altro pianeta che ha avuto un peso determinante nel carattere, nel comportamento e nella vita di d'Annunzio: **Plutone.** Questo pianeta che, governa l'inconscio, le nostre energie più profonde e segrete, la sessualità è situato nei primi gradi dell'Ascendente in una posizione "Dominante" e dona ai Nativi un carattere forte, una volontà di potere, una carica magnetica formidabile. Il soggetto "Plutoniano" può fare ricorso ad una energia incredibile che scaturisce dal profondo, che gli dà la possibilità di riprendersi anche dai momenti più critici della propria esistenza. Sono molti i personaggi, appartenenti alle più svariate categorie, che sotto l'influsso di Plutone hanno raggiunto la fama anche a livello internazionale: Gianni Rivera, Lionel Messi, Cristian Barnard, Pablo Picasso, Juan Manuel Fangio, Padre Pio. Come non mettere in relazione queste prerogative "Plutoniane" con le molteplici avventure femminili del Poeta, con il suo erotismo sfrenato ma anche con il suo coraggio, con i suoi gesti eroici, con il suo carisma… D'altronde l'appellativo di Vate (Poeta che, animato da spirito profetico interpreta e guida i sentimenti delle masse) si addice perfettamente ad un personaggio come d'Annunzio.
Venere in Ariete e in Casa XII. L'erotismo di D'annunzio, oltre che da Plutone, deriva anche da Venere, il pianeta simbolo dell'amore anche in senso fisico. Questo pianeta, situato nell'aggressivo segno dell'Ariete e nella Casa XII, può dar luogo ad eccessi, ad atteggiamenti sado-masochistici e anche a varie forme di deviazioni (Vedi il "Piacere").
Urano Il pianeta situato nella Casa II, quella del denaro, è quanto di peggio possa capitare, dal punto di vista finanziario, a un soggetto soprattutto se il pianeta è "leso" ossia riceve aspetti negativi da altri pianeti… È quello che si verifica nella Carta Natale di d'Annunzio! Urano è quadrato (90°) al Sole ed è opposto (180°) alla Luna… Spese eccessive, esagerate per cui è stato costretto a rifugiarsi in Francia. Il Poeta però alla fine se l'è sempre cavata grazie agli aiuti della Duse e, astrologicamente, a un bellissimo aspetto di trigono (120°) dell'astuto e abile Mercurio con Urano…

Maggiore di Regia Marina

L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE IN MEDICINA: È VERA GLORIA? *(seconda parte)*

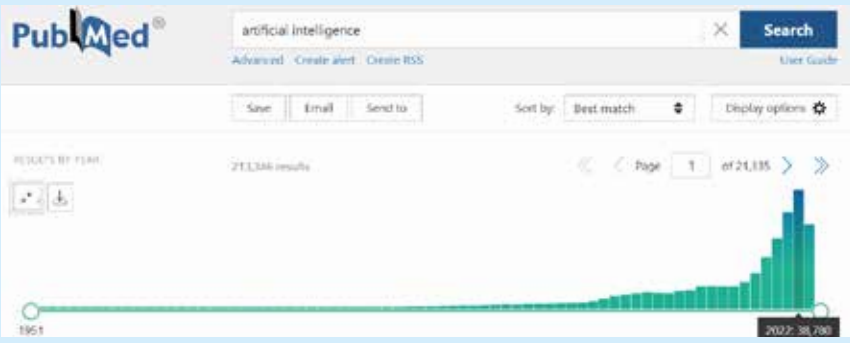
"Tutto cambia perché nulla cambi"?*

di Vincenzo Palmieri

Nella prima parte di questa rassegna sulla Intelligenza Artificiale abbiamo appreso che con questo termine (Artificial Intelligence, AI) si intende l'abilità di una macchina, ad esempio un computer, di mostrare capacità umane quali il ragionamento, l'apprendimento, la pianificazione e la creatività. Il computer riceve i dati (già preparati o raccolti tramite sensori), li processa e risponde.

Nel primo articolo abbiamo riflettuto su cosa si intende per AI, come è nata, quali ne sono le principali applicazioni e quali ne sono i possibili vantaggi e i potenziali rischi.

In conclusione di quella prima parte, si è detto che il cambiamento indotto da questa grande evoluzione tecnologica è già in atto e dobbiamo capirne le implicazioni, come è stato a suo tempo per la rivoluzione di Internet: nel caso della AI il fenomeno è fortemente pervasivo ed è destinato a cambiare molto della nostra vita. Ciò che conta è la consapevolezza che le macchine non hanno pensieri umani (il linguaggio ad esempio, è irriducibile a una funzione meccanica), sono un insieme di algoritmi che li riassumono e stabiliscono previsioni statistiche. Il problema principale è quello di rendere il più possibile trasparente (esplicabile o "accountable" come dicono gli inglesi) il loro processo di accumulo ed elaborazione.



Numero di pubblicazioni scientifiche sulla AI in medicina dal 1951 al 2023: come scala di riferimento si può vedere che nel 2022 sono stati pubblicati 38780 articoli con la AI come tema di ricerca principale.

Queste considerazioni valgono anche per le applicazioni della AI in medicina?

L'intelligenza artificiale in Medicina

Se apriamo la più grande banca dati mondiale di articoli scientifici in medicina (PubMed) e cerchiamo gli articoli pubblicati con Artificial Intelligence come principale tema di indagine, vediamo che complessivamente sono stati pubblicati oltre 213.000 articoli (Figura 1), che nel solo anno 2022 sono stati pubblicati oltre 38.000 articoli, che l'interesse della comunità scientifica mondiale è cresciuto in modo esponenziale nel corso degli ultimi 30 anni ma anche che la tematica della AI ha suscitato interesse da tempo molto più remoto se solo consideriamo che il primo articolo censito nella banca dati risale già al 1951, cioè un anno dopo la pubblicazione della ricerca pioneristica di Turing sulla rivista Mind dal titolo "Computer Machinering and Intelligence".

Il tema della AI pertanto non è affatto nuovo ma è indubbiamente emerso all'attenzione generale perché sembra pervadere ogni aspetto della nostra vita di ogni giorno.

Negli anni '90 e nei primi anni 2000, anche con computer lenti e memoria limitata, il problema di avere macchine che eseguono con successo determinati compiti medici ripetitivi e quindi incline all'errore umano, era in fase di risoluzione. Attraverso un sostanziale investimento di denaro e impegno intellettuale, la lettura computerizzata di elettrocardiogrammi-ECG, la conta differenziale dei globuli bianchi, l'analisi di fotografie di lesioni retiniche e cutanee e altre attività di elaborazione delle immagini sono diventate una realtà ben definita.

Molti di questi compiti assistiti da queste cosiddette *machine-learning* (macchine che apprendono) sono stati ampiamente accettati e incorporati nella pratica quotidiana della medicina. L'esecuzione di questi compiti della macchina non è perfetto e spesso richiede una persona esperta a supervisionare il processo, ma in molti casi è sufficiente, data la necessità di un'interpretazione relativamente rapida delle immagini.

Tuttavia, l'uso dell'intelligenza artificiale e delle machine learning in medicina si è espanso oltre la lettura di immagini mediche.

I programmi di intelligenza artificiale e di apprendimento automatico sono entrati nella medicina in molti modi, ad esempio includendo queste applicazioni (Figura 2):

Nel campo della sanità pubblica:

Identificazione di focolai di malattie infettive che possono avere un impatto sulla salute pubblica;

Esecuzione del tracciamento di una infezione in caso di epidemia (come è avvenuto durante la pandemia di Covid-19)

Tracciamento di casi nuovi e identificazione di possibili fattori locali che condizionano l'evoluzione di una infezione

Nel campo della diagnosi delle malattie:

Analisi delle immagini diagnostiche sotto qualunque forma esse siano prodotte e con qualunque tipo di strumentazione (ecografia, radiorafia, TAC, Risonanza, PER, SPECT, ecc.)

Identificazione di malattie rare e comuni che potrebbero altrimenti sfuggire alla diagnosi combinando clinica, genetica e molti altri risultati di laboratorio

Utilizzazione dei cosiddetti EMR (Electronic Medical Record) e PHR (Patient Health Records), cioè di dati clinici in formato elettronico per veicolare e gestire le informazioni relative alla storia clinica del paziente

Nel campo della ricerca clinica:

Elaborazione degli studi clinici (cosiddetti trial clinici) in rapporto ai quesiti terapeutici

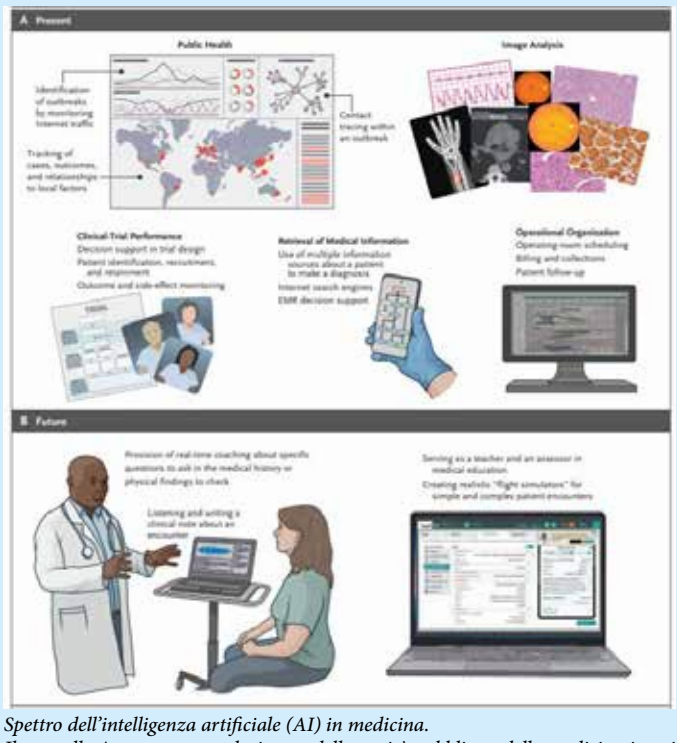
Identificazione, Reclutamento, e mantenimento dei pazienti nei trial clinici monitorando con precisione possibili effetti collaterali dei trattamenti sperimentati e gli outcome attesi

Nel campo della gestione di attività sanitarie complesse:

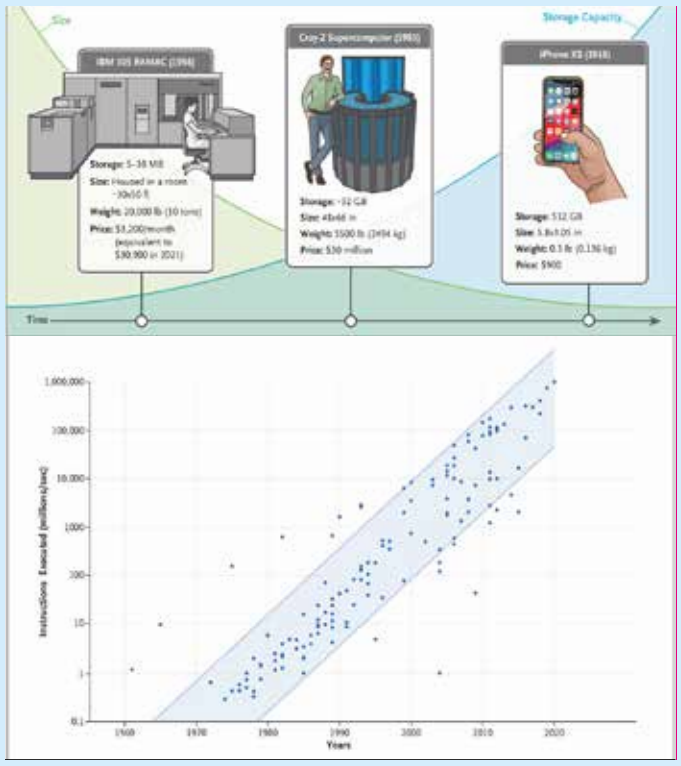
Allestimento di agende elettroniche per la gestione delle liste di attesa degli esami (tema molto attuale in queste settimane!)

Gestione delle spese e delle risorse umane e materiali (in modo non dissimile a quanto avviene nel mondo industriale)

Follow up dei pazienti per assicurarne la continuità assistenziale fra ospedale, territorio (distretti, medici di famiglia, residenze sanitarie e socio-assistenziali, case della salute e altre forme di assistenza territoriale) e famiglie stesse.



Spettro dell'intelligenza artificiale (AI) in medicina.
Il pannello A mostra aree selezionate della sanità pubblica e della medicina in cui l'intelligenza artificiale ha un ruolo consolidato ma in evoluzione. Questi strumenti sono già in grado di aiutare i professionisti medici a svolgere il proprio lavoro come partner nella pratica. EMR denota cartella clinica elettronica. Il pannello B mostra le aree di pratica medica in cui l'intelligenza artificiale ha iniziato ad avere influenza ma non ha ancora raggiunto lo stadio di uso comune. (immagine tratta da N Engl J Med 388;13 nejm.org March 30, 2023)



Miglioramenti in oltre 50 anni nella capacità dei computer di archiviare ed elaborare dati. Il pannello superiore mostra i progressi nell'archiviazione dei dati, sia in termini di dimensioni fisiche che di costo per unità di archiviazione. Il grafico inferiore mostra i progressi nella velocità di calcolo. Ogni punto rappresenta un singolo tipo di macchina e l'anno approssimativo della sua introduzione. Questi miglioramenti nell'archiviazione e nella velocità hanno permesso al machine learning di progredire dal sogno alla realtà. (fonte: NEJM vol. 388, 13, March 30, 2023).

Applicazioni tuttora non supportate da evidenza scientifica riguardano in particolare il rapporto con il paziente, con riferimento alla raccolta dell'anamnesi con registrazione simultanea su appositi EMR, cioè cartelle cliniche elettroniche, lo svolgimento di un ruolo di formatore e di insegnante nel campo dell'educazione sanitaria attraverso l'impiego di appositi dispositivi elettronici o "app" estremamente interattive con il paziente o suoi eventuali care manager.

Ecografia ed Intelligenza Artificiale

Poiché uso correntemente l'ecografia nella pratica clinica di ogni giorno, faccio un riferimento più preciso a questo tipo di applicazione nel campo della medicina.

L'ecografia in effetti fornisce dati ideali per questi approcci tecnologici innovativi grazie alla sua diffusa disponibilità, anche in contesti preospedalieri con risorse limitate. In effetti esistono diversi ambiti di ricerca in questo settore di particolare interesse finalizzati ad implementare algoritmi di apprendimento automatico per rispondere a quesiti clinici elementari ma di assoluta importanza clinica, quali ad esempio la analisi della funzione sistolica cardiaca ventricolare sinistra e destra, la presenza di versamento pericardico, il riconoscimento di liquido addominale, la risposta alla terapia diuretica in termini di riduzione della ritenzione fluida, la presenza di alterazioni polmonari predittive di una grave polmonite (elemento di grande interesse durante la pandemia da Covid 19).

Un altro settore di grande interesse è quello della formazione in campo ecografico: diversi modelli algoritmici possono essere utilizzati per migliorare la capacità dei medici di ottenere scansioni ecografiche corrette per la diagnosi di alterazioni di struttura e funzioni di diversi organi. Tali modelli, che implicano l'analisi di un gran numero di immagini ecografiche ottenibili da apposite banche dati, hanno consentito ad esempio, che giovani medici riuscissero ad ottenere dopo un breve training formativo un set di immagini ecocardiografiche simili in qualità a quelle di cardiologi esperti in ecocardiografia.

Il training ecografico automatizzato con immediato e diretto feedback agli studenti è stato dimostrato riduce molto la curva di apprendimento e rappresenta pertanto un potenziale passo avanti nello sviluppo di nuovi modelli di formazione per l'ecografia e una maggiore riproducibilità interoperatore dei risultati.

Considerazioni conclusive

Le applicazioni della AI in medicina sono una grande opportunità per il singolo paziente, le famiglie e la società nel suo complesso. È importante però riflettere su alcuni punti cruciali, di carattere etico e di carattere strettamente clinico affinché la AI non sia confusa con la vera medicina, che deve risolvere i problemi di salute del paziente, migliorare le condizioni di salute della popolazione e più in generale migliorare lo stato di salute della popolazione.

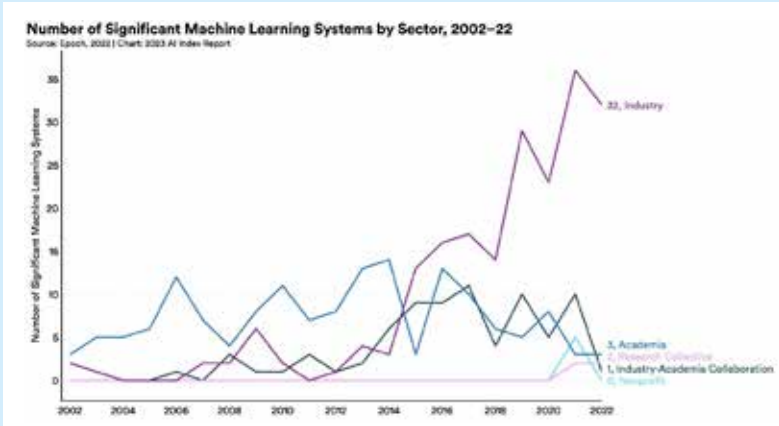
Come notato sopra, l'uso dell'intelligenza artificiale e delle macchine learning è già accettato ad esempio nell'interpretazione di ECG, radiografie semplici, scansioni tomografiche computerizzate (TC) e risonanza magnetica (MRI), ed altre ancora. Per queste applicazioni, l'AI e le machine learning hanno dimostrato di essere d'aiuto segnalando aspetti di immagini che si discostano dalla norma.

Ciò suggerisce una domanda chiave: qual è la norma? Questa semplice domanda mostra una delle debolezze dell'uso dell'intelligenza artificiale in medicina così come è ampiamente applicato oggi. Come possono eventuali errori (tecnicamente definiti "bias") nel modo in cui la macchina ha appreso un algoritmo influenzare il modo in cui essa funziona quando applicata nel mondo reale?

Come inseriamo i nostri valori umani negli algoritmi di intelligenza artificiale e apprendimento automatico in modo che i risultati ottenuti riflettano i problemi reali affrontati dai professionisti della sanità? Come dovrebbero essere modificati, se non del tutto, gli approcci classici all'inferenza statistica per gli interventi che si basano sull'intelligenza artificiale e sull'apprendimento automatico?

Questi sono alcuni dei problemi che dovremo affrontare, ma la bellezza della scienza e della medicina è che i problemi non vengono nascosti ma identificati, elaborati, classificati in ordine di priorità, confrontati con i dati reali, soggetti a verifica e confutazione e possibilmente risolti. E questo è il metodo scientifico che nessun algoritmo potrà mai modificare. E il metodo scientifico è la migliore garanzia non solo di progresso ed evoluzione ma anche di sicurezza per il paziente e per la Società nel suo complesso.

**Citazione da Il Gattopardo di Tomasi di Lampedusa, modificata in forma interrogativa*



Numero di sistemi di machine-learning rilasciati per settore (Fonte: HAI Stanford University, 2023 Report)

L'angolo dell'avvocato

Il regime carcerario previsto dall'art. *41 bis* (seconda parte)

dell' Avv. Dario Antonacci (Cultore della Materia in Diritto Notarile presso l'Università degli Studi di Bologna)

(…continua)

Dati alla mano, alla data del 31.10.2022, i detenuti al 41 *bis* sono 728. Di questi, 242 per legami con la camorra, 195 per legami con la 'Ndrangheta, 232 per legami con 'Cosa Nostra' e 55 per reati legati ad altre associazioni mafiose mentre solo in quattro sono ristretti per il reato di terrorismo interno e internazionale.

Per cui, come emerge, lo strumento previsto dall'art. 41 *bis* dell'Ordinamento Penitenziario viene ancora utilizzato essenzialmente per i delitti di stampo mafioso e, in via minoritaria, per terrorismo ed eversione dell'ordinamento democratico.

Della popolazione ristretta in regime di 41 *bis* solo 12 sono donne e solo 5 sono i soggetti che, al 31.12.2022, erano sottoposti a tali restrizioni senza aver subito ancora una condanna definitiva essendo gli stessi indagati o imputati e quindi sottoposti al 41 *bis* per esigenze cautelari.

Delineati l'evoluzione storica e la *ratio* che ha portato il legislatore all'approvazione della conformazione odierna del regime di cui all'art. 41 *bis*, i soggetti destinatari, i reati per i quali è possibile applicare detto regime nonché lo stato attuale della popolazione ristretta al 41 *bis* risulta ora opportuno analizzare i tratti peculiari del regime carcerario in parola.

Come sopra accennato, le peculiarità del regime carcerario cosiddetto duro, previsto dall'art. 41 *bis*, oggi prevedono la possibilità di sospendere l'applicazione delle normali regole di trattamento dei detenuti, che siano essi condannati, imputati o indagati, previste dalla legge in casi eccezionali di rivolta o di altre gravi situazioni di emergenza per alcuni detenuti incarcerati per reati relativi a criminalità organizzata, terrorismo e eversione.

Occorre specificare che, come statuito dalla Corte Costituzionale[1], sebbene le restrizioni di cui all'art. 41 *bis* possono applicarsi tanto ai condannati quanto agli imputati ed agli indagati, dette limitazioni non possono considerarsi quali provvedimenti aventi natura e contenuto anticipatorio della sanzione penale, bensì solo di cautela – nel pieno rispetto del principio di presunzione di innocenza – qualora ne ricorrano i presupposti.

Come noto, affinché il regime speciale *de quo* possa essere applicato è necessario che l'autorità giudiziaria verifichi e accerti la presenza di legami, tra il detenuto e l'associazione, ancora esistenti.

E' bene sottolineare che nonostante il regime speciale, come detto, può essere prorogato, il regime medesimo viene meno nel momento in cui i ristretti *sub* condizione di cui all'art. 41 *bis* decidano di diventare collaboratori di giustizia.

A ciò si aggiunga che, il comma 2-*quater*, della norma in analisi, prevede espressamente che i detenuti sottoposti al regime speciale di detenzione, cosiddetto carcere duro, devono essere ristretti all'interno di istituti dedicati esclusivamente a tali tipi di detenuti, collocati preferibilmente in aree insulari o comunque all'interno di sezioni speciali e logisticamente separate dal resto dell'istituto penitenziario e specificatamente custoditi da reparti specializzati della polizia penitenziaria.

Anche dalla lettura del comma da ultimo menzionato appare chiara la volontà del legislatore di isolare il detenuto ristretto in regime di 41 *bis*.

Nondimeno, il comma 2-*quater*, oltre a fornire disposizioni circa le specifiche peculiarità alle quali devono rispondere le strutture adibite a istituti penitenziari destinati ad accogliere i detenuti ristretti in regime di 41 *bis*, assume una rilevanza non trascurabile anche in ordine alle misure da applicarsi per i detenuti sottoposti al carcere duro.

In quest'ottica, detta norma, rientra a pieno titolo nella categoria delle cosiddette "norme penali in bianco" vale a dire quelle norme che prevedono un precetto astratto e non determinato nello specifico.

Ed invero, dalla norma in parola, viene testualmente prevista l'adozione di misure di elevata sicurezza interna ed esterna, con riguardo principalmente alle necessità di prevenire contatti con l'organizzazione criminale di appartenenza o di attuale riferimento, contrasti con elementi di organizzazione contrapposte nonché interazioni con altri detenuti o internati appartenenti alla medesima organizzazione ovvero ad altre organizzazioni a questa alleate.

Trattandosi, dunque, di misure non espressamente definite dalla legge, ma sviluppate man mano dall'amministrazione penitenziaria – frutto anche dell'esperienza acquisita nel tempo – che in molti casi è intervenuta per elaborare un complesso di limitazioni a ciò destinate che successivamente sono confluite in una circolare del 2017[2] volta a disciplinare l'organizzazione del sistema detentivo speciale, ossia il regime carcerario di cui all'art. 41 *bis*.

Del resto, alcune delle restrizioni sono espressamente e dettagliatamente previste e disciplinate dalla legge stessa.

Entrando nel merito delle misure, occorre evidenziare che, queste, sono diverse e possono anche variare a seconda dell'istituto penitenziario ove il detenuto è ristretto e, infatti, all'interno di ciascuna struttura, possono essere previste misure più o meno stringenti sempre in linea con quanto previsto dalla legge e dalla circolare ministeriale da ultima citata.

L'obiettivo prefissato dal legislatore è attuato, appunto, dalle varie misure che caratterizzano il regime carcerario cosiddetto duro.

In primo luogo, il ristretto in regime di 41 *bis*, è sottoposto in stato di isolamento nei confronti degli altri detenuti ed è costretto a vivere all'interno di una camera di pernottamento singola non avendo, peraltro, accesso a spazi comuni del carcere.

Per quanto concerne, invece, la cosiddetta ora d'aria, concessa solo per alcuni tipi di reati, questa, rispetto allo stato di detenzione ordinaria, è ridotta da quattro a due ore al giorno, che avviene anch'essa in stato di isolamento.

Pare doveroso sottolineare come possono essere creati, all'interno dello stesso penitenziario, i cosiddetti "gruppi di socialità". Questi sono gruppi composti da detenuti ristretti in regime di 41 *bis* non superiori a quattro persone che vengono scelte dall'amministrazione tra quelle appartenenti a formazioni criminali che non hanno cointeresse e che provengono da aree geografiche diverse.

Il detenuto, in regime di carcere duro, altresì, è costantemente sorvegliato da un reparto speciale del corpo di Polizia Penitenziaria i componenti del quale, a loro volta, non possono entrare in contatto con altri agenti penitenziari.

Le restrizioni riguardano anche e soprattutto i colloqui. Difatti, il recluso subisce una forte limitazione dei colloqui con i propri familiari e conviventi, anch'essi concessi solo per alcuni tipi di reati, sia in ordine alla quantità, considerato che è concesso solo un colloquio al mese della durata massima di un'ora ciascuno, che in ordine alla qualità, tenuto conto che il contatto fisico è impedito da un vetro divisorio che si estende a tutta altezza e che il colloquio è reso possibile dalla presenza dei microfoni, tale da non consentire il passaggio di beni di qualsiasi specie, tipo o dimensione. Tuttavia, nel caso in cui il detenuto ristretto in regime carcerario di cui all'art. 41 *bis* non effettui colloqui fisici, questi, può essere autorizzato, previo provvedimento motivato del Direttore dell'istituto penitenziario, ad effettuare un colloquio telefonico mensile con i familiari e conviventi della durata massima di dieci minuti.

A ciò si aggiunga che i colloqui possono essere registrati: in tal senso l'audio e la video registrazione del colloquio nonché l'ascolto, che debbono essere previamente autorizzati dalla competente Autorità giudiziaria, devono essere effettuati garantendo le tutele previste dalla normativa vigente e del contenuto del colloquio deve essere redatta relazione di servizio da trasmettere tempestivamente alla Direzione Generale dei Detenuti e del Trattamento.

Alla stessa disciplina sono sottoposte anche le telefonate e la corrispondenza telefonica. *(continua ...)*

1 Cfr. Corte Costituzionale, sentenze n. 376/1997 e n. 197/2021

2 Cfr. Circolare del Ministero della Giustizia, Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (D.A.P.) del 06/10/2017 n. 3676/6126

DISTOPIE

Vietato Sapere!

L'Unione Europea istituisce il "Ministero Della Verità"

di Gianfranco Costantini

Come sempre accade, almeno nell'ultimo "ventennio" in Italia, le fregature vengono sempre presentate con un nome o con un acronimo inglese. In questo caso l'ultimo pacco, recapitato direttamente da Bruxelles, si chiama **Digital Service Act**, tradotto per chi proprio ha il rigetto verso la lingua del nemico: "legge sui servizi digitali". La legge è stata votata nel mese di settembre da una maggioranza bipartisan al Parlamento Europeo ed è già in vigore in tutti gli stati aderenti all'UE. Con questa nuova norma, almeno nelle apparenze, il legislatore ha voluto disciplinare la diffusione dei contenuti digitali (audio, video, testi..), in modo chiaro perché in assenza di regole, le reti sociali (social network) e le principali piattaforme, li rilanciavano o censuravano in maniera del tutto arbitraria. Apparentemente quindi, questa legge potrebbe colmare un vuoto normativo creatosi nel momento in cui la formazione della pubblica opinione, si è spostata in gran parte verso questo nuovo strumento comunicativo.

Per anni infatti su internet, nella più totale anarchia, sono fiorite nuove forme di comunicazione che permettevano la diffusione di contenuti di ogni tipo, senza limiti o filtri, per questo motivo, perfino nelle piattaforme di condivisioni video generaliste, agli albori, si poteva trovare di tutto, senza alcuna censura, se non per la pornografia più spinta che ha sviluppato canali dedicati. Questa libertà imperfetta, criticabile e migliorabile, ha consentito l'apertura di una finestra cognitiva attraverso la quale una fetta di popolazione mondiale, principalmente occidentale, è potuta venire a contatto con la realtà dei fatti su moltissime questioni. È trascorso un ventennio grandioso di libertà che ha generato una crescita culturale e cognitiva senza precedenti nelle frazioni più evolute delle società, sono stati anni in cui Julian Assange (oggi in carcere in Inghilterra su mandato degli Stati Uniti), con WikiLeaks, senza timori, diffondeva documenti e video contenenti le peggiori atrocità commesse da tutti gli Stati, come ad esempio il massacro di civili e giornalisti inermi dell'agenzia Router, da parte di un elicottero da guerra statunitense in Iraq. La crescita culturale e cognitiva dei popoli, è progredita con ritmi esponenziali. Dal 2005 in poi, ogni appuntamento elettorale o referendario, è stato divulgato in antitesi ai desiderata delle oligarchie occidentali che li proponevano, così sono naufragati tutti i tentativi autoritari delle oligarchie, passati per il vaglio popolare. Ricordiamo ad esempio, tutti i tentativi per istituire una costituzione europea in Francia e Paesi Bassi, la riforma costituzionale di Renzi nel 2014 in Italia, il referendum che ha bocciato il piano dei creditori nel 2015 in Grecia ma il culmine si è raggiunto nel 2016 con le elezioni di Donald Trump negli Stati Uniti e la Brexit in Inghilterra. Da quel momento il potere, con tutte le sue ramificazioni, è rimasto scioccato e tramortito ed ha organizzato una reazione progressiva e feroce.

A riprova di quanto sostengo, memorabile è stato lo sfogo della giornalista italiana Giovanna Botteri che in un collegamento, dopo le elezioni del presidente Trump disse: «Che cosa succederà a noi giornalisti?... Non si è mai vista come in queste elezioni una stampa così compatta ed unita contro un candidato… Che cosa succederà ora che la stampa non ha più forza e peso nella società americana? Le cose che sono state scritte, le cose che sono state dette evidentemente non hanno influito su questo risultato e sull'elettorato che ha creduto a Trump, piuttosto che alla stampa, a suo dire bugiarda» Consiglio la visione del video completo su: https://www.youtube.com/watch?v=3LX49OF5VGs

Da quel momento in poi, in tutto il blocco di influenza occidentale, è stata creata la categoria delle menzogne, ai più nota come "fake news" che ha rappresentato il pretesto per silenziare il dissenso. Attraverso la creazione di un recinto lessicale sempre più colorito ed ampio che comprende l'omofobia, il no vax/green pass, il complottismo, il negazionismo, il negazionismo climatico, ecc. si è iniziato a frammentare e ghettizzare il dissenso, prendendolo di mira in ogni modo e con ogni mezzo possibile.

Ai social network e motori di ricerca, ricattati finanziariamente e con scandali ad orologeria (Cambridge Analytica su tutti), è toccato il ruolo di censori che con varie tecniche, hanno svolto diligentemente fino ad oggi, data in cui viene passato il testimone alla Digital Service Act (Legge Sui Servizi Digitali). Molto interessanti sono state le tecniche alle basi delle censure che progressivamente hanno messo in campo dal 2016, alcune semplicissime, altre sofisticate:

-Il Bandire Ombra (Shadow Ban), consente agli algoritmi delle piattaforme sociali di bandire oscurandoli, i contenuti all'insaputa dell'utente, attraverso una diffusione minima o nulla rispetto al potenziale che potrebbe generare.

-Il Bandire (Ban) attraverso la violazione delle regole della comunità, consente l'eliminazione dei contenuti, dietro segnalazione degli utenti.

-La mancata compilazione automatica nei motori di ricerca che consente di deviare le ricerche degli utenti, da alcuni contenuti ad altri che vengono suggeriti in fase di compilazione.

-La riscrittura dei contenuti sensibili su Wikipedia, così da trasformare i fatti, secondo le esigenze del regime; la strage di Odessa ad esempio, commessa in modo raccapricciante da nazisti ucraini, dopo lo scoppio della guerra si è trasformata in un semplice "incendio della Casa dei sindacati", i principali oligarchi criminali finanziari e speculatori occidentali sono diventati semplicemente filantropi ecc.

La chiave di volta di questa strategia censoria, resta comunque l'introduzione della categoria delle bufale (fake news) da combattere in ogni modo e per farlo sono state create agenzie con lavoratori addetti alla censura, oggi non più anonimi segnalatori di post ma censori a norma di legge, chiamati sbufalatori (fact checker). Questa categoria formata principalmente da giornalisti, agenti dei Servizi Segreti, opinionisti ecc. accreditata istituzionalmente, è diventata la forza lavoro del **Ministero della Verità.**

È evidente a tutte le persone di buon senso che le verità o le bugie non hanno bisogno di leggi o di patenti ministeriali e che siamo al cospetto di limitazioni arbitrarie di contenuti, funzionali al mantenimento del potere da parte di una oligarchia finanziaria che è completamente scollegata dalla umanità sottostante.

Tutto questo ricorda molto da vicino il crollo di un regime totalitario che fino all'ultimo, tenta con ogni mezzo possibile di conservare il potere.

Ricordo ai lettori che la rete Internet è una infrastruttura militare, sfuggita totalmente dal controllo delle autorità. Questa tecnologia è diventata una parte centrale della vita sociale ed economica del pianeta, volerla bloccare o irreggimentare, è una missione fallita in partenza, se non al costo di repressioni sanguinarie, o limitazioni brutali della libertà di espressione, per questo motivo, il tentativo legislativo europeo, ha più il sapore di una mossa disperata da parte di un regime che è sempre più impopolare e tirannico.

All'orizzonte si stanno affacciando nuovi strumenti come l'euro digitale programmabile e il portafoglio digitale europeo, con una identità certificata che consentirà al regime di proibire da remoto con un algoritmo, l'accesso a beni e servizi, pubblici e privati se non si rispettano le direttive governative, così come accade da qualche anno in Cina con l'introduzione del Credito Sociale.

Questo significa che non si deve discutere sul se, certe agende totalitarie saranno portate avanti ma su quando e come saranno introdotte nelle nostre vite.

Io immagino questa stretta sulle libertà di espressione come un passaggio intermedio che troverà il suo completamento con ulteriori passaggi sovranazionali, come il Trattato Pandemico Internazionale, necessario per indorare con una cornice "pseudoscientifica" le prossime misure autoritarie, peggiori di quelle sperimentate nell'ultima pandemia.

In questo scenario, paradossalmente, tornano in campo alcune forme comunicative che si consideravano inutili o obsolete come la televisione e la carta stampata, questo perché non soggette alla Legge Sui Servizi Digitali o alle regole delle comunità virtuali ma alle agenzie regolatorie e alle Costituzioni nazionali europee. In molti, nel mondo del dissenso, questo aspetto lo hanno già valutato e accanto ai canali digitali come Telegram, YouTube, Facebook... stanno fondando riviste cartacee e stazioni televisive sul digitale terrestre come ad esempio Byoblu che già trasmette nel canale 262.

Insomma, possiamo essere sicuri che nei prossimi mesi/anni, continueremo a vedere storie incredibili, nel frattempo spero di avervi fornito le giuste lenti per leggerle.

CAFFÈ SPORT

LE VOLPI DEL DESERTO

di Ermanno Falco

Ricevuto a settembre

Questi ultimi bollenti mesi hanno registrato il consolidarsi di un fenomeno avviato da tempo: l'avvento nello scenario calcistico internazionale di nuove (aspiranti) potenze, in un'ottica di riposizionamento di assetti e gerarchie non più in base a tradizione, sapienza tecnica e coinvolgimento sociale, bensì ad esclusivo effetto del denaro, vile quanto si vuole, ma assurto pacificamente a condizione indispensabile di gestione e sviluppo.

Per la verità la storia non è nuova e tra l'altro è comune a tanti altri sport, penso al ciclismo, alla pallacanestro, al rugby, ove da tempo si assiste ad una ostinata e costante ricerca di espansione geografica di interesse, nella lucida consapevolezza che solo una estensione ecumenica di organizzazione e passione possa garantire, grazie alla fluida e continua circolazione di risorse economiche, futuro e prosperità a tutte le attività intraprese.

Per rimanere all'interno della dimensione calcistica ricordiamo che già agli albori di questo terzo millennio la Cina si prefisse di scalare il pianeta football attraverso onerose operazioni finanziarie che orientarono i più grandi gruppi industriali del Paese a sostenere massicciamente sia i club più importanti che la stessa Federazione nazionale. Tanti e prestigiosi furono i calciatori ed i tecnici europei e sudamericani che risposero alle sirene economiche del "Dragone": tra gli esponenti del calcio italico basta ricordare l'esperienza di Marcello Lippi alla guida del Guanzhou Evergrande, di Alberto Zaccheroni al Beijing, nonchè, tra i calciatori più o meno agli esiti di carriera, dell'attuale sindaco di Verona Damiano Tommasi e dei vari El Shaarawy, Pellè, Diamanti, Gilardino e compagnia bella.

Tuttavia, dopo aver toccato l'apice intorno agli anni 2015-2018, da qualche anno a questa parte la parabola del calcio "mandarino" si è prima arrestata e poi ha accusato una brusca e rapida discesa in termini di investimenti e di interesse popolare.

Le ragioni sono molteplici e tra loro intrecciate e vanno da una riscontrata limitata propensione tecnico-agonistica dei giovani cinesi verso questo sport alla stretta finanziaria ordinata dal governo, da fenomeni di corruzione scoperti e perseguiti all'interno del sistema all'insorgenza primigenia del Covid che, come sappiamo proprio in Cina, è nato per poi propagarsi nel resto del mondo.

In epoca sportivamente preistorica (metà anni '70) erano stati gli americani, da sempre notoriamente affamati del "business" derivato da sport e spettacolo, ad attrarre le stelle cadenti provenienti dal calcio che contava, cui non pareva vero chiudere le proprie sfavillanti carriere percorrendo comodi e redditizi viali del tramonto. Non solo "O Rey" Pelè, ma gente del calibro di Cruyff, Beckenbauer, Eusebio e del nostro Giorgione Chinaglia furono arruolati per tentare lo sbarco del calcio nel fantasmagorico "show business" a stelle e strisce, nella speranza di una forte implementazione di spettatori e conseguenti grossi guadagni diretti e indiretti.

Tutti sappiamo che l'operazione non riuscì: troppo radicate erano nell'animo profondo dei "gringos" altre discipline come il football americano, il basket, il baseball, per non parlare di sport individuali come la boxe, il tennis e l'atletica, né potevano bastare alla bisogna le pur cospicue attese delle colonie etniche di origine europea ed ispanica, come gli italiani e i latino-americani, in gran parte ormai assuefatti ai gusti sportivi del Paese che li ospita ormai da più di una generazione.

Risultato: fine del sogno e ridimensionamento drastico del fenomeno "soccer", plasticamente certificato dai modesti risultati di una nazionale U.S.A. che vivacchiò stancamente fino al 2002, quando senza che nessuno se lo aspettasse arrivò ai quarti di finale dei per noi italiani disgraziatissimi mondiali di Corea e Giappone.

Da allora il calcio statunitense ha saputo riprendere una marcia che si è rivelata più accorta ed equilibrata, in grado di coinvolgere e far crescere atleti e tecnici autoctoni, con risultati assai apprezzabili, tanto che attualmente la nazionale occupa l'undicesima posizione nel ranking FIFA.

Ma poiché la progettualità espansiva dei vertici internazionali, sempre più sorretta da interessi finanziari, mediatici e politici, non poteva arrendersi di fronte a questi mancati successi, era inevitabile che venisse individuata una nuova appetibile sponda in Paesi di incolta tradizione pallonara, come quelli della Penisola Araba, cui la produzione di petrolio garantisce disponibilità finanziarie praticamente infinite, con popolazioni, per di più, ancora vergini quanto a seguito sportivo di massa, nonché caratterialmente predisposte ad abbracciare con entusiasmo un gioco che richiama loro ancestrali tattiche di guerra.

Nel mondo arabo lo sport è ancora complessivamente una suggestione aspirata e la sua dimensione spettacolare può fungere da innesco perfetto per una esplosione di praticanti in grado di facilitare la conoscenza e il dialogo con altre sensibilità e culture.

Lo sport si conferma dunque formidabile armonizzatore di diversità ed auspicato moderatore di frizioni tra popoli che magari si guardano da tempo in cagnesco, in nome del comune denominatore dell'ammirazione del sacrificio fisico, del gesto atletico e dell'abilità spesa a superare l'avversario secondo le regole stabilite e rispettate.

Risultato: stiamo assistendo da qualche anno ad un vertiginoso aumento di investimenti di capitali generati dall'oro nero che ha già segnato tappe importanti quali l'acquisizione di storiche società di vertice del calcio europeo come il Paris Saint Germain, dal 2011 proprietà di un fondo d'investimento qatariota, il Manchester City, comprato e gestito dal 2008 dal gruppo degli Emirati Arabi Uniti impegnato nella gestione della compagnia aerea Ethiad Airwais ed il Nawcastle, che da quando nel 2021 è passato nelle mani del fondo saudita Public Investment ha finalmente raggiunto quella solidità economica che permette ai bianconeri inglesi quantomeno di stazionare senza patemi nella massima serie del proprio Paese.

L'assenza dell'Italia alla fase finale dei mondiali 2022, la seconda consecutiva dopo quella di Russia 2018, ha comportato anche la mancata occasione di partecipare alla prima Coppa del Mondo disputata in Medio Oriente, ovvero in un Paese arabo che attendeva la squadra azzurra con fervido interesse, certo molto maggiore di quello provato per altre squadre che lì hanno avuto l'onore e il merito di esserci.

Torneo storico, quello qatariota, svoltosi in una nazione che prima di allora si era aperta allo scenario sportivo internazionale solo per il Gran Premio di Formula 1 e per le gare del motociclismo mondiale, manifestazioni peraltro di assoluto rilievo che solo in un passato recente si erano affiancate a tradizionali attività competitive, non proprio segnatamente sportive, come la falconeria e le corse e i concorsi di dromedari, nobilissimi cimenti che stanno a cuore a tutti gli arabi sin da epoca preislamica.

Si può perciò dire senza tema di smentita che la buona riuscita di Qatar 2022 abbia dato la stura ad una frenetica accelerazione dell'"innamoramento" arabo per il calcio attraverso una strategia che punta ad innalzare il (modesto) livello tecnico delle diverse rappresentative e campionati nazionali, con conseguente crescita della loro rilevanza mediatica.

A tale scopo vengono sempre più frequentemente ingaggiati campioni dall'illustre passato e dall'ancora cospicuo presente, gente da cui oggi si pretende un impegno che vada ben oltre una onesta chiusura di carriera e specie in questo 2023 le attenzioni di emiri e sceicchi sono sembrate concentrarsi in modo particolare su quelli che il buon Nicolò Carosio, al tempo della tv dei precordi, chiamava "Moschettieri", come dimostra l'arruolamento di due illustri protagonisti azzurri che solo fino a qualche settimana fa parevano saldamente legati l'uno alla panchina e l'altro alla regia in campo della nazionale tricolore.

Ci riferiamo ovviamente all'ex Commissario Tecnico Roberto Mancini ed al nostro compaesano (tra abruzzesi si dice così) Marco Verratti, primattori assoluti, ciascuno per la propria parte, di una lunga stagione azzurra che si è andata dipanando a fasi alterne tra momenti esaltanti come l'inaspettato titolo europeo in riva al Tamigi e l'incredibile "débâcle" di Palermo contro la Macedonia del Nord che non ci ha fatto partire per Doha.

Ciò che ha sconcertato gli sportivi ed alimentato un oceano di polemiche anche fuori dagli addetti ai lavori è stata la TEMPISTICA dell'addio del "Mancio" alla panchina azzurra:

-venerdì 4 agosto 2023: con un comunicato ufficiale la Federazione Italiana Giuoco (civettuola, quella u, fa tanto "rètro"...) Calcio comunica con tono addirittura enfatico il nuovo assetto di tutte le Nazionali maschili, la cui responsabilità, in soldoni, viene concentrata nelle mani di Mancini estendendosi dalla rappresentativa maggiore alle Under 21 e 20, in un contesto di piena integrazione con i settori giovanili, alla cui guida viene riconfermato Maurizio Viscidi, tra l'altro già passato attraverso una non esaltante esperienza sulla panchina del Pescara nella remota stagione 1997-'98;

-domenica 13 agosto: come un fulmine a ciel sereno (passatemi il riuso della banale espressione apparsa inflazionata su diversi organi di stampa) deflagra la notizia delle dimissioni del tecnico jesino, sui cui motivi si scatena un'orda di supposizioni quali la ferita ancora aperta dei mondiali saltati, la stessa riorganizzazione degli organici che apparentemente ne aveva rafforzato il ruolo ma che poi in pratica gli aveva tolto alcuni dei suoi collaboratori più fidati, fino ad adombrare una ormai non più sopportabile stanchezza, accompagnata da irritazione, per la perdurante penuria di talenti su cui contare per avere risultati a livello internazionale;

-domenica 27 e lunedì 28 agosto: annuncio e presentazione ufficiale del tecnico marchigiano come nuovo C.T. dell'Arabia Saudita, a conferma di quella che era più di un'indiscrezione circolante dal giorno stesso delle dimissioni.

Quasi in contemporanea si svolgeva la vicenda del nostro Marco Verratti, un campionissimo che in Italia abbiamo visto in campo solo qui a Pescara quando, giovanissimo ma già talentuosissimo virgulto della Valpescara ingegnosa e tosta, venne battezzato da Zeman regista e testa pensante di una squadra che aveva la fortuna di contare su ragazzi di belle speranze come Ciro Immobile e Lorenzo Insigne.

A luglio 2012, non ancora ventenne, Marco sbarca sulla Senna e lì rimane per ben 11 anni fino a quest'estate, quando il nuovo trainer del Paris Saint Germain, lo spagnolo Luis Enrique, che ricordiamo allenatore della Roma nella stagione 2011-2012, senza tanti riguardi gli notifica la sua sentenza di condanna: "Con me non giocherai mai!"

Un feeling giunto da tempo ai titoli di coda, quello tra l'emigrante (di lusso) abruzzese e la "Ville Lumière", per tanti, troppi motivi, ma sostanzialmente perché uno che sta in un posto per tanti anni sente per forza di cose il bisogno di aprirsi a nuove esperienze, pena l'appannamento di abitudini e rapporti che si ripetono monotonamente uguali e via via più sfilacciati.

Anche l'aereo di Verratti è volato verso la Penisola culla dell'Islam: non in direzione del Regno Saudita, però, ma verso l'ambizioso Qatar che, come abbiamo detto, ha saputo in qualche modo vincere la difficile scommessa ospitando al meglio uno dei massimi e più prestigiosi avvenimenti sportivi del mondo.

E allora, vogliamo ancora perdere tempo ad indagare le cause dei sorprendenti mutamenti di scenario di una recita che per perpetrarsi deve per forza cambiare teatro per non restare a corto di spettatori e nel contempo individuare un denominatore comune di queste similari storie di facoltosi e riveriti "migranti" sportivi?

Oggi più che mai a comandare sono gli enormi interessi economici e le corrispondenti disponibilità finanziarie di dimensione planetaria di potenti lobbies che si prefiggono di implementare la propria ricchezza utilizzando nel modo più proficuo il mondo dello sport. Gruppi ambiziosi e potenti alla continua ricerca di nuove frontiere ed inediti scenari dove collocare un gioco al tempo stesso semplice e complesso che ha necessità di rinnovarsi di continuo per restare quello che è sempre stato: un moderno, efficace attrattore di entusiasmi e speranze in grado di lenire i disagi e le inquietudini del vivere quotidiano.

GRAFICA SIVA
LITOGRAFIA • SERIGRAFIA • DIGITALE
REALIZZAZIONI GRAFICHE
MODULISTICA • ETICHETTE
SHOPPERS PERSONALIZZATI
ALLESTIMENTI NEGOZI
e AUTOMEZZI • LAVORAZIONE
PLEXIGLAS e POLISTIROLO
ABBIGLIAMENTO SPORTIVO
e da LAVORO • GADGET
CARTOTECNICA
lampo@graficasiva.it
Via Egitto, 26 - 65015 MONTESILVANO (PE)
tel. 085.4685665 fax 085.4684338
www.graficasiva.it - info@graficasiva.it

La Gran Contessa Mathilde di Toscana

(seconda parte)

di Gabriella Toritto

(.. continua)

Allorquando il conflitto fra Papato e Impero raggiunse l'apice dello scontro, che fu violento, Matilde, pur non arrivando ad una completa definitiva rottura con l'imperatore Enrico IV, si schierò apertamente dalla parte di Gregorio VII e della Chiesa. Intervenne anche alla Dieta di Trebur, dove assunse una posizione conciliatrice ai fini di un accordo fra l'imperatore e il pontefice. L'orientamento della contessa di Canossa fu considerato con attenzione da coloro che, pur essendo filo-imperiali, non volevano giungere ad un conflitto aperto con la Chiesa di Roma, e, nella speranza di trovare uno spiraglio che consentisse una possibilità di accordo, Matilde appoggiò l'intervento di Gregorio VII alla dieta di Augusta, dove il pontefice si propose di esaminare la posizione di Enrico IV e dei suoi nobili sostenitori con la massima obiettività. Sempre con le stesse intenzioni conciliatrici la contessa appoggiò il viaggio di papa Gregorio VII attraverso i suoi feudi emiliano-lombardi canossiani e lo ospitò proprio nella Rocca di Canossa quando, nel gennaio del 1077, si seppe che Enrico IV era partito alla volta dell'Italia con obiettivi non del tutto chiari e pacifici nei confronti del Pontefice.

A quel punto iniziarono trattative fra Gregorio VII ed Enrico IV che trovarono il loro naturale epicentro nella Rocca di Canossa e che ebbero come mediatrici Matilde e sua cugina Adelaide di Torino, suocera dell'imperatore. Nel corso del colloquio, avvenuto fra Enrico e la contessa Matilde nella cappella di San Niccolò, presso Bianello, nell'Appennino reggiano, si dispose la riconciliazione fra i due massimi poteri allora esistenti, meglio conosciuta come il "*perdono di Canossa*".

Dunque Gregorio VII ricevette l'imperatore mentre era ospite di Matilde nel castello di Canossa. In quell'occasione l'imperatore, per ottenere la revoca della scomunica da parte del papa, fu costretto ad attendere davanti al portale d'ingresso del castello per tre giorni e tre notti inginocchiato nella neve e con il capo cosparso di cenere. Il faccia a faccia si risolse con un compromesso il 28 gennaio. Gregorio revocò la scomunica a Enrico, ma non la dichiarazione di decadenza dal trono.

In quell'occasione Matilde, che si era esposta al massimo del pericolo, mostrò interamente le proprie capacità e valenze politiche, che indussero l'imperatore a rassicurare sulle sue intenzioni pacifiche il pontefice e quest'ultimo ad accettare le assicurazioni di Enrico IV, garantite *in primis* dalla contessa Matilde.

Dopo l'accordo di Canossa del 28 gennaio 1077 il pontefice rimase per parecchi mesi ospite della grande feudataria, donna coraggiosa e prestigiosa.

Le testimonianze storiche a noi pervenute, soprattutto quelle imperiali, tuttavia non furono sempre favorevoli a delinearne l'immagine. Infatti non poche furono le maldicenze sul suo conto e su quello della madre. Le due donne furono accusate di comporre una sorta di *"senato di femminelle"* e non mancarono chiacchiere ingiuriose in particolare su Matilde.

E, sebbene non si debba prestare credito a cronisti maliziosi, volti ad interpretare in modo torbido i rapporti fra il pontefice e la contessa, alcune lettere di Gregorio VII si prestarono a pericolosi fraintendimenti. Infatti il pontefice nei riguardi della fedele amica ed alleata si espresse con le seguenti parole: *"Soltanto Dio, che penetra Il segreto dei cuori e mi conosce meglio di me stesso, sa quale sia la mia continua sollecitudine per te e la tua salute ...."* aggiungendo … *"se io sono amato come amo, sono obbligato a credere che nessun mortale al mondo tu mi preferisca, così come io non ti antepongo nessuna donna al mondo."*

Inoltre quando Gregorio VII subì un attentato da cui uscì molto provato, Matilde entrava nelle stanze del pontefice al Laterano senza attendere alcun permesso, in quanto lo stesso Gregorio voleva essere curato soltanto da lei e lei, a sua volta, non volle lasciarlo in altre mani.

La politica di Matilde poi divenne più che evidente nel momento in cui la rottura fra il papato e l'impero divenne irreversibile.

La contessa, fra il 1078 e il 1080, trovandosi a Roma, assunse un atteggiamento più marcatamente filo-papale, donando a San Pietro, nelle mani di Gregorio VII, tutti i beni allodiali in suo possesso per diritti di eredità o per altri motivi, posti al di qua e al di là delle Alpi, di cui conservò per sé soltanto una sorta di usufrutto, destinato ad interrompersi al momento della sua morte. Dopo di che ogni suo possedimento passò irreversibilmente nelle mani della Chiesa di Roma.

Quali motivi spinsero Matilde ad un appoggio così definitivo ed esclusivo dopo tutti i tentativi di conciliazione fra i due massimi poteri da lei effettuati non è ancora certo. Risulta invece evidente come la posizione della contessa determinò il destino della politica imperiale e di Enrico IV, il quale, sceso ancora una volta in Italia nel 1081, occupò buona parte dei possedimenti della feudataria nel Nord come rappresaglia nei suoi confronti.

Enrico IV inoltre giunse a bandire la cugina dal suo impero e a toglierle i possedimenti feudali italici e germanici che secondo l'imperatore dovevano essere donati all'Impero piuttosto che alla Chiesa, dati anche i legami parentali esistenti.

Nel 1085 la morte di Gregorio VII e l'occupazione di Roma da parte dell'imperatore e dell'anti-papa Clemente III, Guilberto di Ravenna, costituirono il momento più difficile per la contessa di Canossa, la quale si ritrovò per alcuni anni sola a difendere con saggezza e sagacia il programma della riforma papale.

In seguito le sorti del contrasto fra Chiesa e Impero si risolsero a vantaggio di Matilde, la quale appoggiò le elezioni di Vittore III e di Urbano II sul soglio pontificio. Sempre in quel tormentato periodo della vita della Chiesa Matilde pose in evidenza come per lei esistesse soprattutto e soltanto il primato della politica e per avere un appoggio più decisivo ai suoi programmi anti-imperiali la contessa arrivò anche a concludere

un nuovo matrimonio, dettato esclusivamente da motivi diplomatici e militari, con il giovane Duca Guelfo di Baviera, avversario dell'imperatore.

A tale nuova unione fece seguito una violenta reazione di Enrico IV che nel 1091 occupò militarmente la città di Mantova, il più importante centro matildino in Lombardia.

Di contro Matilde, con una risposta fulminea e sapiente, prese sotto la sua protezione l'imperatrice Prassede, che l'imperatore suo consorte aveva confinato a Verona. Quindi sostenne il giovane principe Corrado nella rivolta contro il padre.

Nel 1097 la prestigiosa alleata della Chiesa partecipò al sinodo lateranense tenuto in Roma da Urbano II, che rappresentò la definitiva vittoria di Roma sull'impero. Da quel momento anche le ostilità fra Papato e Impero iniziarono ad attenuarsi, sebbene vi furono momenti di grave tensione nel contrasto fra Enrico V e papa Pasquale II.

In tale contesto la posizione di Matilde di Canossa pian piano iniziò a sfumare sebbene ribadisse pur sempre il suo atteggiamento filo-papale, tanto che nel 1102 riconfermò la donazione dei suoi beni allodiali alla Chiesa di Roma.

Con altrettanta fermezza si rivolse a papa Vittore III, che avrebbe voluto rimanersene tranquillamente a Monte Cassino, quando volle riportarlo a Roma, ricordandogli come fosse suo precipuo dovere non allontanarsi dalla Sede di Pietro.

Con la fine dell'undicesimo secolo la contessa assunse un atteggiamento meno duro ed intransigente. E nel 1111, la signora di Canossa non fu contraria a stabilire rapporti meno conflittuali quando il nuovo imperatore scese in Italia, consentendogli di passare con il suo esercito attraverso i domini canossiani: concessione non da poco conto.

Di Matilde, donna del Medioevo, sottolineiamo il grande coraggio, la determinazione e la capacità di implementare azioni politiche con lucidità e costanza, nonostante i rischi cui si espose, sempre certa della bontà dei suoi proponimenti e della positiva conclusione della sua azione politica.

Fu straordinaria alleata di Ildebrando di Soana, divenuto Papa Gregorio VII, di cui riuscì a conquistare la stima e la perdurante considerazione.

Vissuta a lungo per quei tempi, morì il 24 luglio del 1115 a Bondeno di Roncore.

La scuola come azienda

di Marco Tabellione

L'aziendalizzazione della scuola e la tendenza a riassorbire il sistema educativo nella congerie delle organizzazioni di tipo manageriale e industriale o post-industriale è ormai un dato di fatto, una certezza progettuale indiscutibile, una meta che sembrerebbe eresia non perseguire. Ma tali evoluzioni, a ben vedere, che si sono innescate dalla creazione dell'autonomia scolastica in poi, non sono poi così scontate né auspicabili. Anzitutto sembra che la scuola abbia smarrito il fine della sua missione educativa, che dovrebbe essere appunto l'educazione, cioè la fase più controllata e direzionata di quello che possiamo definire come un cammino di civiltà. A proposito di educazione, Giambattista Vico nella Scienza nuova esalta la religione, per i suoi scopi anche civili, e perché essa, la religione, ha da sempre sacralizzato l'istituzione del matrimonio, costringendo in un certo qual modo i genitori a preoccuparsi, come impegno religioso e spirituale, dell'educazione dei figli, e di conseguenza della propagazione della civiltà.

Non citiamo Vico in difesa della sacralità della famiglia e del matrimonio, citiamo in questo caso Vico per mostrare il lato sacro dell'educazione. Ma cosa vuol dire educazione? Come indica la stessa parola, educare vuol dire innanzitutto guidare (dal duco-ducis latino) cioè condurre. Ma quando ci si preoccupa di condurre qualcuno e di guidarlo, non ci si rivolge a lui come ad un mezzo, bensì come ad un fine. Etimologicamente e-duco dovrebbe significare "conduco fuori". Conduco fuori cosa e da dove? Forse Socrate qui ci può soccorrere quando vedeva sé stesso come una specie di ostetrico (era il mestiere della madre), ostetrico che tira fuori la sapienza direttamente dal discente. Sappiamo che il modo di operare di Socrate non era di tipo impositivo, perché il filosofo, considerato inventore della morale, mirava a ricavare direttamente dal discepolo l'idea di sapienza e dunque di civiltà.

Così se educare vuol dire condurre fuori, cioè consentire alla persona di uscire fuori da sé, dunque di esprimersi, è evidente che in questo processo chi riceve l'educazione e la formazione non va trattato come mezzo, ma come fine. Il fine quindi della scuola dovrebbe essere lo stesso alunno, e ciò, a ben vedere, risulta ovvio. Sennonché l'organizzazione aziendale della scuola ha distrutto proprio questo processo, trasformando tutti, non solo gli alunni, ma anche docenti e personale in strumenti.

Strumenti di cosa? Difficile dirlo con precisione, sicuramente di una idea di umanità che oggi sembra andare per la maggiore e vede nel miglioramento degli strumenti e degli apparati che utilizziamo nella nostra esistenza il suo scopo precipuo. Sembra quasi un'ossessione, il mercato ne è saturo, l'industria ci si butta a capofitto, e alla scuola si chiede di preparare i futuri programmatori di questi strumenti, o quanto meno di confermare questa idea di umanità, il cui progresso si giudica a partire proprio dagli apparati che utilizza. Competenze e abilità, per quanto sacrosante da un punto di vista delle conoscenze applicative, sono infatti diventate gli obiettivi primi della scuola di oggi, cioè saperi procedurali che si sono sostituiti allo scopo dell'affinamento delle coscienze; quando, invece, l'affinamento dovrebbe essere al centro di una scuola capace davvero di e-ducare, cioè di portare fuori l'individualità dei ragazzi, e perciò di stimolare la formazione del pensiero critico, divergente, autenticamente creativo.

La sapienza ridotta dunque a strumento dell'industria contemporanea, questo il succo degli obiettivi della scuola odierna, anch'essa chiamata a lavorare sui mezzi considerati come fini e a strumentalizzare, cioè a ridurre a mezzi, i destinatari del processo educativo. L'ossessione per gli strumenti e per le applicazioni è stata più volte contestata dalla letteratura di tutti i tempi. "Cercare direttamente la felicità non gli strumenti della felicità" sostiene Dostoevskij nel finale del racconto Il sogno di un uomo ridicolo, e Seneca ribadisce più volte lo stesso concetto in uno dei primi libri delle Lettere a Lucilio, in cui critica quelli che lui chiama gli affaccendati concentrati sui presunti mezzi della felicità, ma non sulla felicità in sé. Ma idee simili le possiamo trovare espresse numerose nel corso dei secoli e dei millenni; ad esempio in Sant'Agostino quando nelle Confessioni definisce la sapienza come pietà; o ancora Vico il quale su questo binomio, sapienza e pietà, conclude il citato capolavoro La scienza nuova. Ma che vuol dire binomio sapienza-pietà e perché la scuola oggi non sembra praticare questa idea? Se consideriamo la pietà etimologicamente, cioè come pietas, ci accorgiamo che la pietas presso i latini era legata al senso dell'altro, incarnato nelle istituzioni della famiglia, della religione e dello Stato. Un sentimento che va coltivato mediante il ritorno ad una idea etica dell'apprendimento, basata sulla cura dell'interiorità e della personalità.

Dopo esperienze come quelle di Don Milani e della Montessori, e anche del maestro Manzi che si rifiutava di mettere i voti, ci si sorprende ancora una volta a scoprire nella meritocrazia a tutti i costi, solo una versione ammorbidita della vecchia raccapricciante idea pseudo-nietszchiana che la cultura possa ammettere l'esistenza di vincitori e gerarchie. La scuola della selezione e del merito, la scuola che mira a standardizzare e a strumentalizzare un po' tutto: sapere, persone, anime, vite; questa sarebbe la scuola del futuro. Una scuola che verrebbe voglia invece di lasciarsi alle spalle, ma che purtroppo continua a imperversare e a tramandare la barbarie di una civiltà del controllo e della eccessiva razionalizzazione. Sappiamo che a monte di questa barbarie c'è il predominio della tecnica e delle scienze applicate, le quali hanno schiavizzato cultura, conoscenza e ricerca in nome di un'idea in cui il sapere deve "servire", cioè farsi servo. È possibile oggi, umanamente, poter esprimere almeno un dubbio su un simile processo?

LETTERE AL DIRETTORE

L'incubo di Via Calabria

Ricevuta via mail il 7 agosto dal geometra Arnaldo Rosa

Stimato Direttore,
eccomi, ancora una volta, a chiedere la Sua ospitalità nel prestigioso mensile IL GRANDE SORPASSO, da Lei diretto, che rappresenta il moderno "megafono" della nostra Montesilvano ed i suoi abitanti....
Con il Suo permesso, quindi, vengo a sottoporLe un serio problema che assilla tutti gli automobilisti (e gli abitanti!) che utilizzano la via Calabria per uscire sulla via Emilia e/o via Aldo Moro, strada condannata a "digerire" un traffico assolutamente impossibile per le sue dimensioni ridotte in quanto a larghezza rispetto

alle altre strade contigue alle quali, nonostante la loro sufficiente ampiezza, è stato assegnato un senso unico di marcia mare-monti monti-mare che ha, in buona parte, alleggerito e facilitato il movimento dei veicoli che le percorrono.
Era stato, anche alla via Calabria, assegnato un senso unico di marcia ma, inspiegabilmente, pochi giorni dopo, come per magia, sono spariti i cartelli del senso vietato e quindi, ovviamente, ripristinato il traffico nelle due direzioni....
Risultato: un vero caos di giorno e, soprattutto, di notte quando, incrociandosi due o più auto nei due sensi di marcia una delle prime due auto deve, giocoforza, retrocedere (se acconsente) e, se tutto va bene, fino al punto di entrata, sempre e quando, nel frattempo, non siano sopraggiunti altri veicoli da un lato o dall'altro. I veicoli parcheggiati regolarmente su un solo lato del-

la via non permettono altre manovre. Ovviamente con il senso unico certi problemi non si presenterebbero invece, a circa la metà della strada, dove questa compie una strettissima S, il peggio del peggio: auto e spesso camioncini e furgoni piazzati in modo tale da lasciare appena uno strettissimo spazio, di pochi centimetri, per uscire da quella trappola (sempre e quando, dall'altro lato, non provenga una spazzatrice, un camion di raccolta della spazzatura o magari un semplice furgone! Ed ancora, se si presentasse una emergenza con MEZZI DEI VIGILI DEL FUOCO, AMBULANZE e quant'altro, CHI RISPONDEREBBE ? Dunque, come è possibile che si possa tollerare un simile caos? CHI ha autorizzato un scempio simile? PROVARE PER CREDERE, chi non fosse convinto di questa realtà, può sempre fare un giretto in questa via sia in entrata da via Emilia, sia dalla via Aldo Moro, a suo gusto e con i dovuti scongiuri. Ed ancora, ma per concludere: i fortunati che, entrando da un lato o dall'altro, si scatenano a razzo per anticiparsi ad un altro, eventuale "utente", non si rendono conto del pericolo che costituiscono per pedoni giovani o anziani, biciclette e bambini con i rispettivi genitori, obbligati ad appiattirsi alle pareti e recinti delle case o alle auto

regolarmente parcheggiate lungo il tragitto.
Di chi è stata la geniale idea di sconvolgere la tranquillità della via Calabria? Ai posteri l'ardua sentenza!
Voglia gradire, egregio Direttore, il nostro anticipato grazie per il Suo valido aiuto e cortese collaborazione!!

Risposta del direttore
Gentilissimo lettore,
La ringrazio della fiducia che ripone in noi, fiducia che evidentemente, vista l'assenza da luglio a novembre, non è ben riposta.
Lei ci pone il quesito: "chi ha deciso?"
La Polizia Municipale ha tutti gli strumenti per identificare quali vie possono essere percorse a doppio senso di marcia e quali no. Via Calabria potrebbe essere percorsa a doppio senso, se e solo se si vietasse la sosta dei veicoli su entrambi i lati della via stessa. Così non è e quindi non rimane altro che sottoporre formalmente il quesito al Comando di Polizia Municipale. Perché via Calabria non merita un senso unico come le altre traverse mare- monti? Forse perché vi insiste un hotel e questo deve essere raggiunto da ambo i lati?
Di certo sarebbe utile dotare via Calabria, e tutte le traverse parallele, di un marciapiede degno di questo nome su tutta la lunghezza della stessa che permettesse ai pedoni di evitare il rischio di essere investiti, ma se lo spazio per dotare la via di un marciapiede non fosse sufficiente non mi strapperei i capelli di fronte alla necessità di eliminare il parcheggio delle auto.
D'altronde il parcheggio delle auto di chi vive nelle abitazioni di via Calabria dovrebbe essere previsto internamente alle abitazioni; se ciò non è stato previsto dai progettisti che hanno ricavato abitazioni anche nei seminterrati, gli abitanti di detta via se ne faranno una ragione parcheggiando a distanza. È vero o no che le auto in generale dovrebbero essere parcheggiate all'interno della proprietà privata e non correntemente in strada? In strada dovrebbero essere ricoverate le auto di chi viene a trovarci, e questi possono anche parcheggiare lontano, o no?
Ho fatto una affermazione indecente per Montesilvano? Forse sì, ma probabilmente sono più indecenti i progettisti e chi pretende di ricoverare la propria auto perennemente sul suolo pubblico, in mezzo alla strada …

Vivere è percepire e la percezione è soggettiva

Ricevuta via mail il 31 luglio dal commendatore Enrico Gambacorta

Gentile Direttore,
crede che far circolare queste idee possa essere utile in questa epoca del tablet e del social?
VIVERE È PERCEPIRE E LA PERCEZIONE È SOGGETTIVA
Il vivere e come vivere dipende da ognuno di noi perché si vive quello che si percepisce e la percezione è soggettiva. Si nasce "tabula rasa" e si ha, quindi, un terreno dove bisognerebbe seminare. La semina avviene con la civiltà che può essere positiva o negativa. Purtroppo le idee da seminare sono tante e variopinte. Alcune sarebbero da scartare e altre da accogliere ai fini di un corretto innesto sociale. La vita non è una via crucis per alcuni e un bengodi per altri ma consiste in un corretto modo di vivere di cui tutti dobbiamo rendere conto. Questo insegnava Giovanni Carlo Imbonati al Manzoni.
Il grande filosofo tedesco Emanuele Kant (1724-1804) diceva che nella vita bisogna fare qualcosa, amare qualcuno e sperare in qualcosa, aggiungendo: "agisci in modo tale che la tua norma possa considerarsi una legge universale". Publio Terenzio Afro (190-159 a.C.), probabilmente di etnia berbera, commediografo romano affrancato dalla schiavitù diceva: "Io sono un essere umano e, come tale, faccio qualsiasi cosa si addica all'essere umano, evitando, ovviamente, danni ad altri". Faceva parte del Circolo degli Scipioni dove figura per la prima volta la parola "Humanitas". Allontaniamo, per il nostro benessere, le eventuali e triste considerazioni quali: "la vita è una culla, una croce ed una tomba" (Georges Louis Buffon 1707-1788). Non è tutto e proprio così. Pensiamo in positivo e cerchiamo di sintonizzarci con la natura che ci circonda: il sole, la terra, la flora, la fauna, gli amici, il turbinio degli amori, degli affetti, dei sentimenti, delle emozioni, eterni o passeggeri che siano. al fine di poter tendere, a ragione e con diritto, alla gioia di vivere. Ricordiamo il grande Confucio (551-479 a. C.) che alla domanda dei suoi discepoli: Maestro dopo di noi che sarà? Rispose: "figlioli cari se non sappiamo da dove siamo venuti come possiamo sapere dove andremo". Ciò premesso cerchiamo di vivere questa meravigliosa esperienza esistenziale che è unica e, forse, irripetibile.

Risposta del direttore
Gentilissimo commendatore,
La ringrazio del suggerimento a vivere questa meravigliosa esperienza esistenziale nel modo più soddisfacente possibile, se possibile senza incorrere in recriminazioni, nel rispetto della libertà altrui e con il miglior impegno per assecondare le necessità della comunità che ci circonda, prima quella famigliare, poi la amicale e infine quella collettiva. Un abbraccio!

La fretta

Ricevuta via mail il 20 agosto da Alessio Mereu

La mia opinione sull'operato della giunta attuale è abbastanza deludente. Non ho notato grossi risultati in questi ultimi quattro anni né in termini di promozioni turistiche o realizzazioni di opere importanti che potevano dare una svolta alla città, né in termini di organizzazione o continuazione e anzi accelerazione di progetti sul territorio comunale quali ad esempio tre per me molto importanti:
1 Raccolta differenziata dei rifiuti fatta con criterio, casa per casa, interessando varie aziende e dando lavoro a molte persone;
2 Pubblicizzare e accelerare i lavori dei cantieri sul tracciato ferroviario per l'applicazione delle barriere fonoassorbenti su tutto il territorio comunale intervenendo con forza sull'Ente RFI che da più di 30 anni ha l'obbligo di fare questo ma se nè letteralmente fregato con l'aiuto delle varie amministrazioni comunali succedutesi. È un punto molto importante perché vedo lavori fermi da anni e il Sindaco garantisce che entro giugno 2024 sarà tutto completato. Per me missione impossibile.
3 L'unificazione dei tre comuni con la nascita della Nuova Pescara - per me una grande mancanza di rispetto nei confronti di tutti coloro (tra cui io) hanno votato a favore 64% nel lontano 2014.
Per un Sindaco eletto con una percentuale molto alta e per la sua amministrazione il dovere principale è quello di proporre e fare le cose che servono ai cittadini e sorvegliare ogni giorno che vengano portate a termine con determinazione e attenzione anche ai particolari, come nei lavori fatti dalla ditta per la fibra telefonica che ha lasciato in giro sulle strade tracce mai ricoperte, un lavoro veramente fatto male!
Cordiali saluti

Risposta del direttore
Gentilissimo Alessio,
ringraziandola per aver accolto la nostra richiesta a dare un giudizio sull'operato dell'attuale Amministrazione, concordo con Lei nella valutazione complessiva. La città non è migliorata, anzi è peggiorata avendo contribuito a ridurre il patrimonio arboreo (stazione ex-Fea, sede stradale nei pressi del cimitero, autorizzazione intervento su area privata in via Vestina nei pressi del Bingo, ...) senza alcuna compensazione, nonostante le promesse.
L'aver osteggiato la fusione nella Nuova Pescara non assecondando la chiara scelta effettuata degli elettori ha rivelato il disinteresse nei confronti della loro esplicita volontà con il prevalere invece degli interessi dello strato politico e amministrativo.
Il non aver puntato ad ampliare la raccolta differenziata, che tanto bene ha funzionato nelle zone dove è attiva, è un errore esiziale che non ha permesso l'ottenimento della bandiera blu, cosa che a Pescara sono riusciti a ottenere partendo da condizioni similari. Masci ha ben lavorato per ottenerla, l'Amministrazione di Montesilvano no.
Inutile commentare la capacità di regolare i cantieri e di ottenere un celere rispristino dello stato dei luoghi. No comment!

Le migrazioni di massa rischiano di travolgerci

Ricevuta via mail il 27 settembre da Francesco Squillante Subbiano (Arezzo)

Quanto sta avvenendo sulla sponda sud del Mediterraneo sono eventi apocalittici, che richiederebbero una mobilitazione mondiale da un lato per la difesa della stessa tenuta sociale di Paesi come la nostra Italia in primis e dall'altro per fare in modo che valori di amore, compassione e generosità siano condivisi da tutti e non lasciati sulle spalle dei soli paesi come il nostro, che per puri motivi geografici si vedono oggetto del primo approdo.
Un'intera parte della Libia è stata sommersa dalle acque a seguito della mancata manutenzione delle dighe che dovevano proteggere miriadi di persone abbandonate all'annegamento, o comunque alla perdita di tutti i propri beni essenziali e questo a causa di guerre e instabilità fomentate in primis dalla Francia, allo scopo di danneggiare proprio chi come noi subisce le più gravi conseguenze indirette di questa catastrofe.
Per altro la Francia per bocca del suo Ministro degli Interni ha come sola preoccupazione quella di chiudere le proprie frontiere, per esempio a Ventimiglia. Una gran parte del Marocco è stata spazzata via da un terremoto ad altissima intensità, ma anche in questo caso il primo problema in particolare della Francia è quello di impedire agli inevitabili fuggiaschi di passare la frontiera transalpina, sicché tutto resta sulle spalle degli italiani.
Francia e Germania, le due regine dell'Europa continentale, non importa se socialiste o macroniane, alla faccia dei proclami etici validi solo per gli altri, sono avarissime di solidarietà e senso della storia. Ma il problema è generale e non riguarda soltanto chi più palesemente dimostra platealmente tutto il proprio egoismo e inadeguatezza morale come nel caso dei governi francese e tedesco, è proprio un atteggiamento generale dell'occidente di ripiegamento su sé stessi e di rifiuto di essere presenti con la dovuta forza ai grandi appuntamenti con la Storia. A nessuno viene in mente in occidente, con la lodevole eccezione del Premier italiano Giorgia Meloni, di unirsi per varare un nuovo grande Piano Marshall per sostenere in modo finalmente decisivo la sponda sud del Mediterraneo e bloccare in tal modo le migrazioni di massa, evitando di lasciare sola la già martoriata Italia a gestire l'ingestibile! Si parla di tutto, si decide di continui invii di giganteschi quantitativi di armi per continuare ad oltranza guerre insensate e bloccate su di un fronte trincerato come quella ucraina, si aumenta il costo del denaro per salvaguardare enormi interessi finanziari e speculativi, a discapito di mutui e piccole imprese, sostenendo che ciò sia utile ai più, quando è solo e soltanto un vecchio metodo monetarista, che alimenta stagflazione e sofferenza diffuse, orientando gli investimenti sulla rendita, anziché sul lavoro; si fa di tutto, ma un piano per cancellare la piaga delle migrazioni di massa neppure a parlarne! L'Italia ha lanciato l'idea di un Piano Mattei, ma ci sarebbe bisogno che su questa ottima idea, che si richiama ad un grande italiano del dopoguerra, si unissero tutti i principali paesi del mondo più sviluppato per investire risorse adeguate alla gravità epocale e apocalittica del momento che stiamo vivendo! Invece sembra che il problema principale siano le polemiche di basso profilo e di cortile contro la Von Der Lyen nel quadro del solito stantio duello fra socialisti e popolari, o su quanto dovrà durare l'inutile strage ucraina, prima che Zelensky e Putin pensino di poterla chiudere senza perdere il rispettivo potere e che gli USA non mettano il broncio per la perdita del lucroso mercato bellico primario e secondario ucraino ed europeo!
Insomma, pare proprio che il Re sia nudo, a tutti noi il compito di ridargli velocemente vesti e dignità!

Risposta del direttore
Gentilissimo Francesco,
innanzitutto La ringrazio poiché continua a inviarci le sue riflessioni nonostante il nostro rallentamento nelle pubblicazioni. È evidente a tutti come non sia possibile risolvere il tema della migrazione dall'Africa verso l'Europa utilizzando soluzioni unilaterali e non concertate a livello europeo. Il nostro attuale Primo Ministro ha avuto di certo il merito di lanciare la proposta di un piano Marshall per i paesi che si affacciano sulle sponde del Mediterraneo e ben farebbe a tentare di coinvolgere tutti gli altri leader dei paesi europei. L'onorevole Meloni siede nel Consiglio d'Europa e quello è il consesso nel quale può tentare di coagulare il consenso sul piano da Lei prospettato. In realtà purtroppo l'atteggiamento del nostro Primo Ministro e del Governo nel primo anno di mandato è stato piuttosto ostile rispetto ai partner europei. Ponendosi in una posizione di alterità rispetto al consesso europeo riusciremo a far accettare le nostre proposte? Consiglierei di riporre il tono polemico e di utilizzare quello costruttivo alla ricerca di una credibilità che ci permetterebbe di far digerire e accettare le nostre proposte ai leader europei. Bisognerebbe essere capaci di fare buon viso a cattivo gioco e ottenere dall'Europa ciò di cui abbiamo bisogno. La proposta è sicuramente sensata, ma senza essere capaci di coinvolgere i leader europei sarà purtroppo destinata a terminare su un binario morto.

CULTURA

Hannibal Pardi, il Perry Mason abruzzese a New York

di Pasquale Criniti

Hannibal Pardi, il Perry Mason abruzzese a New York, nacque a Castelli il 5 ottobre del 1895 da Fileno e da Filomena Cantera.
Il padre lavorava come vasaio nella piccola cittadina abruzzese famosa per le numerose botteghe artigianali specializzate nella produzione di ceramiche artistiche.
Il piccolo Annibale frequentò la scuola elementare nel suo paese ed il suo maestro fu il primo ad apprezzare la sua vivida intelligenza e ad intuire la sua spiccata attitudine agli studi.
Sul quaderno del bambino l'insegnate scrisse questo messaggio per i genitori: "fate ogni tipo di sacrificio per farlo studiare".
Nel 1903 il padre Fileno decise di cercare fortuna emigrando negli Stati Uniti d'America e precisamente nello Stato di New York nella città di Albany, dove viveva un suo compaesano, emigrato due anni prima di lui, che gli aveva trovato una ottima sistemazione nella vicina Schenectady presso il colosso "General Electric Company" nel settore specifico della porcellana.
Negli Stati Uniti Annibale continuò i suoi studi nelle scuole pubbliche di Albany e successivamente in quelle di Schenectady dove il padre, per essere vicino al luogo di lavoro, preferì trasferire la famiglia.
In questa cittadina vi era un gruppo numeroso di emigrati italiani ed ogni fine settimana venivano organizzate festose riunioni conviviali nostalgiche tra connazionali.
Pur dedicandosi con impegno e con ottimo profitto agli studi Annibale dovette, per la necessità di contribuire alla gestione economica della famiglia, trovarsi un lavoro.
A soli quindici anni iniziò nell'azienda dove lavorava il padre un apprendistato che terminò nel 1915.
Continuò a studiare anche di notte e dedicava allo studio sia il sabato che la domenica.
Nel 1918 grazie ai sacrifici fatti a tale scopo conseguì a pieni voti la Laurea in Giurisprudenza presso la prestigiosa "Albany Law School".
Grazie agli ottimi voti conseguiti con il diploma di laurea il Giudice Cooper lo convocò per offrirgli di fare il praticantato professionale nel suo studio.
Nel 1922, anno della perdita della madre, riuscì ad essere iscritto all'albo degli avvocati e sentendosi pronto a muoversi in maniera autonoma decise di aprire uno studio legale in società con il collega Ettore Mancuso, che sarebbe diventato anche lui grande avvocato e politico.
I due avvocati mantennero lo studio legale associato collaborando fruttuosamente fino al 1924.
Successivamente Annibale, che veniva ormai da tutti conosciuto come Hannibal, decise di continuare da solo la sua attività professionale ed aprì un proprio studio.
La fama di questo avvocato abruzzese preparato, puntiglioso ed instancabile cresceva di giorno in giorno.
La sua profonda conoscenza delle norme del diritto e la sua capacità dialettica rappresentavano un notevole richiamo ed una certezza per i suoi assistiti.
Grazie a queste sue qualità la "General Electric Company", l'azienda dove ancora lavorava il padre, gli affidò l'incarico di tutelare legalmente i propri interessi.

Finalmente il ragazzino emigrato di Castelli diventato adulto si vide aprire le porte dei salotti più importanti dello Stato e fu ricercato e corteggiato anche dalla classe politica e scelse di aderire al Partito Repubblicano iscrivendosi al club repubblicano della contea di Schenectady.
Intanto nel giugno del 1923 sposò Clementina Valente dalla quale ebbe 5 figli, due maschi e tre femmine.
Gli anni successivi rappresentarono una costante ed inarrestabile ascesa professionale che gli fece guadagnare il soprannome di "Cicerone abruzzese", forse per la sua passione per l'Antica Roma o molto più probabilmente perché così lo chiamava il suo primo maestro il giudice Cooper.
Numerosi giovani laureati in giurisprudenza fecero praticantato presso il suo studio e la loro affermazione professionale successiva fece nascere il mito della "scuola Pardi" che divenne sinonimo di successo.
Divenne uno dei membri più autorevoli dell'Ordine degli Avvocati della Contea di Schenectady.
Fu chiamato a ricoprire vari incarichi in importanti Consigli d'Amministrazione di istituzioni sia pubbliche che private.
Venne eletto Presidente delle Fondazioni "Knights of Pythias" e "The sons of Italy".
Fece parte attiva e fu anche Presidente della "Abruzzese Society".
Una delle sue passioni, coltivata per tutta la vita, fu quella di suonare l'organo.
Raccontava agli amici di aver imparato a suonarlo a Castelli grazie ad un sacerdote amico della sua famiglia.
Hannibal Pardi non dimenticò mai la sua origine abruzzese di cui andava molto fiero.
Chiunque entrasse nel suo studio poteva notare, oltre all'immancabile bandiera tricolore, un piatto delle ceramiche di Castelli e l'immagine di San Gabriele dell'Addolorata.
Quando morì, nel marzo 1986, al suo funerale presero parte migliaia di persone e tutte le massime autorità dello stato di New York.
Il sindacalista Geremia Mancini, presidente dell'associazione storico-culturale "Ambasciatori della fame", ne ha raccontato la storia inserendolo tra i personaggi abruzzesi emigrati poco conosciuti ma meritevoli di attenzione e rispetto per aver rappresentato degnamente l'Abruzzo nel mondo.

RACCONTO A PUNTATE

SANTO STEFANO DI SESSANIO: PER UN PIATTO DI LENTICCHIE! (prima parte)

di Vittorina Castellano

Il profilo della torre medicea si stagliava con eleganza verso la luna piena che inondava di eburnea luce l'incantevole borgo medievale di Santo Stefano di Sessanio. Claudio dormiva nella camera che il nonno aveva sistemato per il suo arrivo da Toronto, al piano superiore della casa in pietra calcarea, visibile dalla Porta medicea, in fondo alla Piazza. Era già notte inoltrata quando un fragoroso boato squarciò il silenzio e un'interminabile onda d'urto fece vacillare le mura del borgo. Claudio si svegliò dopo essere stato scaraventato a terra dalla scossa sismica, sentiva strani rumori, grida di paura in un'atmosfera da incubo. Tento di accendere la luce, pigiò più volte l'interruttore ma il buio regnava sovrano, si precipitò lungo le scale e abbracciò i nonni che piangevano avvolti in una coperta.
«Lu terremote! Scappeme fôre a la piazze, curre nonnò, prime che ce casche 'ngolle la case!».
In piazza si erano riversati i pochi abitanti del paese, tutti spaventati ma fortunatamente illesi, Una polvere sottile si mescolava con la flebile luce lunare che svelò allo sguardo degli smarriti malcapitati l'incredibile danno che il terremoto aveva arrecato al paese. La torre era miseramente crollata al suolo insieme ad altre poche case. Un vero disastro architettonico per la storia del paese. Una costruzione alta 20 metri, a pianta cilindrica, in pietra concia locale, munita di caditoie e di finestre per le balestre che, grazie all'intervento dei Medici, fu migliorata e arricchita sulla sommità di beccatelli e di merlatura ghibellina. Vederla sbriciolata lungo la strada, in un nugolo di polvere, aveva ammutolito tutti. Nessuno più emise un gemito, un silenzio assordante frizzò uomini e cose. Claudio era salito due giorni prima sulla torre per ammirare il fantastico panorama alle porte del Parco dei Monti del Gran Sasso e della Laga. Si era fatto un selfie tra i merli svettanti e aveva postato la foto sul suo profilo social. Il ragazzo era arrivato per una vacanza dal Canada, dove viveva con i genitori, emigrati a Toronto nei primi anni ottanta. In due giorni, come un assetato che scorge un'oasi nel deserto, il ragazzo aveva percorso il dedalo di strade strette, con scalinate e portici ricorrenti del borgo a nido d'aquila che si avvolge con le case attaccate l'una all'altra e all'altura della torre centrale. Poco più che ventenne, il giovane, avido di conoscere le proprie radici e scavando nei ricordi di racconti sentiti e risentiti da bambino, entrava in paese da ovest per mezzo di via Nazario Sauro, e poi da est per via del Cantone, per poi salire alla Porta medicea, per poi immettersi nella Piazzetta dei Medici, con la cappella della Madonna e il Palazzo delle Logge. Girovagava, fotografando ogni piccolo particolare, per Via Chiesa e Via Torre, per arrivare alla chiesa della Madonna del Ruvo, e alla Torre. Claudio aveva conseguito da poco la laurea in Scienze Agrarie, facoltà scelta per retaggio familiare. Il nonno paterno coltivava lenticchie a Santo Stefano di Sessanio. Il giovane, nato a Toronto, dove i genitori si erano trasferiti per lavoro subito dopo il matrimonio, ricordava vagamente il paese d'origine dei suoi dove si era recato un paio di volte da bambino, per trascorrere le vacanze di Natale con i nonni. Con il passare degli anni le visite in Abruzzo si erano diradate fino a diventare un ricordo sbiadito. Solo i genitori erano andati periodicamente a trovare i nonni, ormai anziani, in un paese sempre più spopolato e decadente.
Le prime luci dell'alba spalancarono uno scenario desolato, mucchi di blocchi di pietra calcarea ostruivano i già stretti e tortuosi vicoli del borgo. Le persone, avvolte in coperte di fortuna, nel centro della piazza, si stringevano spaventate tra loro. Il suolo, dopo la rovinosa scossa, non aveva prodotto repliche rilevanti. Claudio, ricordando le sue nozioni di geologia, cercò di rassicurare i nonni ipotizzando che l'epicentro del sisma non doveva essere a Santo Stefano ma in un'altra località, sicuramente abruzzese. Ormai il sole scaldava lo spaurito gruppo di terremotati, singulti e lamenti di disperazione echeggiavano nel borgo ferito. Claudio che, come tutti, aveva i neri e folti capelli ricoperti di frammenti di polvere calcarea, si allontanò dal gruppo e corse a controllare la casa: era intatta, non presentava lesioni, solo qualche suppellettile era volata a terra. Il pericolo sembrava passato, Corse a chiamare i nonni, stremati di paura e di stanchezza, per rassicurarli e per riportarli a casa. Non fecero resistenza. Nei giorni successivi negli abitanti crebbe la consapevolezza che bisognava accettare le conseguenze delle calamità naturali e affrontare con risolutezza un programma di ricostruzione. Furono recuperati e ripuliti i blocchi di pietra della torre franata per consentire un restauro adeguato. Anche per le poche case crollate fu adottato lo stesso criterio. Era importante la conservazione storica e architettonica del borgo medievale nel suo spettacolare scenario ambientale. Verso la fine degli anni novanta il paese si era spopolato, i giovani erano migrati in cerca di lavoro. Molte case furono acquistate da un architetto imprenditore che con interventi non invasivi ma conservativi le adeguò in soluzioni ricettive, rustiche ma accoglienti, di albergo diffuso. Fu rilanciato così uno sviluppo turistico sostenibile. Il borgo era diventato una delle mete più suggestive dell'intero Parco Nazionale, Ai turisti piaceva vivere un'esperienza affascinante tra le mura in pietra calcarea bianca, imbrunita dal tempo e con coperture realizzate con coppi. Il terremoto aveva inferto un duro colpo al borgo e una veloce ripresa avrebbe riacceso interesse per i visitatori. Per Claudio era ormai trascorso il mese di vacanza previsto ma il ragazzo comunicò ai genitori che, visti gli ultimi accadimenti, per i nonni la sua presenza era indispensabile: avrebbe dato il suo contributo per la raccolta delle lenticchie.
I nonni coltivavano da sempre, sulle terrazze montane che circondano il borgo, una qualità di lenticchia piccola, di colore scuro, dalla buccia rugosa e sottile ma ricca di ferro ma così tenera da non necessitare di ammollo. Con lo sviluppo turistico del paese gli agricoltori rimasti avevano valorizzato il prodotto organizzando sagre e degustazioni di lenticchie in zuppe molto semplici che ne esaltavano il profumo e il gusto, specie se accompagnate da crostini di pane e un filo di olio extravergine di oliva. Il ragazzo era instancabile, all'alba era già a lavorare nei campi, amava l'odore che trasudava dalla terra umida filtrando tra le rigogliose piante cariche di baccelli. Nel pomeriggio si univa ai volontari che restauravano le case diroccate, ormai si sentiva uno di loro. Ogni sera, nel Palazzo Mediceo "La Bifora" lungo Via Chiesa, poco distante dalla piazza, si riuniva il comitato per la ricostruzione e Claudio offriva il suo generoso contributo di idee e collaborazione. Il ragazzo guardava sempre con ammirazione la costruzione in pietra con due grandi bastioni e due finestre bifore di gusto tardo-gotico. La facciata, ornata dall'elegante loggiato rinascimentale, permetteva a Claudio di andare al piano superiore attraverso un percorso pedonale dotato di ampie finestre. Le riunioni si prolungavano fino a tarda sera, ma la nonna lo accoglieva per cena con gustose minestre fumanti, il cui aroma si spandeva tra vicoli vetusti. Il giovane gustava volentieri scodelle di lenticchie con patate, salsiccia e volarelle ma anche minestre di ceci, castagne e zafferano.
(continua …)

relux digitalstore
unieuro
Batte. Forte. Sempre.
Via Vestina, 130 - Montesilvano (Pe)
Tel. 085.835012

IL PUNGIGLIONE

DUE PESCARESI PROTAGONISTI DELLA GRANDE STORIA

MONTESILVANO I giovani non sanno, gli anziani non ricordano, ma il 1943 fu un anno cruciale, segnato da avvenimenti, che determinarono una svolta epocale nella storia del nostro Paese. In due di questi eventi furono coinvolti personaggi della nostra regione, addirittura della nostra Provincia. Gli eventi: la caduta del Fascismo il 25 luglio e la fuga del Re da Roma ad Ortona il 9 settembre.

I protagonisti: il barone Giacomo Acerbo di Loreto, ministro fascista ed il montesilvanese maresciallo dei carabinieri Vincenzo Agostinone. Il primo svolse un ruolo determinante nella vicenda, firmando l'ordine del giorno di Dino Grandi presentato in occasione del Gran Consiglio del Fascismo, per esautorare Mussolini; il secondo organizzò la fuga notturna del Re dal porto di Ortona.

Giacomo Acerbo era nato a Loreto il 25 luglio 1888; si era laureato in Scienze agrarie a Pisa nel 1912 e allo scoppio della Prima guerra mondiale, da acceso interventista vi partecipò con il fratello Tito, che purtroppo morì in combattimento. Al termine del conflitto ottenne 3 medaglie d'argento e congedato con il grado di capitano. E proprio per rendere omaggio alla memoria del fratello istituì (nel 1924) la famosa Coppa Acerbo, gara motoristica internazionale. Quell'anno fu insignito del titolo di Barone dell'Aterno, dividendosi fra politica ed insegnamento universitario. Nel 1929 fece realizzare la ferrovia elettrica Penne-Pescara (funzionerà fino al 1963), promuovendo un sostanzioso sviluppo economico dell'area vestina. Subito dopo l'arrivo degli Alleati, si nascose in campagna per evitare l'arresto come ex gerarca fascista. Processato, ebbe 48 anni di reclusione, ridotti poi a 30. Lo spedirono nell'isola di Procida, dove insegnò matematica ai detenuti. La sentenza fu annullata dalla Cassazione il 25 luglio del 1947. Riabilitato nel 1951, tornò all'insegnamento universitario. Morirà a Roma il 9 gennaio 1969.

Ottanta anni fa, nel 1943 appunto, presente con altri gerarchi del Regime, Acerbo votò l'ordine del giorno. Il gran consiglio del Fascismo era iniziato il 24 luglio alle 17,14 con l'apertura dei lavori dello stesso Mussolini. Alle 21 parlò Dino Grandi (conte di Mordano) da quel momento avversario del Duce. Seguirono interventi di Polverelli, Ciano (il genero di Mussolini) ed il celebre giurista De Marsico. Ci fu una sospensione di mezz'ora e qualcuno propose di rinviare la seduta al giorno dopo. Proposta bocciata, mentre nella sala girava il documento di Grandi. Su 28 presenti, lo firmarono 20 gerarchi fra cui il barone Acerbo, che pure era stato ministro del Regime. Alle 2,30 di notte iniziò la votazione: 19 avevano aderito al documento, 8 votarono contro ed 1 si astenne. In pratica Mussolini era stato fatto fuori ed i pieni poteri militari erano tornati al Re Vittorio Emanuele III. L'indomani Mussolini si alza di buon'ora per chiedere udienza al Re (prevista alle 17).

Sembra non dia peso all'ordine del giorno di Grandi e pensa di superare la crisi cambiando alcuni ministri. Invece il Re lo destituisce (sostituendolo con Badoglio) e lo fa arrestare dal capitano dei carabinieri Paolo Vigneri. È il 28 luglio '43: data storica che segna il crollo del fascismo. Gli antifascisti esultano. È la fine della dittatura.

Ed il maresciallo dei carabinieri Vincenzo Agostinone, nostro concittadino?

L'8 settembre del '43 Badoglio parla alla radio: sono le 19,42, quando interrompe la trasmissione della canzoncina "Una strada nel bosco" per annunciare che il governo italiano ha chiesto l'armistizio al generale Eisenhower, come dire che i Tedeschi diventano nostri nemici dall'oggi al domani. Badoglio è ambiguo e fra i nostri militari scoppia una drammatica confusione.

L'indomani 9 settembre alle 5,10 i regnanti si preparano a fuggire da Roma a bordo di una Fiat 2800 grigioverde, diretti a Pescara, con altre vetture al seguito, occupate da dignitari e generali. E questi ultimi abbandonano ignobilmente alla loro sorte migliaia di soldati italiani, diventati facile bersaglio dei Tedeschi. La comitiva fa una breve sosta all'aeroporto di Pescara dove i piloti rifiutano il "passaggio" a Sua Maestà, poi il trasferimento a Crecchio (Ortona) e la sosta nel castello della duchessa di Bovino, Donna Antonia De Riseis. Imbarazzo di quest'ultima davanti al principe Umberto che era venuto a chiedere ospitalità "per mio padre e mia madre" (sic). Non dice per le Loro Maestà! Alle 10,30 giunsero le altre vetture e a tavola si contarono 50 commensali!

Poco distante da Crecchio, ad Ortona il maresciallo dei carabinieri Vincenzo Agostinone prepara il trasferimento del Re, della Regina, del principe Umberto e dei dignitari al seguito, dal porto alla corvetta Baionetta, che aspetta a luci spente, a largo, l'arrivo degli illustri ospiti. Il maresciallo sveglia alcuni pescatori ortonesi, chiamati "per una missione" e questi con le loro motobarche "Anna", "Dolie" e "Nicolina" traghettano in silenzio un centinaio di persone sulla corvetta Baionetta. Operazione facilitata dal mare decisamente calmo. I reali sono imbarcati sulla "Nicolina", mentre Badoglio, già a bordo della nave militare (si era imbarcato a Pescara) precisa che potranno salire solo cento ospiti. Ed inspiegabilmente, fra loro, c'è una spia, un biondino, che parla benissimo l'italiano. Si tratta dell'anglo-senese (!) Cecil Richard Mallaby (per gli amici Dick), protetto dai nostri vertici miltari, come esperto rice-trasmettitore radio. Sul molo ci saranno scene di ressa, di persone che si accalcano per salire sulle motobarche. Chi resta a terra si allontana furtivamente e scompaiono anche le tante auto giunte poco prima sul molo. La "Baionetta" si dirigerà verso Brindisi, dove non si registrano presenze di Tedeschi. Vi giungerà l'indomani alle 10. Il maresciallo, fedele ai suoi ideali monarchici, antifascista dichiarato, ha compiuto la sua missione e torna a casa. Nei giorni successivi iniziano gli sfollamenti; il 19 dicembre la sua famiglia ripara in contrada Fosso Grande. La notte del 20 passano i militari tedeschi, che li ignorano. Il 21 si accampa in un capannone di un armatore ortonese, vicino al porto. Dopo pranzo il maresciallo in abiti civili (e non in divisa, come mi precisò la figlia Elda in un incontro nel 1998) esce per cercare (erano le 14,30) un posto migliore dove accamparsi, quando dalla parte alta di Ortona si udirono tre spari. Due o tre sfollati rientrarono trafelati nel rifugio, riportando all'interno il maresciallo colpito alle gambe. Perde sangue e l'emorragia si presenta inarrestabile. Non ci sono medici ed il povero Vincenzo, mantenendo una calma esemplare, sopravvive accanto alla moglie fino al 25 dicembre. Con il legname di alcune barche, gli sfollati preparano la bara. Straziata dalla morte del marito (deceduto a 43 anni), mamma Jolanda si sposta con le due figlie a San Vito, dove viene accolta e rifocillata dai Canadesi. Il 28 dicembre Ortona è liberata e qualche giorno più tardi si fanno i funerali di Vincenzo. Resta il mistero di chi l'abbia colpito! Un cecchino? Un tedesco o qualcuno che l'aveva voluto punire per aver messo in salvo Sua Maestà? Non ci sarà risposta.

Pillole di Storia della Medicina in Italia

LE CERE ANATOMICHE DEGLI ARTISTI ITALIANI DEL '700

A cura di Vincenzo O. Palmieri

"Persa si dice la cera che lo scultore modella fra due blocchi di terra refrattaria e che, esposta al fuoco, si scioglie lasciando di sé soltanto un'impronta vuota"
(Gesualdo Bufalino, Cere perse)

Esistono in Italia due musei singolari, di grande importanza per la storia della medicina: uno è a Cagliari, Museo Clemente Susini, l'altro è in Firenze, Museo della Specola. Entrambi contengono dei reperti eccezionali rappresentati da modelli anatomici di una bellezza e di una precisione incredibili realizzati in cera (vedi le Figure 1 e 2).

Per ragioni storiche, a questi due Musei deve essere affiancato anche il celebre Museo Josephinum di Vienna (Figura 3). Fin dalla sua fondazione nel 1785, il Josephinum ospita la collezione di cere anatomiche che Giuseppe II aveva commissionato a Firenze per la fondazione dell'Accademia Chirurgica Militare su impulso di Giovanni Alessandro Brambilla (Pavia 1728 – Padova 1800), celebre chirurgo italiano ma al lavoro nell'Impero Asburgico. Da un lato la collezione serviva come materiale illustrativo per l'insegnamento, dall'altro era già accessibile al pubblico a quel tempo. Come sussidi didattici di valore didattico, i preparati in cera sono integrati con disegni colorati e descrizioni in italiano e tedesco.

Qual è l'importanza storica di queste collezioni inconsuete?

Bisogna sapere che la chirurgia, nel senso che conosciamo oggi, nel corso del '700 era molto arretrata: i chirurghi dovevano operare rapidamente, perché più durava l'operazione, maggiori erano i rischi d'infezione; il paziente era tenuto fermo dagli inservienti e in genere, prima dell'operazione, veniva intervistato da un padre spirituale; la maggior parte dei chirurghi non conosceva l'anatomia, erano considerati persone non edotte. Le tecniche di conservazione dei cadaveri, inoltre, erano del tutto inadeguate non esistendo sistemi di refrigerazione. Per tali motivi, al fine di insegnare l'anatomia umana, era diventato necessario realizzare dei modelli anatomici ricorrendo alla straordinaria capacità artistica delle più importanti Scuole di derivazione dal Rinascimento in Italia.

Un ruolo cruciale fu svolto da Felice Fontana (1730-1805), abate e consigliere del granduca di Firenze, che propose, per istruire i chirurghi, di allestire dei calchi in cera di preparati anatomici. A quell'epoca infatti gli atlanti a colori costavano moltissimo e i chirurghi non conoscevano il latino, lingua in cui erano scritti tutti i testi di medicina. Egli allestì allora al Museo La Specola di Firenze, con l'aiuto di vari anatomici, una vera e propria officina di ceroplastica in cui si facevano i calchi dei cadaveri che prima si facevano in gesso e poi si voltavano in cera ad opera di abili artisti. Il principale strumento del mestiere era la cera d'api, lavorata insieme ad altre sostanze (cera cinese, trementina, ecc). Una volta fusa la cera venivano aggiunti i coloranti – anche polvere d'oro per ottenere le giuste sfumature.

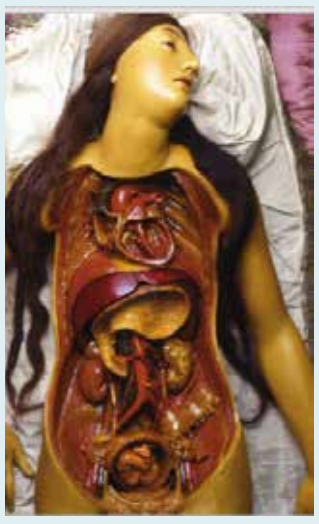
L'officina di ceroplastica fu attiva per quasi un secolo a Firenze, dal 1771 fino alla seconda metà dell'Ottocento. Le lavorazioni della scuola fiorentina costituiscono oggi un patrimonio di 513 urne contenenti cere di anatomia umana per un totale di 1.400 pezzi, 65 urne di anatomia comparata e oltre 400 modelli vegetali in cera. Nelle collezioni ci sono anche 5 cere del Seicento di Gaetano Zumbo, uno dei più apprezzati ceroplasti al mondo.

L'officina realizzò numerose opere su commissione di privati e musei: le opere si irradiarono così a Cagliari, Bologna, Pisa, Pavia, Modena, Budapest, Leida, Montpellier e Vienna.

Proprio a Vienna si trova la collezione più importante dopo quella fiorentina (1.200 pezzi), commissionata dall'Imperatore d'Austria Giuseppe II per la scuola Medica Militare dello Josephinum.

Queste collezioni rappresentano un vero trattato tridimensionale di anatomia umana, nel quale l'uomo è materia di investigazione. Sono composte da opere d'arte che, in assenza delle ricostruzioni digitali di un computer (siamo tra Settecento e Ottocento), potevano sostituirsi ai cadaveri quali strumenti didattici per l'insegnamento dell'anatomia.

Come vediamo dalle immagini allegate, infine, lo sguardo degli artisti fiorentini non era quello freddo del dissettore di corpi freddi, ma quello gentile di chi, pur a confronto con la ineluttabilità della morte, profila volti sereni e raffinati, donne truccate e decorate con luminosi gioielli, un approccio così caldo all'anatomia che non può che affascinare e consolare. Vi invito a visitare uno di questi musei, è una esperienza pervasiva e rigenerativa. Non si tratta di cere perse come quelle che descrive il buon Bufalino, ma di stimmate di una vitalità sorprendente. Buona visita!



Museo della Specola di Firenze: rappresentazione in cera del corpo di una donna, detta Venere, con un feto nell'utero; dettaglio della parte superiore del corpo con una collana di perle per ingentilire l'immagine

Museo Clemente Susini di Cagliari: rappresentazione in cera della mano, con e senza tegumenti, per dimostrare in particolare la distribuzione dei nervi e di tendini.

Josephinum Museum di Vienna: modello anatomico in cera del corpo di una donna

Postificio
per Montesilvano e Spoltore

La vignetta di Freccia

e sia presente il commercio di prossimità. **Nessuno di questi parametri** sarà migliorato in misura sostanziale con gli investimenti previsti dai progetti finanziati dal PNRR.

Non dimentichiamoci che le ingenti risorse arrivate con il PNRR, in quota parte, dovranno essere restituite e se non le investiremo in modo da aumentare la produttività dei territori, motivo per il quale sono stati erogati, **sarà complesso restituirli.**

La delibera dell'ultimo consiglio comunale che permette l'insediamento di un altro LIDL in via Ruffilli va esattamente nella direzione opposta del miglioramento della qualità della vita per come l'ho descritta in precedenza.

Quell'intervento spingerà molti esercizi commerciali, gravitanti intorno a Corso Umberto, a ridurre i margini e una parte di essi ad abbandonare l'attività. Ciò contribuirà ulteriormente a desertificare il centro, riducendo il contributo positivo di controllo del territorio che tali esercizi commerciali svolgono egregiamente, e inoltre verrà a indebolirsi la funzione di collante sociale, elemento importante ed essenziale della tenuta di una comunità, e di seguito minare la democrazia nonché altri diritti e libertà fondamentali.

Certo è pretendere troppo da questi politicanti del quartierino, che non coltivano cultura ed ideali diversi dal piccolo, becero ed immediato profitto, e del clientelismo porta a porta; **capire l'importanza** della comunicazione efficace **,** in tempi in cui tutto corre velocissimo, che si instaura con i commercianti di prossimità, fino a raggiungere una comunicazione empatica, una sintonia emozionale che da spessore, unità, fiducia ed identità ad una comunità, è per **questi soggetti** disarmante ignoranza.

La verità è che l'innalzamento della comunicazione ad un livello superiore in una società da fastidio al politicante perche porta la società ad un livello più evoluto e di seguito ritenuto pericoloso per i rapporti di sudditanza politico clientelare.

Il Sindaco in Consiglio comunale nella discussione per la approvazione della variante del PRG ha affermato che se il lotto in questione fosse rimasto classato come comparto artigianale/industriale esso è destinato a "lungo degenza" e avremmo continuato ad avere un vuoto nella "maglia" cittadina perché artigianato ed industria non permettono investimenti. Al contrario il classamento commerciale permette investimenti e quindi risorse disponibili per essere spese a favore della comunità.

Ecco il punto. Cosa è meglio avere un vuoto urbanistico in attesa di migliori fortune per quel lotto e conservare parte del commercio di vicinato o avere ulteriori risorse da spendere anche in spettacoli, panem et circenses, per cittadini ed avventori accettando la costruzione di un ulteriore capannone ad uso commerciale?

Sono totalmente in disaccordo con questo approccio utilitaristico che non tiene in considerazione gli impatti delle decisioni e guarda solo al breve termine e alla arida e insignificante monetizzazione delle opportunità commerciali.

Al contrario non sarebbe stato meglio trasformare quell'area in via Ruffilli in una zona a verde, con fontane, giochi per ragazzi, … ritrovo per giovani ed anziani?

Mi dispiace affermare che gli attuali amministratori sono totalmente avulsi dal contesto in cui i cittadini vivono e tengono conto solamente del ritorno a breve e non hanno mai pianificato azioni, a medio lungo termine, per aumentare la qualità della vita della nostra città.

Se serve una ulteriore dimostrazione che confermi l'unico interesse di questi politicanti nostrani è conoscere la richiesta demenziale, vero e proprio ricatto, che hanno proposto Spoltore e Montesilvano in cambio della creazione della Nuova Pescara; proposta che richiede n°4 municipi corredati da n°4 presidenti, n°16 assessori e n°60 consiglieri, più gli amministratori della nuova città, presumibilmente n°42; totale n°122 amministratori.

Non vi sembra questa la formazione di un nuovo Parlamento dove mancherebbero solo i senatori a vita? Forse l'hanno dimenticato?

Come è facile desumere n°80 posti sarebbero le poltrone per i politicanti del quartierino che non avrebbero alcuna speranza di entrare nella nuova realtà amministrativa per lo scarso spessore politico, al contrario così otterrebbero poltrone "30 denari" per sopravvivere. Costoro sono disposti così a sovraccaricare la spesa pubblica al solo scopo di farne, della nuova realtà amministrativa, un POSTIFICIO per squallidi politicanti, quindi garantirsi un rientro economico ingiustificato a carico e a danno dei cittadini.

Così la nostra città sarà trasformata, in Morte….Silvano, desertificata totalmente, la cui unica identità certa sarà una squallida periferia della Nuova Pescara, proficuo postificio per i politicanti del quartierino.

segue **Qualità della vita**

Ci si rende conto che così ci si soffocherà ancora di più per il traffico, aumenterà l'inquinamento atmosferico ed acustico di una zona centrale già pericolosamente penalizzata, e in queste condizioni che senso avrebbe realizzare l'isola pedonale adiacente in c.so Umberto I?

Quale utilità per la comunità? Quale impellente necessità da realizzare? Incredibile…!?!

I maggiori rischi immediati per la salute sono rappresentati dall'inquinamento atmosferico ed acustico, soprattutto nelle città e soprattutto in mancanza di alberi ad alto fusto.

È **vero** che la prevenzione dell'inquinamento rappresenta una misura di salute pubblica?

Il primo obbligo per un Sindaco non è forse preservare la salute dei cittadini?

Forse trattasi di incompetenza, di vera e propria ignoranza urbanistica, o solito interesse clientelare da soddisfare alla faccia degli interessi reali della comunità?

Un famoso, perspicace e saggio Politico nazionale asseriva "*a pensare male si fa peccato, ma spesso ci si azzecca*".

Non ricordo una azione concreta delle amministrazioni succedutesi nel tempo ed attuale che abbiano contribuito ad aumentare la qualità della vita nella zona centrale della città, mentre le periferie sono letteralmente abbandonate a loro stesse.

L'attuale amministrazione si è di certo distinta per l'organizzazione di eventi immaginando così di invogliare i turisti presenti a tornare, ma vi pare siano queste azioni volte a migliorare la qualità della vita dei residenti? Nessuna.

E non mi si venga a citare i cantieri finanziati dal PNRR che saranno aperti il prossimo anno come esempio per il miglioramento della qualità della vita. La riduzione della carreggiata di Corso Umberto da viale Europa verso la stazione ferroviaria come potrà essere compensata se non esistono alternative reali all'attraversamento sud-nord e viceversa? **A meno che immaginiamo viale Aldo Moro l'alternativa:** così s'intende salvaguardare l'economia turistica?

Il problema sostanziale è che non esiste un piano organico e le abbondanti risorse arrivate dal PNRR sono state allocate in progetti che a mio parere **non sono pezzi** di un **disegno complessivo** che miglioreranno la qualità della vita dei residenti, ma sono **allocati** semplicemente **nei progetti disponibili** che assecondavano i parametri richiesti rivolti a essere realizzati **senza un coerente progetto di sviluppo**, senza una seppur visione non condivisa, in poche parole **realizzazioni a macchia di leopardo** senza alcuna coerenza.

Nessuna amministrazione, da trenta anni a questa parte, ha potuto usufruire di risorse per investimenti così elevate ed è davvero un peccato mortale che non vengano utilizzate per far evolvere la città nei parametri con i quali si misura la qualità della vita.

Per avere un alto tenore qualitativo del centro è necessario che esso sia diffusamente abitato, sia arricchito da alberature e zone a verde diffuse, piazze, sia dotato di servizi di qualità, sia dotato di zone pedonali diffuse e di alta qualità ambientale

Premio Letterario Nazionale di Giornalismo e Poesia
"Il Grande Sorpasso"
II° Edizione

"Il Grande Sorpasso" periodico politico – culturale – sportivo dell'Associazione Prospettiva Futura di Montesilvano, con il Patrocinio del Comune di Pescara, indice la II° Edizione del Premio Letterario Nazionale di Giornalismo e Poesia "Il Grande Sorpasso"

Bando 2024
REGOLAMENTO

Art. 1: Le opere presentate dovranno essere inedite, ossia mai pubblicate con un editore o su testata giornalistica fino alla data di chiusura del bando.

Art. 2: Sezioni previste Il concorso si articola in tre sezioni, a tema libero.

Sezione A: Poesia inedita in lingua
Sezione B: Poesia inedita in vernacolo
Sezione C: Articolo giornalistico.

Art. 3: Formati e modalità invio opere. Per le sezioni A e B sono ammessi testi inediti di lunghezza massima 36 versi, per i testi in vernacolo è richiesta la copia in lingua (pena l'esclusione). Per la sezione C sono ammessi testi inediti che non devono superare le 4000 battute.

Art. 4: I concorrenti dovranno far pervenire, entro e non oltre il 28 febbraio 2024, a mezzo posta elettronica (ilsorpassomts@gmail.com) il seguente materiale:

a) File dell'opera in formato word o pdf;
b) breve presentazione dell'Autore con i dati anagrafici completi, recapiti postali e telefonici; e-mail;
c) attestato dell'avvenuto pagamento del rimborso spese di segreteria di € 10,00 sul Conto Corrente IBAN IT68S0843477340000000029791, indicando come causale: Rimborso di segreteria del Premio Letterario Nazionale «Il Grande Sorpasso» – II Edizione 2024.

Art. 5: La premiazione avverrà entro il mese di aprile 2024, la data verrà comunicata in seguito. La segreteria del Premio comunicherà l'esito del Concorso ai finalisti tramite email o comunicazione telefonica. I finalisti dovranno confermare, entro dieci giorni, la loro presenza (o il nominativo del delegato) alla cerimonia di Premiazione. A insindacabile giudizio della Giuria (art. 6), saranno selezionati sette finalisti per ogni sezione e potranno essere premiati i primi tre classificati con targhe e pubblicazione delle opere vincitrici sul mensile "Il Grande Sorpasso". Verranno assegnati anche Menzioni d'Onore e Premi speciali alla cultura. I nominativi dei vincitori per ogni sezione saranno comunicati il giorno della premiazione. Ogni autore può partecipare a più sezioni contemporaneamente, inviando numero 1 (una) opera per ciascuna sezione. Per spese organizzative e di segreteria è previsto un contributo pari a euro 10,00, per ogni singola sezione.

Art. 6: Giuria
La Giuria, Presidente Vittorina Castellano, è composta da giornalisti, docenti e scrittori della redazione del mensile "Il Grande Sorpasso".

Il giudizio tecnico della Giuria è insindacabile.

Art. 7: Tutela privacy In base all'art. 13 D.L 196/2003 sulla tutela dei dati personali, si comunica che gli indirizzi dei partecipanti al premio vengono usati solo per comunicazioni riguardanti il concorso oggetto del bando.

Art. 8: Norme accettazione regolamento concorso La partecipazione al Concorso comporta la totale accettazione del presente regolamento in ogni sua parte. Gli elaborati non saranno restituiti e l'organizzazione si riserva il diritto di pubblicarle. Per ulteriori informazioni si prega di contattare la segreteria del premio:

ilsorpassomts@gmail.com

"A proposito di politica, ci sarebbe qualche coserellina da mangiare?" (Totó)